

vivir es ayudar a vivir



S.P.A.I. News

Direttore Responsabile: Roberto Nisi - Autorizzazione Tribunale di Ancona n. 23 del 08/10/97 - Anno XIV - n. 30 - Stampa: COOPERGRAF Soc. Coop. (Ancona) - Redazione S.P.A.I.: Corso Mazzini, 100 - Ancona - Tel. 071.203938 - Fax 071.2082778 - E-mail: info@spai.it - Poste Italiane - Sped. Abb. Post. - D.L. 353/2003 conv. in L. 27/02/2004 n. 46 art. 1, comma 1, DCB Ancona

24/11/1986 – 24/11/2013

## 27 anni insieme

### La storia dell'Associazione attraverso il cammino dell'Adozione

**V**entisette anni da festeggiare insieme! E così questa volta il nostro notiziario diventa un numero un po' speciale perché saranno le parole di tantissimi mamme e papà a raccontare il trascorrere di questi tanti anni e a condividere con noi

operatori, con tutte le famiglie e con tutte le coppie che sono ora in attesa le gioie ma anche le difficoltà che li hanno fatti diventare famiglia.

Molti hanno risposto al nostro invito rinsaldando o continuando il contatto e il rapporto che c'è stato in questi anni e le loro parole dicono... chi è S.P.A.I.

Non c'è bisogno di nessun altro commento, basta... leggere!

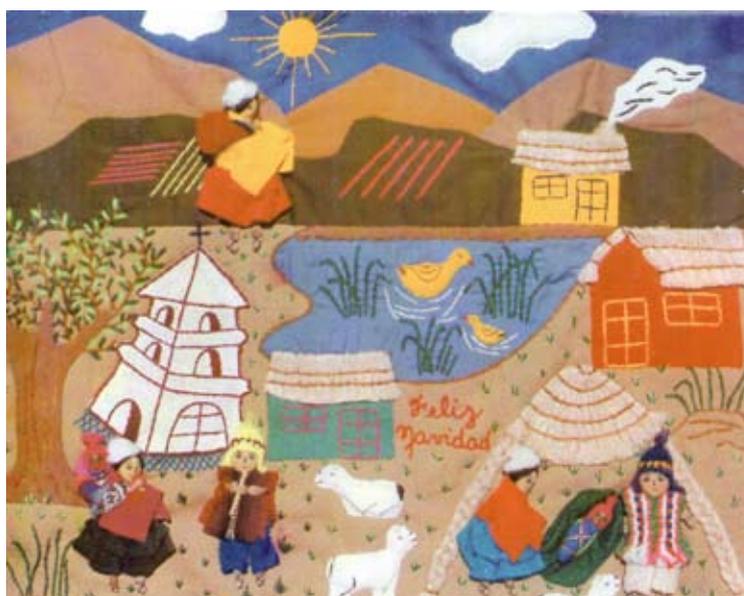
Di pari passo S.P.A.I. da piccola Associazione è diventato un Ente che ha esteso l'operatività in tanti

Paesi sia del Centro Sud America che dell'Est Europa aumentando il numero degli operatori e il numero delle adozioni.

Intatto però è rimasto il nostro credo: aiutare un bambino ad avere una famiglia nel rispetto di ogni

norma italiana e internazionale e della nostra Carta Etica.

E sempre con una caratteristica che crediamo di non aver mai perso anche quando siamo diventati tanti: il rapporto personale e la certezza che con ogni coppia abbiamo condiviso un pezzetto di vita, forse quella parte di vita più importante perché ha l'obiettivo di formare



una famiglia.

Auguri Famiglie, Auguri S.P.A.I.!

Il Presidente

### Sommario

27 anni insieme .....	1
Il cammino della Associazione attraverso le adozioni .....	2
Le cose importanti... in breve .....	78
Tutti gli arrivi .....	80

# Il cammino della Associazione attraverso le adozioni

## Costa Rica

Cara dott.ssa Merlo,

I giorni passano, anche troppo in fretta, e non riesci mai a farci l'abitudine. Quando poi hai a che fare con due bimbe che ti reclamano ad ogni ora, ti rendi conto che non hai più tempo per te stesso, per i tuoi passatempi, per leggere anche solo delle riviste, per seguire su internet una cosa che ti interessa o scrivere agli amici come giustamente lei ci ha ricordato... tutto cambia... in meglio! Sì perché tutto il resto ti appare improvvisamente di secondo

piano, quello che prima per te era impellente, incalzante, non rimandabile, ti appare oggi come optional, ti sembra che erano cose che facevi per riempire il tuo tempo. Ora invece ti ritrovi a non risparmiarti per loro, i tuoi figli, quelli che hai voluto con tutto il tuo cuore. A volte ti senti inadeguato, stressato oltre ogni limite o preoccupato perché ti rendi conto di sbagliare,

ma loro invece in qualche modo ti incoraggiano, ti fanno capire che hanno bisogno di te, delle tue sgridate, come delle tue carezze, delle punizioni che dai, come dei baci ed anche tu hai bisogno dei loro capricci, come dei loro abbracci.

Anche per noi è stato ed è così: abbiamo scelto di adottare due bimbe grandicelle, ma anche se ti possono mettere un po' più in difficoltà, in fondo anche loro hanno bisogno della stessa cosa: un papà e una mamma che possano dare un po' di affetto. Le no-



stre figlie poi hanno anche subito cose che i bimbi non dovrebbero nemmeno conoscere, e queste cose in qualche modo vengono fuori, anche se loro non vogliono raccontarle, oppure le raccontano in terza persona, come se non fosse successo a loro. A volte hai l'impressione che lo fanno per preservarti da una sofferenza. Tutto ciò è commovente, e scopri quanto questa avventura ti regala, quanto ti danno le tue figlie, molto più di quello che tu dai. Il tuo impegno non pesa più, ciò che da fuori potrebbe sembrare rinuncia, si trasforma in impegno che dà un senso ai tuoi giorni. E poi quando succede che a volte non ci sono perché

stanno altrove, magari con gli amici, ti chiedi come hai fatto a stare per anni solo, senza la confusione, senza le grida; riesci anche a guardare la televisione senza essere disturbato, ma ti accorgi che ti manca quel "disturbo".

Se penso a quando ci siamo conosciuti noi e le bimbe, c'è da stupirsi di quanto siano cambiate. Il giorno che siamo arrivati

all'albergo come chiamavano loro l'istituto dove stavano, la grande aspettava fuori dalla porta, seduta su una panchina nel piccolo porticato che era nell'ingresso, quando ci ha visto arrivare, si è messa a ballare da seduta battendo le mani, e quando siamo scesi dalla macchina e le ho fatto cenno di venire per abbracciarmi, lei si è lanciata. Poi mentre stavamo abbracciati, è uscita la piccola, con la testa bassa e imbronciata, e quando ho provato ad abbracciarla, lei non si è mossa, era rigida. Quando poi le abbiamo dato la bambolina in regalo addirittura si è messa a piangere. Aveva in-

nalzato una barriera per la paura di non essere capita da due estranei che non parlavano neanche la sua lingua... e così è andata avanti per i primi giorni che andavamo a prenderle la mattina e le riportavamo alla sera: all'inizio della giornata era impaurita e scontrosa, poi si lasciava andare e si divertiva anche, fino a che dopo una settimana non sono state a dormire per la prima volta con noi. La grande invece si dimostrava felice ed affettuosa, dava baci ed abbracci, però poi abbiamo constatato che lo faceva perché doveva farlo, per farsi accettare, in realtà anche lei aveva questa barriera di diffidenza, tutto questo affetto non era del tutto sincero: e poco dopo abbiamo scoperto che non le piaceva nemmeno dare i baci e gli abbracci... In verità abbiamo preferito l'atteggiamento che è arrivato dopo, perché si mostrava finalmente vera. E così le abbiamo aspettate con pazienza e senza forzare la mano, anzi ci siamo messi a contemplare i loro progressi cercando di far capire che dovevano fare quello che loro si sentivano di fare, erano bambine, con le loro paure e le loro ansie. Così hanno scoperto che ci saremmo sempre stati che le avremmo aiutato a superare le difficoltà, anche quando la piccola si faceva la pipì addosso, e tutta impaurita cercava di nascondercelo, quando rompevano qualcosa, quando facevano le bizzesse... non è stato semplice ed ancora non siamo arrivati ad avere dei rapporti normali, ancora c'è da lavorare e forse non finirà mai, stanno imparando ad essere figlie, a capire cosa vuol dire avere una mamma ed un papà, come noi ancora stiamo imparando a fare i genitori.

Però oggi sono piene di vita, di gioia, hanno ritrovato le motivazioni anche nella scuola, hanno più fiducia nelle loro capacità, e noi dopo tanta pazienza e attesa, ce le stiamo godendo appieno.

Io non volevo pensare a ciò che di bello mi sarebbe arrivato da questo gesto che facevo di adottare dei bambini, perché tutto quello che arrivava lo avrei preso come un regalo... E da questa avventura è arrivato molto più di quanto potevo immaginare!

G. L. e A. G.

## Ecuador

**Cari amici dello S.P.A.I.**, siamo la famiglia M. e cioè A., F. e J. che è arrivato con noi in Italia dall'Ecuador il 27/11/2007... mamma mia quanto tempo è passato! Questa data è diventata una seconda data di nascita per J. (che in realtà è nato il 17/08/2005) ma anche per noi: non è un caso dire che nostro figlio è nato due volte, ma anche noi lo siamo, perché da quella data abbiamo iniziato la nostra seconda vita come genitori!

Nel corso di questi anni è stato bello vederlo crescere, vederlo imparare a leggere e a scrivere (J. frequenta la 3<sup>a</sup> classe della scuola primaria ed è anche bravo!), vederlo guadagnare la sua autonomia e la sua autostima, cominciare a farsi degli amici, fare sport e tutte le altre cose della vita.

E' stato ed è ogni volta bello ed emozionante rispondere alle sue domande sull'adozione, sulla sua mamma di pancia e sul periodo in cui lui è vissuto in Ecuador; è sempre emozionante rivedere il suo album di foto di quando viveva nella casa famiglia a Latacunga e poi il dvd del nostro lungo soggiorno insieme in

Ecuador (110 giorni lunghi e a volte difficili, ma indimenticabili!).

Sappiamo con orgoglio che nostro figlio è un po' italiano e un po' ecuadoregno e sentiamo che anche noi, per quanto italiani, siamo diventati un po' ecuadoregni!

Noi abbiamo adottato J. e l'Ecuador ha adottato noi! E' veramente un paese splendido e solare, la vita scorre serena e pacifica, la gente è molto socievole e i bimbi, nonostante gli abbandoni e la povertà, sono più considerati che in Italia, perché hanno molti parchi bellissimi e spazi per loro. Quando J. lo chiederà torneremo insieme a rivivere

quei momenti, a volte anche difficoltosi ma così ricchi di emozioni quasi irripetibili! Nei suoi documenti c'è scritto che lui ha una sorella più grande (anche se il padre non è lo stesso), che oggi avrà 13-14 anni e che è stata adottata all'età di 4 anni: non sarà facile rin-





tracciarla ma non impossibile e sarebbe l'unico vero regalo che vorremmo fare a nostro figlio!  
 Un ringraziamento finale allo S.P.A.I. di esistere, perché senza di voi non esisteremmo neanche noi!!  
 Grazie di cuore. Baci e abbracci.  
 Vi inviamo alcune foto della nostra famiglia: ... dall'Ecuador all'Italia!  
 A. F. e J. M.

## Albania

Caro S.P.A.I. siamo la famiglia B. di Calamandrana (AT).

Innanzitutto auguri per i 27 anni! Dalla prima adozione, direi dall'inizio di tante famiglie come la nostra, per noi la vera vita, la felicità più grande è da quando arrivata la nostra bambina A., che adesso ha 5 anni, a giugno 2010 dall'Albania. È una nuova vita, non dico che sia facilissimo, però è una soddisfazione immensa, tutto ti viene ripagato, le ansie, l'attesa, i dubbi. Ora c'è la nostra famiglia. I sorrisi di tua figlia, le sue risate, i suoi abbracci, quando ti chiama 100 volte di giorno "mamma" e "papà" non ti stanchi mai di sentirtelo dire, è la gioia più grande, la sera quando si va a dormire ci abbracciamo tutti insieme sul lettone, ci facciamo il solletico, le coccole, è bellissimo, poi la mettiamo nella sua cameretta (che lei adora), le racconto una favola che si sceglie lei e si addormenta, le do un bacio e ringrazio Dio e voi per questo bellissimo dono, e anche l'Albania perché mi ha dato due volte l'amore, prima mio marito, poi la nostra bambina. Ora speriamo in un fratellino o una sorellina, A. lo aspetta, ci dice quando andiamo a prenderlo, fra un po' di tempo le diciamo....e lei ci risponde "quando vado a scuola così so leggere e gli racconto le favole". Abbiamo appena iniziato i primi passi e stiamo facendo gli esami (speriamo bene).

Certi pensano "devi rifare tutto....di nuovo aspettare, i colloqui..." ma vi dirò adesso si affronta con più consapevolezza, meno paure, e poi se penso alla felicità che daremmo a tutti noi e a questo bambino mi si riempie il cuore di gioia, passa tutto. Devo dire che sono contentissima di essere una mamma adottiva, non lo cambierei, adoro, anzi adoriamo la nostra famiglia e speriamo di allargarla....vi dico neogenitori forza e coraggio che la felicità arriva e vi riempirà la vita di gioia e tutto quello che era prima passerà. Vi ringraziamo S.P.A.I., la Dott.ssa Merlo, tutti e tutte le persone che ci regalano questa gioia. Speriamo di rincontrarci presto. Vi mando la foto della nostra fa-



miglia, vi vogliamo bene.

Grazie

E., G., A. B.



**Gentilissima Dottoressa Merlo,**

invio con piacere una foto aggiornata della nostra Elisa.

Come è cambiata, vero? Ha già molti atteggiamenti da ragazzina, compresa quella tipica insofferenza adolescenziale, nonostante abbia ancora undici anni....ma mi hanno detto che prima inizia l'adolescenza, prima finisce. Siamo solo all'inizio, ma ho già avuto una buona "casistica", quasi potrei scrivere un libro: "non sei mia madre", "ma perché non mi hai lasciata dov'ero così giocavo tutto il giorno con i bimbi e non andavo a scuola....", i soliti "chissene" e "..perché mi va.." e chi più ne ha più ne metta. Per fortuna la mia migliore amica ha una bambina dell'età della mia, e spesso ci prestiamo reciprocamente la spalla per farci coraggio. Ho capito che l'adolescenza è una fase necessaria e pesante per tutti i genitori, adottivi e non. Ovviamente esclusi quelli che negano l'evidenza, quelli i cui figli sono sempre stati e ancora sono perfetti, ma ormai ho capito come non farmi scalfire da tanta perfezione, cosa che all'inizio mi faceva sentire una mamma imperfetta, e ho imparato a confidarmi solamente con chi veramente merita la mia amicizia!

Leggo e rileggo spesso i giornalini S.P.A.I., le lettere dei neo genitori mi fanno una grande tenerezza! Devo dire che questi dieci anni sono passati veramente in un lampo, molte volte riguardo le foto della nostra bimba piccola e provo un po' di nostalgia. E' innegabile che quando i nostri figli sono piccoli ci fanno sentire al centro del loro mondo. Questo ovviamente è molto gratificante. Poi crescono velocemente, ed inizialmente è difficile capire il perché di questo cambiamento: ma come, non era tutto perfetto? Non stavamo bene? Ma era ieri che ti cambiavo il pannolino, oggi ti vuoi truccare? Beh è la classica "ruota che gira", occorre tenere i nervi saldi, a volte procedere per tentativi, non scoraggiarsi, e pensare che tutto quello che abbiamo seminato in questi anni non sia stato disperso ma prima o poi germogli. Poi è importante anche mettersi in discussione (cosa nella quale credo che noi genitori adottivi eccelliamo), e....incrociare le dita e pregare, sperando che tutto vada bene, sperando che in quella testolina ribelle e contestatrice non entrino idee sbagliate.

Elisa quest'anno ha frequentato la prima media. E' stato un anno pesantissimo sotto molti aspetti. Con

lei è un impegno costante, fa molta fatica a scuola, va seguita passo a passo. Spesso bisogna andare a parlare con i professori, alcuni capiscono, altri meno. Devo dire che ho avuto la fortuna di trovare alcune professoressa molto disponibili che hanno capito questa irrequietezza di Elisa e le hanno dato una mano cercando di darle un po' di autostima. Altri insegnanti no, ma la vita è fatta così, nessuno fa sconti per avere avuto una partenza "penalizzante".

Elisa è una bambina sopra le righe, quindi a volte non viene accettata da chi ragiona per schemi. E' una bambina piena di risorse, è generosa quasi all'eccesso, affettuosa, determinata, ostinata nel bene e nel male. So già che avrà un futuro molto diverso da quello



che normalmente si immagina per un figlio. Lei ha un grossissimo talento: la danza sportiva. Eccelle in questa disciplina, ha già avuto molte soddisfazioni, sta facendo molta strada. La cosa ci sta impegnando molto sia a livello di tempo che di denaro, è uno sport costoso e totalizzante, siamo anche andati in Sicilia per una gara. Quando la vedo in pista, ha uno sguardo così determinato e concentrato che quasi mi spaventa, e un movimento innato, un talento che dona a chi la guarda una sensazione meravigliosa. In quei momenti dimentico il sacrificio e la fatica di portarla sempre agli allenamenti, di passare tante domeniche

nei palazzetti dello sport. Capisco che è la sua vita, e in certi momenti è anche un'arma per noi per farla impegnare di più a scuola. A luglio parteciperà ai campionati italiani. A due genitori "quadrati" come noi, è servito del tempo per capire che con molta probabilità sarà la sua strada. Ovviamente la scuola è sempre al primo posto, le diciamo spesso che va bene muovere bene i piedi, ma è la testa quella più importante. Costruire il proprio futuro è come costruire una casa: deve essere bella ma la cosa più im-

l'adolescenza in modo un po' turbolento come tanti giovani di oggi, ma l'amore che abbiamo per lui e lui per noi, ha fatto sì che tutto si risolvesse nel migliore dei modi!

Si è diplomato all'istituto professionale, con indirizzo turistico e con nostro grande dispiacere non ha voluto continuare con l'università.

Comunque ha iniziato subito dopo essersi diplomato a lavorare nell'azienda di famiglia!

Ha praticato il calcio con buonissimi risultati fino a 18 anni poi, non tanto propenso al sacrificio che il calcio richiedeva, ha continuato a fare uno sport per tenersi in forma e tuttora gioca a calcetto!

E' un bel ragazzo, simpatico, un po' aggressivo per nascondere la dolcezza...ma spero che prima o poi si decida a farla uscire, naturalmente le ragazze non gli mancano ed anche su questo ha buon gusto, ha sempre avuto delle belle ragazze ma la sua relazione più impegnativa, è finita proprio in questo periodo dopo quasi 2 anni!

Riguardo alla sua vita prima dell'adozione, l. non ne ha voluto mai parlare molto.

Il primo periodo abbiamo provato ogni tanto a parlare dell'argomento ma da

parte sua non c'è mai stata molta disponibilità.

Ormai è grande e rispettiamo la sua volontà, quando e se, sentisse il bisogno di parlarne saremo sempre disponibili ad assecondarlo.

Mio marito si vede o sente ogni tanti con Theodor, che salutiamo con affetto.

Se ci da indicazioni dove possiamo offrire un nostro contributo saremo lieti di partecipare alla crescita di S.P.A.I e ci faremo presenti, ci scusiamo per non averlo fatto prima ma la ringraziamo per l'opportunità che ci ha dato!

Per il momento la salutiamo cordialmente e auguriamo a lei ed a S.P.A.I. di rendere felici ancora tantissime famiglie!

Un grande abbraccio A. e G. G.



**Buongiorno Dott.ssa Merlo.**

Tra un mese sarà l'anniversario di un giorno speciale: il giorno in cui abbiamo saputo che saremmo diventati genitori.

Era un caldo pomeriggio di metà estate e seduti alla Sua scrivania abbiamo scoperto che nostro figlio ave-



portante è che deve avere delle buone fondamenta, e io sono fiduciosa.

Vi saremo sempre grati, lo S.P.A.I. è una grande famiglia, la nostra famiglia. Noi vi abbiamo dentro al cuore, sempre!!!

Con infinito affetto

Famiglia F.



**Buona sera dottoressa Merlo,**

ci scusiamo per non aver risposto prima, avevo tenuto da parte la sua e mail per rispondere con calma ...ma poi le 1000 cose da fare hanno fatto passare troppo tempo.

Innanzitutto ci ha fatto molto piacere ricevere la sua mail e le posso dire che la nostra è stata una situazione molto felice!!!

Ricordo ancora quando eravamo titubanti riguardo all'adozione di un bimbo grandicello, come l., che aveva quasi 8 anni, ed invece è stata la più bella cosa che abbiamo realizzato nella nostra vita!

l. si è integrato da subito, come forse ricorderà, è cresciuto senza particolari problemi, ha passato

va un nome, una storia e degli occhi meravigliosi. In realtà dopo le Sue prime parole eravamo in un'altra dimensione e ci guardavamo annuendo con gli occhi che a fatica si riuscivano a staccare dalle foto di quel bellissimo cucciolo biondo.

Quel giorno, uscendo dallo S.P.A.I. siamo andati insieme a Lei a prendere un caffè al bar sotto il vostro ufficio e le abbiamo detto che eravamo orgogliosi di far parte della famiglia S.P.A.I. e avremmo voluto poter partecipare attivamente alla vita dell'ente. Oggi siamo a casa da sei mesi con A., tornati a gennaio da Tirana, e siamo sempre più convinti che la vostra professionalità, la vostra umanità e la vostra disponibilità (DAVERO DI TUTTI VOI) sono state preziose e siamo sempre più orgogliosi di far parte del vostro mondo.

Un grazie speciale a Teodor, il nostro referente/angelo custode a Tirana che ci ha supportato (e sopportato!) sempre, anche quando la notte di capodanno si è precipitato da noi in albergo lasciando famiglia e amici, perché A. aveva la febbre.

Questi sei mesi in tre sono stati meravigliosi e ci sembra che A. sia con noi da sempre; è un bambino sereno e si fa amare da tutti e noi non potremmo essere genitori più felici.

Spero che tutte le coppie "in attesa" ricevano presto lo zainetto azzurro con dentro documenti e biglietti aerei per poter volare dai loro bambini e poter vivere quello che stiamo vivendo noi ora.

Senza di voi non saremmo la famiglia che siamo e di questo vi saremo sempre grati.

Un abbraccio O. S. e A.

## Bolivia

### *Il ritorno... alle origini*

Il racconto del viaggio di ritorno di una madre con le due figlie (intervista di un operatore S.P.A.I. con la mamma):

Le piccole P. e M. hanno lasciato la Bolivia insieme alla loro nuova famiglia 10 anni fa, quando avevano rispettivamente 3 e 5 anni.

I signori R. poco dopo aver lasciato l'Istituto "Ciudad del Niño" di Cochabamba con le bambine pensavano già a questo viaggio da fare tutti insieme, ed era proprio la signora A. a desiderarlo di più per la grande paura del distacco che le bambine potessero percepire tra loro e il proprio paese di nascita. Con il passare però del tempo e degli eventi il viaggio è slittato di parecchi anni fino ad arrivare a giugno 2012.

Molte cose però erano nel frattempo cambiate, soprattutto a causa della scomparsa di papà F...

Pensando all'organizzazione del viaggio sognato da anni era quindi tanta la paura e il timore di viaggiare tutte e tre da sole, ma alla fine la voglia di affrontare questa avventura insieme ha dato la giusta motivazione per fare questo salto e "decollare"!

Una volta partite alla volta del Sud America A. e le sue figlie sono passate prima attraverso il Perù (l'impatto immediato con la Bolivia sarebbe stato forse troppo duro, dice A.) per salutare alcuni amici di famiglia "ammortizzando" così l'arrivo nel paese straniero. In Perù hanno effettuato un percorso storico-archeologico del popolo Inca che ha da subito affascinato le bambine facendo scoprire in loro a poco a poco l'origine e quel senso di appartenenza che con il passare dei giorni si sarebbe fatto sempre più forte.

Poi lo spostamento a La Paz, Bolivia, e subito i primi contatti con le Referenti S.P.A.I. Vilma e Jeanneth che hanno aiutato A. con l'organizzazione pratica facendo soggiornare la famiglia nello stesso albergo in cui la coppia aveva soggiornato durante l'adozione.

L'arrivo in Bolivia e soprattutto a Cochabamba ha provocato reazioni molto diverse nelle bambine: la piccola P. si è chiusa in sé stessa vivendo questa esperienza in modo molto introspettivo e intimo mentre M. si è aperta come un fiume in piena, alla riscoperta di sé.

La visita ai tanti luoghi, riconosciuti anche grazie alle tante foto e filmati fatti durante la loro adozione hanno mantenuto fresca la memoria e ha permesso di percepire questo viaggio come un vero e proprio "tornare a casa".

La signora A. ha visitato l'Istituto e incontrato gli operatori singolarmente, prima con M. e poi con P. (quest'ultima infatti ha avuto una brutta febbre per i primi giorni della visita) e probabilmente questo è stato molto positivo perché ha permesso loro di vivere questa esperienza separatamente, ognuna a contatto con le proprie emozioni.

M. ha rivisto in Istituto la psicologa e l'assistente sociale che l'avevano seguita da piccola e fortissimo è stato l'incontro con alcuni bambini cresciuti con lei in Istituto.

P. ha invece incontrato la sua tata e dopo un "blocco" iniziale si sono finalmente abbracciate e commosse, senza parlare. La tata ha anche mostrato l'album di foto che aveva raccolto quando P. era piccola, a dimostrazione del fatto che molto spesso gli stessi operatori degli Istituti fanno questo lavoro con il cuore e i bambini arricchiscono le loro vite, anche se poi spes-

so se ne vanno, lasciando però bei ricordi da entrambe le parti.

La signora A. racconta di aver trovato una città molto migliorata dopo 10 anni, con molti giovani e tante famiglie a spasso e in visita ai luoghi della città. Anche durante il periodo

dell'adozione la famiglia aveva effettuato un piccolo viaggio in giro per la città in taxi, ma allora era molto difficile spostarsi e i mezzi di trasporto non erano così efficienti. Dopo i 10 giorni intensi e toccanti passati a Cochabamba A., P. e M. si sono recate in visita alla famiglia che sostengono a distanza da diversi anni, esperienza altrettanto emozionante e commovente.

Ritornate a Lima per salutare gli amici, la famiglia è infine ripartita per l'Italia con un carico di emozioni enorme. L'esperienza del viaggio è servita ad unirle di più, consapevoli anche di potercela fare insieme.

Le bambine parlano spesso del loro soggiorno vissuto tra Perù e Bolivia e lo ricordano come un'esperienza indimenticabile, positiva sì, ma che le ha portate a scontrarsi con situazioni dolorose anche se importanti. Ripensano spesso alla Bolivia e si proiettano lì già grandi, immaginando come sarebbe stato se fossero rimaste.

Probabilmente, osserva A., le bambine avevano anche l'età perfetta per effet-



tuare questo viaggio, molto giovani ma già adolescenti e quindi proprio nel momento della ricerca della loro identità. Quel luogo prima sognato e mitizzato ha ora finalmente una collocazione reale nei loro ricordi che permetterà d'ora in avanti di sentirsi

più consapevoli e fiere della propria storia.

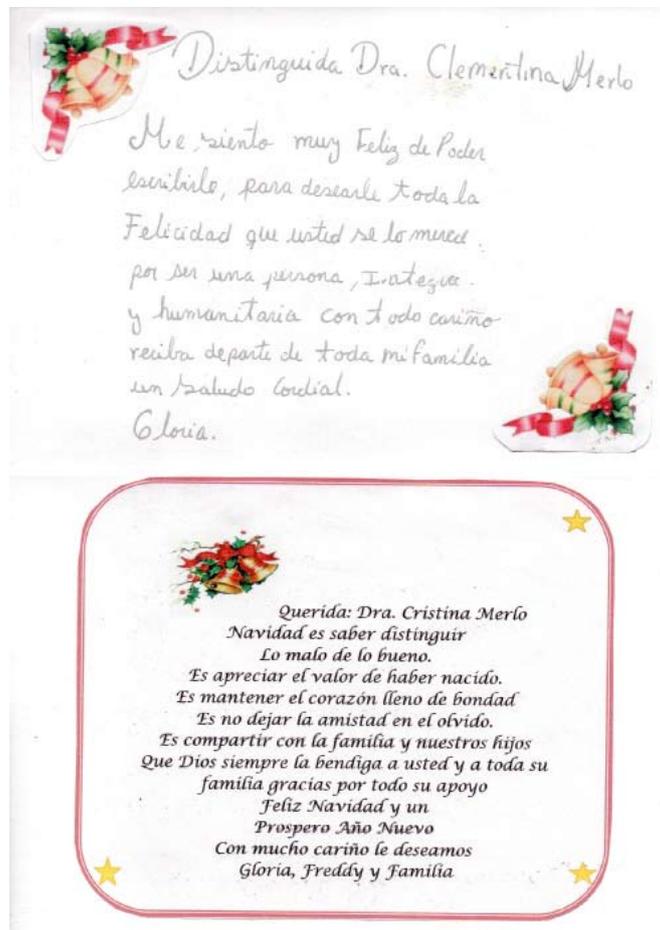


**Carissimi amici dello S.P.A.I.**, colgo questa occasione per ringraziarvi di quello che avete fatto per noi..... abbiamo due figli meravigliosi grazie a tutti voi .

Trascrivo alcune righe del mio diario:

La mia numero uno è mia figlia, la mia meravigliosa principessa quechua, ci siamo incontrati avevi 5 anni, mio dolce amore quanto eri "grande", una donnina che non aveva bisogno di me, sapevi fare tutto da sola, quanto è stato difficile rompere quella "corazza" che ti eri creata.....tu non avevi bisogno di me ed io avevo paura, paura di non farcela a diventare la tua mamma.

Tra noi non è scoccato l'amore a prima vista, la tua diffidenza diventava la mia diffidenza, volevi solo babbo a me non volevi neanche dare la mano per strada, per mesi ho lottato per di-



ventare la tua mamma poi pian piano io ho cominciato a diventare mamma e tu figlia, hai cominciato a aver bisogno di me ed io di te, sei ritornata bambina e mi hai permesso di diventare tua madre.....la tua mamma per sempre!!!

Adesso.....quanto sei cresciuta, sono passati 5 anni, sei diventata una signorina, hai fretta di crescere e ti atteggi a grande per poi d' improvviso ritornare una bimba coccolona.....provo una tenerezza infinita nel vederti crescere ed allo stesso tempo ho paura di riperderti troppo presto.....spero, nel frattempo di averti dato le radici per permetterti di poter spiccare il volo con le tue ali.....

Il mio due è il piccolo guerriero, ci siamo conosciuti che avevi 3 anni e mezzo, non parlavi, non sapevi tenere una matita in mano, non sapevi giocare, solo tante urla e tanti capricci, nulla sembrava attirare la tua attenzione per più di un minuto, .....se tua sorella era una donnina tu eri un bambino di quasi 4 anni che faceva cose da bimbo di 2 anni, un piccolo animaletto senza nessuna conoscenza e regola.....quanto sei cambiato, quanto sei cresciuto, quanto hai lottato per riemergere e quanti sentimenti ed emozioni ho provato, emozioni spesso in contrasto tra di loro mi hai fatto provare. Piccolo guerriero a settembre andrai in prima elementare..... solo due anni fa' mi sembrava



impossibile che tu saresti arrivato ad essere quasi in pari con i tuoi coetanei ma adesso lo so che ce la farai....adesso lo so!!!

Un caro saluto da tutta la famiglia B.



### Buongiorno Dottoressa Merlo e Collaboratori,

siamo la famiglia F. B. ed abbiamo piacere di dare il nostro piccolo contributo alla grande famiglia SPAI. Noi abbiamo adottato nostro figlio L. (età 12 mesi), in Bolivia, ad Ottobre 2002. Oggi, L. ha quasi 12 anni ed è un ragazzino veramente splendido !

Durante l'inverno 2010-2011, insieme ad altri genitori adottivi e supportati dallo psicologo e dall'assistente sociale dell'USL della nostra zona, abbiamo scritto alcuni racconti sulle nostre adozioni e li abbiamo poi pubblicati in un libro.

Siamo felicissimi di inviarVi i racconti da noi scritti e speriamo vivamente che decidiate di stamparli "nell'inserto speciale" anche se sono gli stessi che vi avevamo inviato nell'occasione del 25° anniversario SPAI.

Per noi sono molto belli e riportano sia il racconto della nostra storia sia emozioni e sensazioni del percorso di crescita con nostro figlio.

Aggiungiamo alcune foto aggiornate.

Potete pubblicare tutto il materiale che vi inviamo.

Sperando di vedere i nostri scritti e le nostre foto sia nel sito sia nell'inserto speciale del giornalino, Vi ringraziamo per la bella opportunità.

Cordiali saluti

F. B., S. e L.



### *I suoi due occhioni neri*

Noi siamo stati molto fortunati, l'incontro è stato come lo sognavamo, è avvenuto con molta considerazione sull'importanza del momento, con calma e con il rispetto dei tempi necessari a noi e a nostro figlio. È avvenuto in modo graduale e all'interno dell'hogar, ambiente familiare per il bambino e con persone che conosceva.

05 Ottobre 2002. Siamo partiti per la Bolivia ed era anche il giorno del primo compleanno di nostro figlio. Abbiamo sempre pensato a questa data come ad una coincidenza molto particolare, come se si dovesse chiudere un cerchio, per cui questo giorno era doppiamente speciale.

07 Ottobre 2002. Con il cuore che batteva all'impazzata, pensando che ci potesse pure scoppiare, ci siamo recati all'hogar. Eravamo entrati nel suo mondo e adesso era solo una questione di minuti.

L'hogar era situato a El Alto (4000 metri di altitudine). El Alto era in origine un sobborgo di La Paz, ma poi, si è trasformato, a causa di un massiccio flusso di immigrazione dalla campagna e dalle miniere, in un'entità a sé stante, dallo sviluppo rapido e disordinato, afflitto da tanta povertà.

L'hogar era gestito da suore spagnole che accudivano amorevolmente e con l'aiuto di alcune volontarie, ventotto bimbi: tutti piccolissimi da zero a un anno di età.

Nonostante le problematiche che ogni giorno le suore si trovavano ad affrontare, l'hogar era ben tenuto e curato e con le pareti esterne ed interne dipinte da molti disegni colorati. Abbiamo constatato una grande volontà e tanto amore per gestire al meglio questa struttura per aiutare i bimbi bisognosi.

Durante la nostra permanenza all'hogar abbiamo pensato più volte al fatto che almeno i bimbi qui dentro avevano quanto di essenziale serviva loro per vivere ed era una piccola "isola felice" visto che fuori

c'era il nulla.

La stanza dell'incontro era piccola, pulita, ordinata e molto accogliente. Vi erano due piccoli divanetti, un grande tappeto e un tavolino. Alle pareti vi erano appese diverse foto di bimbi già adottati e un grande disegno con questa scritta: "JESUS nace en cada nino abandonado que guidamos con AMOR".

Mio marito si era seduto sul divanetto e aveva preparato la telecamera, mentre io giravo su e giù per la stanza, guardando ogni foto e fissando dentro di me ogni particolare di quell'attesa.

Tutte le nostre fantasie, i pensieri su come potesse essere, le paure di non piacergli, le nostre sensazioni, i nostri sogni e le nostre preoccupazioni stavano per venire soppiantate dai fatti. Anni di elaborazioni stavano per venire cancellati in un batter d'occhio.

L. aveva appunto appena compiuto un anno ed era arrivato in braccio all'assistente sociale, vestito in modo curato, con una maglietta blu, stile polo, i pantaloni beige di velluto, con le bretelle e pettinato con

un gran ciuffo lisciato dal gel.

Io l'avevo visto sbucare dal corridoio in braccio all'assistente sociale e siccome stava immobile avevo pensato fosse un bambolotto. Quando sono arrivati vicino a me, l'assistente sociale me l'ha dato in braccio. In quel preciso momento sono svanite tutte le domande e le preoccupazioni che per anni ci avevano tormentato: nostro figlio si era materializzato ed ora, era lì, che ci guardava con due meravigliosi occhioni neri ed interrogativi.

Io e mio marito siamo stati pervasi da un turbinio di emozioni indescrivibili e ci siamo lasciati andare ad un pianto liberatorio di gioia.

Nel frattempo, la rappresentante dell'associazione, la traduttrice, l'assistente

sociale e la direttrice dell'hogar stavano in un angolo della stanza ad osservare l'impatto dell'incontro con grande rispetto di questo momento: una nuova fami-



glia stava nascendo!

È stato uno dei momenti più importanti della nostra vita e di quella di nostro figlio.

Poco dopo, con molta calma, ci hanno accompagnato in un'altra stanza con diversi giocattoli sistemati in modo ordinato, e in terra vi erano un grande materasso con cuscini colorati ed un bel tappeto. Una delle pareti era quasi interamente ricoperta da un disegno variopinto molto allegro. Ci siamo seduti sul materasso e abbiamo iniziato a "studiarci" teneramente.

L. continuava a guardarci attonito e con occhi assolutamente interrogativi, sicuramente si stava chiedendo chi fossimo, cosa ci facevamo lì e come mai gli dimostravamo così tante attenzioni.

In effetti, per un bimbo molto piccolo, l'incontro con i suoi genitori adottivi non può essere particolarmente preparato, per cui è stato fondamentale procedere per gradi. Ormai era quasi ora di pranzo e, sempre in questa stanza, la direttrice dell'hogar ci aveva portato un piatto di pappa e ci aveva invitato a dargli da mangiare. L. ci fissava meravigliato e probabilmente nella sua testolina si chiedeva cosa ci facessimo noi con il suo piatto di pappa in mano. Avevo iniziato ad imboccarlo quando mi resi conto che

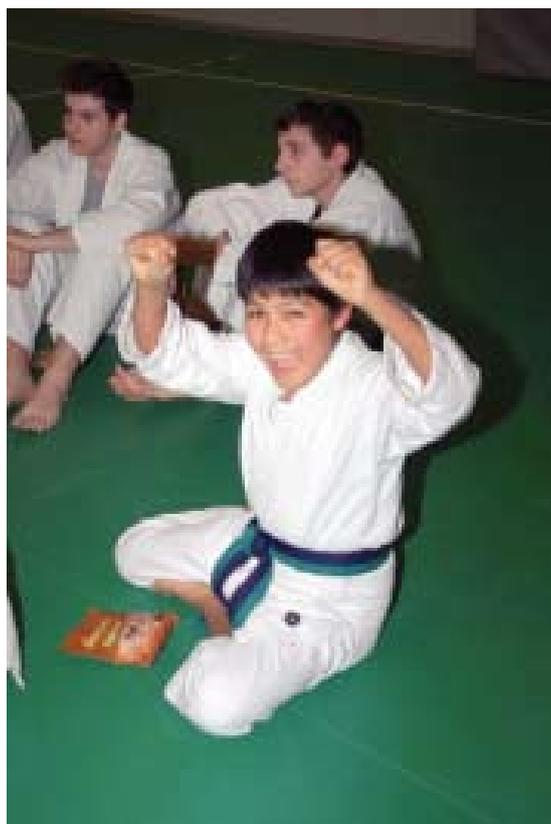
non riuscivo a stare dietro al suo ritmo, mandava giù con una velocità tale da non permettermi alcuna distrazione e se succedeva che mi attardavo un attimo perché perdevo tempo parlando con la direttrice, lui mi seguiva con la bocca spalancata come un uccellino affamato tirando verso di sé il mio braccio che teneva il piatto.

Abbiamo trascorso un altro po' di tempo insieme solamente noi tre, e poi, ci hanno accompagnato, mentre noi tenevamo nostro figlio in braccio, nella stanza dell'hogar dove erano presenti tutti gli altri bimbi.

Dapprima ci guardavano e ci scrutavano e poi, dopo un po', molti di loro iniziarono a cercare un contatto fisico con noi, volevano essere accarezzati e presi in braccio: abbiamo sentito un'infinita tenerezza quan-

do i loro occhi sembravano ringraziarci solo perché eravamo lì e stavamo dedicando loro semplicemente un po' di tempo.

Ed è arrivato anche il momento di salutarci, tutti i bimbi di età compresa fra i 6 mesi e un anno, erano seduti in cerchio su un tappeto con dei giocattoli e noi abbiamo appoggiato L. insieme ai suoi "amiguitos". È stato durissimo lasciarlo ora che finalmente c'eravamo "trovati", ma eravamo consci del fatto che il giorno dopo saremmo stati nuovamente lì, a trascorrere altre ore preziose con nostro figlio.



Nel momento in cui ho appoggiato L. insieme ai suoi amichetti, lui aveva capito perfettamente che ci stavamo salutando perché aveva girato la testa e con i suoi meravigliosi occhioni neri ci aveva seguito, fino a quando non siamo spariti dietro la porta. In quel preciso istante ci aveva "rubato" il cuore.

Questo è quello che avremmo dovuto fare ogni giorno fino alla seconda udienza in tribunale in cui nostro figlio sarebbe ufficialmente potuto uscire dall'hogar e venire con noi nell'appartamento dove soggiornavamo.

Il pensiero di recarci ogni giorno all'hogar per trascorrere qualche ora con nostro figlio e poi di "rilasciarlo" fino al giorno successivo ci sembrava che non fosse la cosa

migliore per L. perché ogni volta avrebbe dovuto iniziare da capo con la fiducia nei nostri confronti.

Inoltre, per noi, oltre che ad essere dura psicologicamente lo era anche fisicamente perché questo significava scendere a 3200 metri ogni sera per poi risalire ogni mattina a 4000 metri con strade e stradine ripide e decisamente difficili da percorrere. Così, abbiamo chiesto alla direttrice dell'hogar di restare lì, giorno e notte, e dedicare tutto il tempo a nostro figlio.

La direttrice rimase favorevolmente colpita dalla nostra richiesta e, dopo alcune consultazioni con altre suore, ci aveva detto che dal giorno successivo avremmo potuto portare un po' di cose essenziali, tipo cibo e vestiti per noi e per L. perché ci avrebbe

dato a disposizione un piccolo appartamento al piano terra, proprio sotto l'hogar, in cui soggiornare con L. per i giorni fino alla seconda udienza in tribunale. Non ci sembrava vero, potevamo trascorrere ventiquattro ore al giorno con nostro figlio e nello stesso tempo avere la possibilità di imparare un sacco di cose su quello che era il suo mondo!

Così abbiamo fatto.

L'appartamento era piccolo, pulito e con tanti bellissimi decori artigianali boliviani; qui, la nostra famiglia ha trascorso i primi giorni della sua vita.

Eravamo felicissimi ma anche un po' stanchi, le emozioni che ci pervadevano erano forti e continue e anche fisicamente non era certo un posto facile. A

4000 metri la respirazione era difficile, ad ogni passo ci veniva il fiatone, non avevamo appetito e ci sembrava persino di avere la febbre: "soroché" come lo chiamano loro cioè "leggero mal d'altura" e solo con molta pazienza il fisico si è adattato.

Oltre a questo, avevamo una certa difficoltà a capire e parlare la lingua spagnola, non potevamo mai uscire dall'hogar, l'acqua era quasi sempre fredda, il riscaldamento non esisteva, ma per noi privilegiati la suora ci aveva dato un termo elettrico (che quasi sempre faceva scattare la luce o dovevamo spegnerlo perché bruciava tutto l'ossigeno).

Ma eravamo pazzamente felici perché finalmente eravamo insieme a L. che non staccava mai il suo sguardo da noi e ci osservava in silenzio anche se era sempre molto serio. Scrutava ogni minimo particolare: i nostri movimenti, i nostri comportamenti, le nostre parole, i nostri sguardi, i nostri odori, le nostre carezze, i nostri abbracci, tutto, proprio tutto. Ci sentivamo continuamente "sotto esame" da nostro figlio.

Le giornate trascorrevano a volte serenamente, a volte in modo duro e a volte quasi comico.

Cercavamo di alternare momenti da soli, dove la nostra famiglia appena nata potesse appunto imparare a conoscersi, a momenti di gioco e socializzazione con i suoi amichetti e con le altre persone che ben conosceva affinché il distacco con ciò che gli era familiare avvenisse gradualmente.

Nel frattempo, noi avevamo la preziosa possibilità di vedere, di capire, di fare domande sui primi dodici mesi di vita di L. e che noi "avevamo perso". Conoscere la sua storia, il suo ambiente, le sue abitudini, le sue preferenze, i suoi amichetti, le suore, le volontarie, insomma, il suo mondo, ci dava poi la possibilità di capire meglio L. e di far entrare il suo vissuto parte integrante della nostra famiglia, portando un grande

valore aggiunto, soprattutto per il nostro futuro.

All'interno della struttura le suore gestivano anche una scuola materna con bimbi dai tre ai sei anni circa. Ci aveva sempre colpito il rumore allegro di questi bimbi che erano i nostri vicini di casa. Così, ogni tanto, scende-



vamo in cortile con L. e giocavamo con loro. Avevamo portato con noi dei semplici palloncini colorati e una piccola pompa per gonfiarli. Mio marito aveva imparato a fare dei piccoli animali con questi palloncini e tutti i bimbi sembravano impazziti di gioia; in un batter d'occhio mio marito si ritrovò con la fila dei bimbi, sotto l'occhio divertito delle suore dell'hogar. In una vita così dura come devono affrontare quotidianamente insieme alle loro famiglie, eravamo felici di aver contribuito a creare un po' di allegria. E noi stavamo imparando tanto, anche questi attimi ci arricchivano dentro e ci facevano sentire sereni.

Altri momenti continuavano ad essere veramente duri, in particolare quando eravamo soli, L. non smetteva mai, nemmeno per un secondo, di fissarci con i suoi due occhioni neri, che quasi ci mettevano in soggezione; aveva sempre lo sguardo serio e corrucchiato,

mai sorridente, nonostante ci impegnassimo anche in sciocche “scenette”.

Ogni volta che si finiva di dargli la pappa, afferrava la scodella con forza e la gettava per terra, piangendo e trattenendo il fiato così intensamente, da “entrare” in apnea e sveniva. Ovviamente le nostre paure e preoccupazioni aumentavano.

Ogni volta che gli si dava la boccetta, la teneva stretta a due mani, se la beveva in un nano secondo, quasi senza respirare e il suo sguardo pareva dirci: “Non avvicinatevi, questa è roba mia”.

Fare il bagnetto era un vero e proprio lavoro e comportava una grande organizzazione: bisognava scaldare diversi pentolini di acqua sul fornello perché era perennemente

fredda, riempire la bacinella, stendere un telo di nylon in sala (unico posto dove c’era spazio per riuscire nell’impresa e dove riuscivamo a fare un po’ di caldo con il termo elettrico), ma questo era niente;

la parte più difficile era gestire L. che si dimenava come un matto e non ne voleva sapere di lavarsi, una vera lotta, col rischio, oltre che di allagare la stanza, di farci male.

A tutto ciò si aggiungeva “la paura del giudizio”, perché eravamo “sotto osservazione” dall’assistente sociale e dalle suore, pertanto avevamo paura di essere giudicati male se non sapevamo gestire questa ed altre situazioni.

Non è per niente semplice sapere che qualcuno ti osserva e ti tiene sempre sott’occhio, soprattutto quando ti trovi in un attimo con un figlio in braccio di 12 mesi, anche se avevi aspettato questo momento talmente tanto che ti pareva una vita.

In questi momenti era dura, veramente dura! In compenso, con nostro grande stupore, quando c’erano i temporali, con tuoni tra i più forti che noi abbiamo

mai sentito, L. dormiva sempre come un ghiro.

La stanza da letto era composta da un letto matrimoniale, da un lettino, da un armadio e vi erano solo vetrate con le tende. In particolare di notte, la stanza si illuminava a pieno giorno, tutto all’interno pareva accendersi e le vetrate trillavano.

Noi ci svegliavamo di soprassalto e a fatica riprendevamo sonno, mentre L. dormiva beato e “non faceva una piega”: era nel suo mondo, anche quei rumori facevano parte del suo vissuto e quindi era abituato. Avevamo così capito una cosa fondamentale: era solo questione di pazienza e di tempo. Anche gli altri momenti ancora così duri si sarebbero “ammorbidenti” perché piano piano la nostra famiglia stava imparando a cono-

scersi e ci saremmo avvicinati sempre più l’un l’altro, condividendo nuovi ritmi, nuove abitudini e nuove usanze, con rispetto per il passato.

Una sera, indaffarati nella gestione di L., ci siamo trovati di fronte



la suora direttrice che con uno spagnolo “stretto stretto” tanto autoritario che sembrava tedesco, chiese a mio marito: “Bene, vedo che lo avete appena alzato dal letto! Ma gli avete messo i cereali nella boccetta?”

A questa domanda mio marito, con L. in braccio, non sapeva cosa rispondere perché non stava affatto facendo così ed aveva paura di essere giudicato male qualsiasi risposta avesse dato. Un attimo dopo rispose con uno squillante e sicuro “Sì”. La suora ci salutò e uscì dall’appartamento contenta di come gestivamo L. secondo le sue direttive, e noi tirammo un bel sospiro di sollievo.

Tutte le nostre fatiche, seppure con qualche piccola bugia di “sopravvivenza”, sono poi state premiate con un bel giudizio POSITIVO sul nostro nuovo ruolo di genitori.

Mio marito è stato persino “eletto” dalla traduttrice come incoraggiatore di un'altra coppia italiana che stava avendo alcune difficoltà con i comportamenti da “vero Generale” della direttrice.

Ci veniva da sorridere perché ci sembravano situazioni un po' comiche, ma, solo qualche giorno prima, c'eravamo noi in quelle stesse condizioni.

E arrivò anche il giorno della seconda udienza in tribunale, quello in cui il giudice ci avrebbe affidato L. e saremmo potuti uscire dall'hogar.

Poco prima di vestirci elegantemente tutti e tre per l'udienza in tribunale, l'assistente sociale venne a farci l'ultima visita. Si mise in un angolo dell'appartamento con un block notes per prendere appunti ed osservava tutto ciò che succedeva fra noi e L., seguendoci anche per le stanze.

L. era seduto sul lettone e giocava con la sua boccetta, noi eravamo vicini a lui e dopo un po' L. si è girato verso mio marito e poi verso di me e, per la PRIMA VOLTA, ci ha SORRISO e ha pronunciato “mmmma”.

È stato in quel preciso istante che abbiamo capito che L. ci aveva “scelto”.

E noi, lassù, oltre le nuvole, abbiamo toccato il cielo con un dito.



### *Quante cose impariamo ogni giorno!*

Durante il periodo dell'attesa, la testa “partiva” e si riempiva di continue domande, accompagnate da un alternarsi di sentimenti contraddittori, spaziando dalla gioia alla paura.

Il giorno in cui ricevemmo la tanto attesa telefonata dell'abbinamento fu un momento intenso, da togliere il fiato; la testa “parti” ancora di più perché in quel preciso istante nostro figlio aveva un nome e un'età: L., che al momento dell'abbinamento aveva appena undici mesi, di El Alto - La Paz - Bolivia.

La partenza venne fissata per il 05 Ottobre 2002, circa un mese dopo l'abbinamento.

Il momento si stava avvicinando ed inevitabilmente ci trovavamo a guardare i bambini che incontravamo in giro pensando a come sarebbe stato il nostro. Osservavamo i loro comportamenti con lo sguardo curioso di chi cerca di dare corpo alle proprie fantasie e paure. Pensavamo all'aspetto fisico, ma in particolare alla sua indole, al suo carattere, chissà cosa gli sarebbe piaciuto fare e cosa no.

Presi dall'entusiasmo, progettavamo già “mille avventure” da trascorrere con il nostro futuro figlio, considerando

ovvio che gli piacesse fare ciò che pensavamo e che vedevamo fare dagli altri bambini, ma poi, abbiamo imparato bene che nostro figlio NON è gli altri bambini.

L. non amava le feste, i parchi giochi, la confusione e il rumore in genere, ma era affascinato dal silenzio, dalla tranquillità, dalla lentezza, dal fare le cose con calma. Esattamente il contrario di quello che ci immaginavamo!

Quando ci trovavamo nelle occasioni “pubbliche”, voleva sempre stare in braccio e quando lo mettevamo giù, solo perché le nostre schiene erano distrutte, restava per tutto il tempo attaccato alle nostre gambe. Notavamo però che non voleva andare via, ma gli era





sufficiente stare vicino a noi e guardare. Osservava ogni minimo particolare del luogo e qualsiasi movimento degli altri bambini, restando immobile come ipnotizzato da tutto ciò che gli succedeva intorno.

Noi eravamo così “presi” dal fatto che ci sembrava strano che non giocasse, non si aggregasse, non facesse rumore come gli altri bambini, che davamo per scontato dei comportamenti e delle sensazioni che per L. non lo erano affatto.

E così, abbiamo provato a metterci nei suoi panni e quante cose abbiamo imparato e stiamo tutt’ora imparando da nostro figlio!

L. ci ha insegnato a riprenderci un po’ di tempo, a rallentare, ad apprezzare piccole cose, assaporando ogni attimo, semplici comportamenti che con il nostro ritmo, tipicamente “occidentale”, stiamo perdendo a forza di correre.

Spesso io e mio marito ricordiamo con grande tenerezza alcuni episodi che ci fecero riflettere parecchio e da cui imparammo molto.

Ad esempio la prima volta che portammo L. fuori dall’hogar di notte.

L., di appena dodici mesi, teneva il viso rivolto sempre all’insù e gli occhi spalancati dallo stupore: era la prima volta che vedeva le luci di La Paz di notte e il cielo punteggiato di stelle e, tra l’altro, anche ai nostri occhi era una vista mozzafiato, di quelle che non si dimenticano! Infatti, provenendo da El Alto (4000 m.), il terreno scende improvvisamente e poco più in basso si trova La Paz (3600 m.), adagiata sul fondo e sui pendii di un ampio canyon. Ed è grazie a questa posizione che La Paz, di notte, fa un effetto ancora più straordinario: sembra un cielo stellato riflesso in uno specchio.

E a casa, quando L. aveva circa quattro-cinque anni, in diverse occasioni, quando ero particolarmente indaffarata e correvo su e giù per la casa senza sosta, L. si avvicinava a me, mi afferrava per mano e mi accompagnava verso la porta-vetro d’ingresso da cui si poteva ammirare uno splendido cielo, dai riflessi rosa-arancio e un bel sole rosso e mi diceva: “Mamma, fermati, guardiamo il tramonto!”. Io e mio marito rimanevamo a bocca aperta: chi si aspettava un’osservazione del genere!

E i negozi di giocattoli? Forse, erroneamente, a volte si compra anche più del necessario, a volte si compra pensando di farlo più felice, colmando le sue mancanze anche con oggetti materiali, ma quello di cui lui ha più bisogno al mondo non si compra ed è l’AMORE. E L. me lo faceva capire in ogni modo, in particolare quando uscivamo dai negozi; ad ogni mia proposta

d’acquisto, mi diceva “Mamma, io sono a posto così!” ed uscivamo contenti e senza aver comprato nulla!

E poi, il mare, che effetto per L. vedere per la prima volta il mare! Una grande scoperta, ma non come immaginavamo noi: per correre, per sguazzare nell’acqua, per andare sui giochi in spiaggia e litigare perché dopo ore che un bimbo si cuoce al sole su uno sciolo è ora di scendere, come succede alla maggior parte dei genitori. No, noi no. Per L., l’orario migliore era verso sera, quando tutti andavano a casa, quando il rumore e la confusione cessavano, quando arrivavano i gabbiani sulla spiaggia, quando sentivi solo il soffio della brezza marina che ti accarezzava i capelli, quando ascoltavvi semplicemente il fruscio delle onde e osservavi in silenzio qualche barchetta in lontananza. Questo sì che gli piaceva da impazzire e stavamo seduti sulla spiaggia in riva al mare, per qualche ora, a riempire i suoi occhi che avevano sete di cose semplici da ammirare. Del resto, come aveva ragione, prendersi un po’ di tempo per fare cose semplici era naturalmente meraviglioso per tutti e tre!

Mi torna spesso alla mente un brano che mi fece notare un caro amico e collega di lavoro, proprio poco prima di partire per il nostro viaggio adottivo e che ben si addice per la sua semplicità:

...“Poesia  
Sembra che non ci sia  
Poi la trovi per caso  
Fra le mani di un bimbo  
Perché  
Lui cammina cantando  
Ride e gioca coi sassi  
Sogna che può volare  
E tutto questo è  
Poesia”...

E così, ogni giorno è spesso accompagnato da piccole scoperte che ci insegnano nuovi comportamenti e ci regalano sensazioni profonde che ci arricchiscono interiormente e dove entrambe le parti, genitori e figli, imparano gli uni dagli altri perché crescendo insieme, momento dopo momento, si verifica uno scambio prezioso di conoscenze.

Contemporaneamente avviene anche una meravigliosa simbiosi per affetto e amore: tuo figlio non ha i tuoi occhi, ma ha il tuo sguardo, non ha le tue mani, ma ha i tuoi gesti, non ha la tua bocca, ma ha il tuo sorriso, non ha il tuo viso, ma ha le tue espressioni...

Questo è il miracolo di ogni storia di adozione!

Riporto un disegno fatto da mio figlio che mi ha donato

in occasione della festa della mamma...è stato emozionante il gesto e anche la rappresentazione di questo grande cuore dentro la mia pancia che mi fa capire che il mio amore arriva a L..

Un altro disegno che mi ha molto colpito è stato quello che nostro figlio ha donato a mio marito in occasione della festa del papà... ha rappresentato la nostra casa in modo semplice e molto colorata con una tenerissima dedica.

L. disegna molto spesso la nostra casa in modo allegro e variandone i colori e notiamo dalle sue parole l'importanza di sottolinearci il suo senso di appartenenza.



### *Come iniziano presto le domande!*

L'adozione di nostro figlio L., di origine Boliviana, è avvenuta quando aveva appena dodici mesi di vita. Il fatto che fosse così piccino e quindi, fondamentalmente senza ricordi, ci ha permesso di scoprire quando sarebbero nate le sue prime domande e come si sarebbero affinate e maturate nel tempo.

L'assistente sociale e lo psicologo ci avevano spiegato bene, durante gli utilissimi incontri di preparazione all'adozione, l'importanza della sincerità e della chiarezza con il proprio futuro figlio.

Io e mio marito, già consapevoli e convinti che questa fosse l'unica strada giusta, abbiamo seguito questa linea con naturalezza ed abbiamo raccontato con grande serenità ed entusiasmo la nostra storia, fin dal

primo momento in cui siamo diventati una famiglia. Infatti, fino a circa tre anni di età, L. non ci faceva domande, per cui, in certi

momenti della nostra vita insieme, eravamo noi che iniziavamo il racconto della nostra famiglia.

L. era molto divertito e affascinato dalla nostra storia soprattutto perché gliela raccontavamo come una bella favola mimando anche diverse fasi: gli piaceva da impazzi-

re quando spalancavamo le braccia e simulavamo un atterraggio rumoroso di un aereo in Bolivia vicino ad un piccolo asilo su un cucuzzolo di montagna alto 4000 metri! Questa parte dovevamo ripetergliela decine e decine di volte, chissà cosa si immaginava nella sua testolina!

Avevamo comprato anche diversi libri con bellissime fiabe scritte apposta proprio per raccontare l'adozione ai più piccoli e per rispondere con chiarezza e sensibilità alle loro domande, rispettando la delicatezza dell'argomento.

Per noi, erano libri molti validi, adatti anche ai bambini piccoli, ben disegnati, colorati e che ci sono stati d'aiuto come spunto, quindi, pensavamo di poterli leggere insieme a L., ma ogni volta che glielo proponevamo lui ce li faceva mettere via e ci chiedeva un'altra bella favola: la NOSTRA!

Il momento ideale era quando lo mettevamo a letto, L. amava sentirselo ripetere diverse volte, anche nella stessa serata; è chiaro che noi non potevamo ricordarci le stesse identiche parole ogni volta che raccontavamo e lui stava così attento che ci correggeva. Spesso guardavamo insieme anche il filmato che ab-



biamo fatto mentre eravamo in Bolivia, le diapositive e le fotografie per cercare di fissare ancora di più con le immagini il nostro racconto.

Intorno ai quattro anni di età, L. ha cominciato a porci spontaneamente le sue prime domande.

Soprattutto si soffermava a chiederci delle “cose” pratiche dell’hogar, cioè come e con chi aveva vissuto il suo primo anno di vita, e gli piaceva tanto sentire dalle nostre parole che lui, nell’hogar, stava bene.

*“Era bello l’asilo dove stavo?”*

*“Chi mi dava da mangiare?”*

*“Chi mi vestiva?”*

*“Chi mi faceva giocare?”*

*“Avevo degli amici per divertirmi insieme?”*

Poi, passava a chiederci i momenti principali della formazione della nostra famiglia, in particolare con queste domande:

*“Mi racconti la famosa telefonata?”*

Allora io partivo con il racconto della famosa telefonata dell’abbinamento e la frase che gli piaceva da impazzire e per la quale

gli “ridevano” anche gli occhi è: “Complimenti signora, lei è diventata mamma!”

Questo episodio ama sentirselo raccontare all’infinito anche tuttora, a distanza di diversi anni. “Mi racconti ‘come facevo’ in Bolivia quando finivo la pappa?”

Questo era un episodio che lo divertiva moltissimo: “L., sai che quando finivi la pappa afferravi la scodella a due mani e se non stavamo attenti la gettavi a terra e strillavi fino allo svenimento nel vero senso della parola?”

Non so cosa gli piacesse di questo episodio, forse semplicemente le nostre espressioni buffe nel mimare lo svenimento, fatto sta che rideva così tanto che voleva che glielo raccontassimo sempre e ad essere sinceri a volte ce lo chiede ancora.

*“Erano tutti contenti del mio arrivo?”*

A questa domanda rispondevamo riportando quello che facevamo durante l’attesa, sia dal punto di vista emozionale che pratico, parlando anche dell’agitazione positiva che aveva coinvolto nonni/e, zii/e, parenti vari, amici e colleghi/e di lavoro. Infatti, tutti si erano mobilitati con entusiasmo e ci avevano dimostrato un grande affetto in mille modi: con parole, lettere, bigliettiini, citazioni sull’adozione, regali e pensieri vari. Io rimasi letteralmente a bocca aperta quando tutti i miei colleghi/e di lavoro mi consegnarono, poco prima di partire, una bella somma di denaro da utilizzare in Bolivia per acquistare beni di prima necessità e portarli all’hogar a favore dei tanti bimbi bisognosi. Una volta arrivati in Bolivia, in accordo con la direttrice dell’hogar, comprammo dai mercati locali di La Paz ciò di cui i bimbi avevano maggiormente bisogno: indumenti, coperte, latte in polvere, pannolini, taniche per la raccolta di acqua ecc...

E’ stata una dimostrazione di solidarietà così grande che mi è entrata nel cuore e la ricordo sempre con tanta emozione.

Raccontavamo a L. anche del primo importante momento in cui “la nostra famiglia appena nata”

aveva messo piede in Italia. Ancora una volta, parenti, amici e colleghi di lavoro ci avevano regalato una bellissima sorpresa addobbando la casa con bellissimi fiori, cartelli vari particolarmente accoglienti e un grande striscione con la scritta: “BENVENUTO L.!”. Così, alla luce di questi racconti, avevamo l’opportunità per tirar fuori lo striscione ed anche piccoli oggetti che mi erano stati regalati poco prima di partire per la Bolivia sempre da parenti, amici e da due cari colleghi di lavoro: una grande busta

con frasi simpatiche e piene d’affetto e due piccoli pupazzi per lui. Gli piace molto rivedere e giocare nuovamente con piccole cose che erano dedicate al momento della nascita della nostra famiglia. Notiamo che tutto ciò gli serve per soddisfare il suo bisogno

### RACCONTO LA MIA STORIA

 Disegna un momento importante della tua vita e raccontalo.



interiore di sapere che la sua accoglienza è stata calorosa e grande.

“Facciamo la ‘serata’ in Bolivia?”

Questo significava addentrarci nei quarantadue giorni trascorsi in Bolivia, rivedendo il filmato, le diapositive, le fotografie, la vetrinetta in cui abbiamo riposto tutti i nostri ricordi, come le prime scarpine, il primo “chullo” (berrettino tipico andino) e, mentre osservava tutto ciò, ci chiedeva ulteriori dettagli, così il racconto della nostra storia si arricchiva di particolari. Poi, quando L. si sentiva soddisfatto delle risposte che aveva ricevuto, smetteva di colpo con le domande, si riordinavano le cose tirate fuori e concludeva sempre con lo stesso ritornello:

“Mamma, papà, quello che mi raccontate è proprio come una bella favola perché io non mi ricordo niente!”

Intorno ai cinque anni di età, abbiamo notato che L., oltre a continuare con le domande, in alcune occasioni, ha cominciato a darsi alcune piccole risposte in autonomia e abbiamo sempre notato che ne era orgoglioso.

Un giorno, mentre andavo a prendere L. dalla scuola materna, ho sentito che una bimba coetanea gli chiedeva:

*“L., ma quella (indicando me) è la tua mamma?”*

*“Sì”.*

*“Allora, perché tu hai la pelle scura, invece (sempre guardando me) la tua mamma ce l’ha ‘così-così’?”*

*“Perché sono nato dalla pancia della donna della Bolivia-aaaaa!” “E sono stato adottato”.*

*Dentro di me ho pensato con soddisfazione: orgoglio di essere, risposta breve e perfetta!*

*Una sera, mentre gli facevo il bagnetto mi chiese:*

*“Mamma, perché io ho la pelle più scura della tua?”*

Un attimo dopo, senza che io avessi ancora potuto dire niente, si è risposto da solo esordendo con orgoglio:

*“Che sbadato, (mettendosi la mano sulla fronte esattamente come faccio io quando mi dimentico qualcosa) è vero che sono nato dalla pancia della donna della Bolivia!”*

Ed io ho aggiunto: “Sì, amore mio, la pancia della donna della Bolivia che ti voleva tanto bene, ma non ha potuto farti da mamma e così ha fatto in modo che tu fossi accudito nell’hogar, quello che vediamo sempre nelle nostre foto, dove c’erano persone che si occupavano di te, con tanto amore e dove saremmo arrivati noi, che pensavamo sempre nel nostro cuore

ad un figlio come te, per formare una famiglia per sempre”.

“Ed eccoci qua tutti e tre insieme: mamma, papà e figlio!”

Dai sei anni di età in poi, L. ha cominciato a porci le stesse domande, ma in modo più approfondito desiderando sempre nuove conferme e più profonde chiarezze, facendoci ben capire che la sua curiosità si affinava nel tempo.

Infatti, ora L. ha otto anni e mezzo e noi continuiamo a raccontare quello che lui ci chiede in modo più dettagliato e compatibile con l’età, perché è proprio lui che ci dà il tempo e il ritmo per le risposte.

Una delle sue frequenti e recenti domande, di sera, mentre lo mettevamo a letto e stavamo parlando di tutt’altra cosa, è: “Se la donna che mi ha fatto nascere mi voleva così bene, come mi dite sempre, perché non mi ha tenuto lei?”

La cosa che ci sconcerta è che L. ci pone le domande all’improvviso, quando meno te lo aspetti e soprattutto quando stiamo facendo tutt’altro. Così, ci coglie di sorpresa e non è sempre facile parlare di “pancia” e “cuore” perché è un argomento molto delicato; rispondiamo sempre sinceramente e con rispetto del “suo passato” e della “sua identità” condividendo tutta la sua storia, nell’intento di soddisfare il suo bisogno di sicurezza.

Riusciremo a rispondere a tutte le domande e ad interpretare gli eventuali “segnali di allarme” di nostro figlio in ogni fase della crescita ed in particolare nel periodo dell’adolescenza?

Io e mio marito ci poniamo spesso questa domanda e, nell’intento di confrontare esperienze, a volte parliamo con altri genitori che hanno vissuto o stanno attraversando l’esperienza “dell’età difficile”.

Comunque, crediamo che continuando sulla strada intrapresa fin dall’inizio, della sincerità e della chiarezza, senza temere la verità, si riesca ad arrivare all’adolescenza abbastanza preparati affrontando anche questa età di passaggio come un altro grande passo di crescita.

Un giorno L., che frequentava la prima elementare, al ritorno da scuola ci ha detto:

“Oggi ci hanno dato una scheda in cui c’era scritto di disegnare un momento importante della mia vita e di raccontarlo”. “Beh, allora io ho disegnato la mia adozione!”

E’ con emozione e soddisfazione che ci sentiamo di dire: “Sì, siamo sulla strada giusta!”



### Paure

Durante i quarantadue giorni trascorsi in Bolivia, per l'adozione di nostro figlio L., abbiamo avuto l'opportunità di conoscere tante splendide persone con le quali abbiamo stretto amicizia e continuiamo a scrivervi tuttora.

Ricordiamo con tanto affetto e nostalgia queste persone: come la nostra traduttrice, che ci ha sempre seguito con moltissimo impegno ed aiutato in tutte le difficoltà burocratiche e non; e come la signora che ci ospitava nel suo appartamento, che era talmente gentile e premurosa nei nostri confronti, che per noi era ed è la nostra nonna della Bolivia.

Inoltre, un'altra persona che ci ha profondamente colpito, è Suor Luisa (di origini italiane) che dedica la sua vita a gestire con tanto amore e passione il

“Centro Infantil de M.Auxiliadora” a EL Alto. Ha iniziato la sua opera di bene con un piccolo asilo e piano piano, con l'aiuto di altri collaboratori, questa piccola struttura sta diventando una grande scuola materna con tanti servizi e aiuti extra per le famiglie particolarmente bisognose. Suor Luisa accudisce i bambini, mentre i genitori vanno in giro per tentare di trovare un po' di lavoro, li educa e li

aiuta a crescere, aiuta quelli diversamente abili, interviene anche con l'aiuto di personale specializzato per visite, cure mediche e psicologiche quando necessario, tiene spesso anche i bimbi per la notte quando i problemi familiari sono così gravi che a volte i piccoli non possono tornare a casa per un po'.

Un giorno, la nostra traduttrice aveva un impegno improrogabile e così la direttrice dell'hogar, che conosceva bene Suor Luisa, ce la fece conoscere. Lei ci avrebbe fatto da traduttrice in uno dei tanti impegni burocratici che quotidianamente ci trovavamo ad affrontare. Siamo subito entrati in grande sintonia, tanto che nei giorni successivi Lei ci telefonava per sapere se avevamo bisogno di qualsiasi cosa. Ricor-

diamo con grande emozione quella volta che ci invitò a trascorrere l'intera giornata con L. nel suo Centro. Fummo anche invitati a restare a pranzo sotto gli occhi incuriositi e divertiti dei bimbi, e...quanto abbiamo giocato tutti insieme! Essere lì, in mezzo ad una realtà così difficile, con il nostro L. in braccio, ci faceva vivere ancora di più l'intensità di essere appena diventati genitori.

Il 21/08/07, dopo ben circa cinque anni da quando ci eravamo conosciuti in Bolivia, ricevemmo una telefonata che ci fece sobbalzare di gioia dalla sedia: era Suor Luisa che era venuta in Italia per suoi impegni e ci manifestava il grande desiderio di rivederci. Sapevamo che avevamo pochissimo tempo perché lei sarebbe ripartita per altre tappe in Italia e poi sarebbe tornata in Bolivia. Ci siamo organizzati in fretta perché

non volevamo perdere assolutamente quest'occasione, gli altri nostri impegni potevano aspettare.

Frettolosamente, abbiamo spiegato a L. che aveva poco meno di sei anni, il nostro entusiasmo per l'occasione inaspettata che ci avrebbe portato a riabbracciare Suor Luisa. Io e mio marito eravamo particolarmente gioiosi, ma L., che quando abbiamo conosciuto Suor Luisa in



Bolivia aveva solo 12 mesi, continuava a dirci che lui non se la ricordava affatto e quindi era anche piuttosto titubante al pensiero di conoscerla.

Infatti, per tutto il tragitto in auto, L. era serio e pensieroso e, in prossimità del luogo di arrivo lo era diventato ancora di più. Provammo ad indagare con tenerezza per tentare di capire il suo stato d'animo ma non riuscimmo a scucirgli nemmeno una parola. Abituati al fatto che spesso L. è piuttosto riservato e che non ama molto “l'effetto sorpresa” e, concentrati egoisticamente sul nostro entusiasmo, non attribuiamo al suo comportamento la giusta importanza come invece il momento particolare meritava.

Quando parcheggiammo l'auto, L. diventò ancora più

serio e non voleva scendere dall'auto. Vani i nostri tentativi di spiegargli con tranquillità quello che stava succedendo e cioè una semplice visita ad una persona cara che in Bolivia ci aveva "seguito" con tanto amore; L. continuava imperterrito a non voler mettere nemmeno un piede fuori dall'auto. Così, io rimasi in auto con L. e mio marito andò ad avvertire Suor Luisa che eravamo arrivati.

Fu molto emozionante per noi rivederla e dopo il primo saluto ed abbraccio con mio marito, lei vide me e L. in auto. Suor Luisa capì subito e con grande tranquillità disse di lasciar stare e di non insistere con altre spiegazioni. L. non era pronto per un incontro del genere.

Sensi di colpa a non finire: forse dovevamo prepararlo meglio, forse come spesso accade, abbiamo dato per scontato che il nostro entusiasmo contagiassero anche

L. ma, pensando bene, noi siamo ben consapevoli di ogni minuto trascorso in quei quarantadue giorni in Bolivia, ma L. aveva solamente 12 mesi e chissà in quel momento, a distanza di circa cinque anni, quali pensieri gli stavano passando nella sua testolina.

L. non voleva nemmeno che io uscissi dall'au-

to, anzi, per sicurezza, mi teneva un braccio appiccicato a sé a tal punto che si era indolenzito dalla forte stretta, e accettò solo che aprissimo il finestrino.

Così, Suor Luisa e mio marito rimasero fuori, in piedi, accanto all'auto e L. ed io seduti dentro, vicini vicini, con il mio braccio destro sempre più indolenzito dalla forte stretta di mio figlio. Abbiamo parlato e parlato e ancora parlato, di emozioni, di unione della nostra famiglia, di tranquillità perché la nostra famiglia lo è per sempre e L., che si sentiva sicuro all'interno della sua auto e con me vicino, osservava ed ascoltava.

Ad un certo punto, con nostro grande stupore, notai che L. aveva allentato la presa dal mio braccio, aprì la portiera dell'auto e scese invitando anche me a

farlo.

In quel momento, capimmo che eravamo sulla strada giusta e l'incertezza di L. si stava poco a poco trasformando in sicurezza, così Suor Luisa ci invitò ad entrare nel centro delle suore dove lei era ospite. Ci accompagnò in una stanza della scuola materna di quel centro, luogo ideale per L. con piccoli banchi, piccole sedie e tanti giocattoli. Nonostante l'ambiente così adatto per un bambino, L. stava sempre seduto sulle ginocchia di papà, tenendogli ben strette le mani e sfregandogli il viso contro il suo continuando a scrutare l'ambiente e ad ascoltare le nostre parole senza fiatare.

Suor Luisa, bravissima perché considerava normale questo comportamento, cominciò semplicemente a tirar fuori tante fotografie del suo Centro in Bolivia, facendoci notare tutti i miglioramenti fatti alla strut-

tura, gli spazi nuovi che aveva creato, con tanti bimbi che si divertivano e facevano attività sportive; poi ha regalato a L. uno splendido angioletto, tutto realizzato a mano dalle donne di El Alto. Mentre ci faceva vedere queste foto, continuava a sottolineare che noi eravamo una bella e felice famiglia

per sempre con la nostra casa qui in Italia.

Riascoltando queste parole, L. si era ulteriormente tranquillizzato e, alla vista dell'angioletto e delle foto, si era incuriosito un po' di più e prese il suo regalino, osservando le foto di questi bimbi, pur sempre tenendo una gamba sulle ginocchia di papà.

Eravamo rimasti insieme alcune ore, sicuramente troppo poche, per tutto ciò che avremmo avuto da raccontare da entrambe le parti, ma avevamo certamente condiviso molto.

Faremo tesoro di tutto quello che abbiamo imparato; questo incontro andava preparato meglio e con meno fretta, pensando non solo a noi stessi e ai nostri sentimenti, ma soprattutto al turbinio di emozio-



ni che potevano scattare in nostro figlio circa cinque anni dopo la sua adozione, avvenuta così da piccolo e cioè ad appena dodici mesi di vita.

Almeno, nei giorni seguenti, non abbiamo fatto alcuna pressione su L. e non lo abbiamo tempestato di domande, ma abbiamo semplicemente aspettato.

Per diversi giorni, con fatica, né io né mio marito abbiamo più detto niente di quell'incontro e L. non ci ha più chiesto nulla; un paio di settimane dopo, con spontaneità, L. ci ha spiegato che la sua paura era quella di dover tornare in Bolivia da solo con Suor Luisa senza mamma e papà.

Tuttora continuiamo a sentirci con Suor Luisa e spesso ricordiamo l'atteggiamento e le emozioni di L. in quest'incontro e lei ci ha sempre incoraggiato, facendoci capire che anche quest'esperienza è servita per rafforzare ancora di più la nostra storia e L. ha sviluppato maggiormente il senso di appartenenza e ha "sentito" ancora di più che siamo una famiglia per sempre.

Un'altra prova che la nostra famiglia ha dovuto affrontare, ci è piombata addosso come un macigno, il mio tumore al seno.

Infatti, la vita ci riserva tante sorprese, alcune belle ed altre brutte. Naturalmente spero che quelle brutte non ti capitino mai, invece proprio quando non te lo aspetti, eccola lì "dietro l'angolo": il 07 Novembre 2007 (età 43 anni), mi hanno diagnosticato un tumore.

In quel preciso momento, la mia vita si è fermata e in quei pochi secondi ho rivisto ciò che avevo fatto fino a quell'istante e ciò che avrei voluto, ma non avrei più potuto fare.

Ho balbettato qualcosa tentando di capire di più e soprattutto cercando di comprendere se la dottoressa stava parlando con me, mi sembrava di vivere in un film!

Domande di ogni tipo pervadevano la mia mente: "Perché proprio a me?", "Cosa ho fatto di male per meritarmi questo?", "Ce la farò?", "Ce la faremo?", "Dove ho sbagliato: stress, alimentazione, inquinamento, o destino?"

Ho pensato di tutto e di più, colpevolizzandomi anche moltissimo.

Poi, ho cominciato a preoccuparmi di come fare a dire una cosa così grave a casa: a mia suocera di ottantasette anni che in quel momento stava accudendo mio figlio L., a B., mio marito, a L. stesso, pensando alle parole più giuste per i suoi soli sei anni di età, e al resto dei famigliari.

A causa dell'intervento e delle terapie, sono rimasta

a casa alcuni mesi dal lavoro ed è stato un periodo difficilissimo e molto faticoso per tutta la famiglia, le paure e i momenti di sconforto sono stati tanti, ma proprio tanti.

All'improvviso, agli occhi di L. ero diventata una mamma diversa e per quanto io mi sforzassi, non ero più come prima, la voglia di fare e ridere era svanita, piangevo spesso, ero sempre stanca, triste, mi isolavo e dimenticavo persino le cose più banali, come mettere la merenda nello zaino di mio figlio che tra l'altro stava già affrontando un altro passo di crescita perché aveva appena iniziato la prima elementare.

Poi, mi sono resa conto che avevo ancora una grande forza dentro, anche se soffocata dalle preoccupazioni sul mio stato di salute: la mia famiglia era ed è la mia energia e in particolare L., aveva ed ha bisogno di me!

Durante questo percorso, ho sempre avuto tanto calore ed appoggio; infatti, tutti mi erano vicini e facevano "l'impossibile" per farmi superare questo periodo: mio padre, mia madre, mia sorella, mia suocera, parenti, amici, colleghi di lavoro, e in particolare mio marito e mio figlio, anche se non so se sono riuscita a trovare le parole giuste per spiegare bene a L. ciò che ci stava capitando.

In questo periodo, L. è maturato un po' in fretta. Infatti, anche lui, nel suo piccolo, faceva di tutto per rendersi autonomo e indipendente e mi invitava a riposare il più possibile, mi diceva spesso che lui non aveva bisogno e che faceva da solo, non interrompeva i dialoghi tra me e mio marito e cercava di farmi sempre ridere perché non voleva vedermi triste.

Purtroppo, in una fase così difficile fra casa e ospedali, spesso i discorsi erano pervasi dai timori e dai dubbi, a volte legati anche alla paura della morte. L. captava questo alone di tristezza intorno a noi, anche se per tutto il periodo ci eravamo impegnati al massimo per fare in modo che L. continuasse regolarmente la sua routine casa-scuola-amici-sport, per sentire meno questo disagio.

Così, L. ha cominciato a porci domande sulla paura della morte, domande dirette che ci lasciavano senza fiato perché capivamo che aveva bisogno di sicurezza e di comprendere se quello che ci stava capitando sarebbe passato e tutto sarebbe tornato come prima.

"Mamma, ma tu guarirai presto, vero?"

"Mamma, ma tu non muori, vero?"

Nelle mie condizioni era veramente dura affrontare tale argomento e per di più spiegarlo a mio figlio di appena 6 anni ma cercavo comunque di rassicurarlo più che potevo e per fortuna che avevo le spalle ben

coperte dal grande appoggio di mio marito che era sicuramente più forte e più lucido di me.

Ancora oggi, a distanza di circa due anni e mezzo, noto che le domande sulla paura della morte continuano.

“Mamma, vero che ti mancano ancora molti anni prima di morire?”

Probabilmente ora, sono anche domande tipiche dell'età, ma di sicuro questa esperienza le ha anticipata e L. le ha vissute con una maggiore paura dentro di sé.

Ci ha particolarmente colpito il disegno che L. ha fatto a scuola durante questo difficile periodo:

Anche se a noi sembrava già abbastanza chiaro, abbiamo cercato più volte di sentire dalle parole di L. cosa aveva voluto rappresentare con il suo disegno, ma non ne voleva mai parlare.

Poi, com'è tipico dei bambini, cioè pensare al presente e nient'altro, dopo che i mesi veramente duri erano stati superati, L. ha manifestato una felicità “esplosiva” il primo giorno che ho ripreso il lavoro.

Non dimenticherò mai la sua voce squillante e felice quando mi disse:

“Evviva, ognuno torna ai propri impegni!”

Per lui, era il primo segnale del ritorno alla normalità e, solo allora, decise di rivelarci la sua paura, quella espressa nel disegno:

“Mamma, ho disegnato che andavi in cielo, eri sorridente ed io ti guardavo, poi aspettavo che tornassi da me”.

Oggi, mi sento come se qualcosa mi avesse ricordato che siamo legati ad un filo più di quanto non si creda e ciò mi fa anche un po' paura, ma, soprattutto, quando mi sento bene fisicamente, guardo ogni giornata con occhi nuovi, godendomi i piccoli momenti fino in fondo e se ho voglia di fare piccole cose, cerco, per quanto possibile, di farle subito senza rimandarle, in particolare i momenti con la mia famiglia.

Ogni occasione, ogni gesto, ogni piccola cosa merita di essere vissuta e goduta fino in fondo e con passione!



**Cara Cristina,**

mi ha fatto piacere leggere la mail inviata alle famiglie per aver notizie ed aggiornamenti !

La vita di tutti i giorni è frenetica ed assorbe attenzioni ed energie, ma Ti assicuro che il ricordo della “cicogna S.P.A.I.” resta vivo nel cuore di noi tutti, è un po' una impronta digitale inconfondibile, perché senza quella cicogna la nostra sarebbe una famiglia

diversa, la gioia che portano ogni giorno i nostri figli è ineguagliabile e l'amore verso di loro profondo.

Sembra ieri ma sono passati quasi 11 anni dall'arrivo di H. e più di tre da quello di M., eppure il tempo a volte si cristallizza e sembra immutare scene di vita e di ricordi intensi. I sentimenti che si possono provare quando si incontra il proprio figlio sono unici e nulla potrà mai scalfire tutto questo. Nulla potrà mai sopire la gioia provata durante i viaggi in Bolivia, il ricordo di quella terra così gioiosa e colorata, calda ed accogliente: H. quando era un piccolo batuffolo avvolto nelle coperte, in attesa di un abbraccio profondo per iniziare a vivere e M. che già trotterellava nel cortile dell'hogar, anche lui in attesa che la sua famiglia lo venisse a prendere.

Quei due viaggi, cara Cristina, sono stati certamente i periodi più belli ed intensi della mia vita.

Arrivare a tanta gioia ha richiesto tenacia e tanta determinazione,

sicuramente, ma senza l'aiuto dello S.P.A.I., sarebbe rimasta solo un desiderio da appagare.

Le telefonate, le attese, gli appuntamenti... sempre con la paura che tutto potesse svanire come una bolla di sapone, qualsiasi incertezza metteva in dubbio la realizzazione del grande sogno... Ma lo S.P.A.I. non ci ha mai lasciato soli!!!

Oggi H. e M. sono due fratelli felici, legati tra loro e a noi in modo indissolubile. C'è intesa e tanto tanto amore che ci fa affrontare tutto, anche i capricci e la stanchezza delle lunghe giornate di lavoro e di scuola, sempre tutti uniti per un unico fine, stare insieme ed accrescere l'amore della nostra famiglia.

H. il prossimo anno andrà in prima media, anche se per me è sempre piccolo come quando lo ho abbracciato la prima volta, ha appena fatto la prima comunione e adora il suo fratellino, con lui ha tanta pazienza e affronta sempre con tanta serenità ed equilibrio le piccole e grandi incomprensioni di gioco. Ma tra loro c'è un'intesa unica, più che naturale, si cercano quando non si vedono e si coalizzano nel momento del bisogno, il piccolo imita il grande e quando fa cose nuove chiede se H. da piccolo faceva lo stesso.

Non ti nascondo che a volte la stanchezza porta qualche momento di sconforto e di scoraggiamento, ponendosi spesso la domanda: Ma siamo bravi genitori? Facciamo l'impossibile per offrire loro la vita che meritano?

Io spero proprio di sì perché l'amore che ci ha portato a loro ha davvero la A maiuscola....

Il tempo scorre cara Cristina ma la soddisfazione di crescere i propri figli è infinita!!!!

Quante volte ti penso con gratitudine e stima per quanto hai fatto per noi.  
Ti abbraccio forte forte e spero di vederti presto.  
Allego la foto che abbiamo fatto ieri festeggiando il compleanno del piccolo grande H.  
Con tanto affetto, G., A., H. e M.



**Cara Cristina,** scusa il ritardo nel rispondere alla tua richiesta. Siamo alla fine dell'anno scolastico e non



è semplice far quadrare i conti! Inoltre, ripercorrere questi anni, passati a d i v e n t a - re, giorno dopo giorno, più genitori è decisamente complicato. Tanti sono stati gli accadimenti

ed i pensieri che si sono susseguiti dal 4 maggio 2006 (il giorno della nostra partenza per La Paz) ad oggi. Ricorderò sempre i 94 giorni in Bolivia. Mai prima mi era capitato di riflettere sul significato del semplice gesto di “baciare la terra” alla partenza o all'arrivo in un posto caro al cuore. E' quello che, per stupido pudore, non ho fatto ripartendo da La Paz alla volta dell'Italia e che meglio di qualsiasi altra cosa avrebbe raccontato l'affetto, l'amore, la riconoscenza per il luogo che ha visto nascere la storia dei nostri figli. Cittadini del mondo, ovunque ci portano i nostri affetti ed i nostri ricordi. A volte ho sentito dire che non bisogna parlare ai figli adottati delle loro origini. Forse abbiamo sbagliato, ma noi non ci siamo comportati così. Abbiamo spesso parlato della Bolivia raccontandola ai nostri figli anche per quello che non possono ricordare o sapere. La nostra esperienza genitoriale è iniziata in modo tumultuoso e drammatico. Una manciata di ore di primi abbracci e baci dopo un percorso mentale e amministrativo di circa cinque anni non possono cestinarsi in pochi giorni. Ci sono voluti tanta volontà e, soprattutto, tanto tempo per non sentirsi in colpa per tutto e

verso tutti ogni volta che il cuore si stringe al ricordo degli abbracci lasciati e di quelli trovati successivamente. Non raccontiamo volutamente quegli accadimenti, che voi certo ricordate, perché toglierebbero serenità a chi oggi ha diritto alla più piena felicità. Nel cuore c'è posto per tutti, ognuno a suo modo e nonostante tutto.

Oggi affrontiamo, giorno dopo giorno, la piena adolescenza di W. e la fine dell'infanzia di R.

In questi anni passati ci hanno messo continuamente alla prova sia direttamente, sia attraverso le loro molteplici problematiche. Entrambi hanno problemi di dislessia e di iperinsulinismo. La prima ha seriamente complicato il loro percorso scolastico. Non è stato facile “circoscrivere” il problema e, soprattutto, trovare i riferimenti giusti a livello di assistenza presso le strutture sanitarie e scolastiche. Impagabile è stato e continua ad essere l'impegno del dirigente scolastico dott.ssa Rosanna Sapia, della dott.ssa logopedista Emanuela Pieretti e dei neo dottori logopedisti Federico Aversa e Giorgia Pieri. Ci sarebbe da scrivere un libro su tutto quello che è stato nella nostra famiglia a causa di questa situazione. Abbiamo sempre saputo che i nostri figli sono intelligenti ma abbiamo avuto tanta paura che le “circostanze” sfavorevoli prendessero il sopravvento impedendogli di fatto di guardare al futu-



ro facendo mille progetti di vita felice. Ogni mattone che aggiungono al loro SAPERE gli costa dieci mille volte più che ai loro compagni e amici, ma continuano ad aggiungerne. Questo è importante. Ce la faranno! E, come accennavamo prima, i ragazzi soffrono anche di iperinsulinismo. Ed anche questa faccenda ha complicato non poco le dinamiche familiari!!!! Per chi non lo sapesse “essere iperinsulinici” significa essere ad un passo dal diabete. La cura (fortunatamente per ora) è tenere sotto stretto controllo l'alimentazione quotidiana. Ovvero: non ingerire zuccheri. Pane, pasta, pizza, coca cola, maionese, sottaceti, per non parlare poi di cioccolata, nutella e gelati. Un mondo di zucchero. Ebbene, provate a far studiare i vostri figli dislessici senza nemmeno il miraggio di fare merenda con una bella fetta di pane e nutella o un pezzettino di pizza o, peggio, un bel gelato!!!! Provate a mandar-



li in gita chiedendo un menu speciale e cercando di spiegargli che non c'è niente di cui vergognarsi...

Ci vuole tanta pazienza. Sicuramente ne hanno tanta W. e R. che continuano a sopportare due genitori che spesso sono costretti a dire di NO.

Raccontata come ho fatto fino ad ora sembra una vita d'inferno. NO!!!! E' la vita con i nostri figli, i nostri splendidi figli. Mai potremmo vivere senza l'humour inglese di W. o le “grasse” risate di R., le discussioni per i denti mal lavati (loro sostengono il contrario!) da entrambi o le cene con il televisore quasi sempre spento perché, o ridendo o litigando, abbiamo qualcosa da dirci. Va bene così, grazie a voi ed a tutti voi.

P.S. Se decidete di pubblicare sul giornalino queste nostre riflessioni, vi preghiamo di scrivere solo le iniziali dei nomi dei nostri ragazzi. Grazie!

A. e L.



### Carissimi amici dello S.P.A.I....

Si, era ora che vi scrivessi queste due righe di ringraziamento.

Primo per scusarci di non averlo fatto prima e successivamente per ringraziarvi del vostro splendido lavoro che avete fatto per noi.

Ormai sono trascorsi due anni da quella famosa telefonata in cui ci comunicavate che stavamo diventando genitori di uno splendido angelo e che presumibilmente entro la fine dell'anno saremmo dovuti partire alla volta di La Paz.

Il 28 novembre per noi è una data molto importante perché a casa nostra durante il corso dell'anno oltre a festeggiare i compleanni e le varie ricorrenze religiose si festeggia anche la “festa della famiglia”, giorno in cui ci siamo conosciuti e abbracciati per la prima volta (e di questa idea dobbiamo ringraziare infinitamente i nostri amici che di angeli ne hanno avuti tre “in una volta sola”).

E' stato indimenticabile quel giorno in cui usciti dal tribunale di El Alto con in mano l'autorizzazione a conoscere “il nostro futuro”, ci siamo recati all'hogar di La Paz e abbiamo visto per la prima volta quel piccolo angelo che da lì a poco sarebbe diventato nostro figlio.

Diciamo da lì a poco perché l'udienza definitiva l'abbiamo avuta il 20 dicembre ma per noi era figlio nostro già da quella telefonata ricevuta a settembre quando la dott.ssa Merlo comunicò la splendida notizia a mia moglie.

Ma il tutto si concretizzava con quell'abbraccio ricevuto e dato in quella stanza dell'hogar che fino ad allora era stata la casa di nostro figlio.

Nella vita tutto passa e spesso tutto si dimentica, dalle cose più futili e inutili a quelle più importanti, sia perché hai la testa confusa da mille impegni o emozioni sia perché la nostra testa non potrebbe avere la capacità di ricordare ogni emozione della nostra vita, ma quel momento penso di non dimenticarlo mai.

Questo bambino che oggi corre come un fulmine e non si ferma mai, quel 28 novembre spunta da un corridoio e a piccoli passi e con le braccia alzate si avvicina a me.... lo mi abbasso e allargando solamente le braccia lo aspetto. Sono bastati solo due secondi per averlo tra le mie braccia e ci siamo uniti in un abbraccio che per me è durato una vita. Mia moglie si è avvicinata a noi e da quel momento uniti in un unico abbraccio siamo diventati una famiglia. Mentre scrivo queste due righe non vi nascondo un piccolo nodo in gola e penso che questa sensazione resterà in me ogni qualvolta la mente tornerà a quel momento.

Come non nascondo qualche volta la nostalgia dei giorni vissuti a La Paz. Sia perché c'è stato il primo incontro e la conoscenza di nostro figlio poi perché pur essendo stati per un mese e mezzo a 12.000 km circa da casa nostra non ce ne siamo accorti perché siamo stati accolti e accompagnati da persone splendide durante tutta la nostra permanenza.

Queste persone, oltre a Jeanneth che rappresenta lo S.P.A.I. in Bolivia, rispondono al nome di Gloria, Freddy e Wilma. Gloria è una persona disponibile e infaticabile. Non possiamo dimenticare le sue telefonate in tutti i momenti della giornata con le quali ci avvertiva di farci trovare pronti alla reception dell'hotel per andare a fare un qualsiasi documento. Il mitico Freddy che con la sua pazienza infinita aspettava in ogni angolo della città pur di agevolare al massimo il lavoro di sua moglie Gloria. E la impareggiabile Wilma che con la sua straordinaria presenza ci ha sempre seguito ovunque al fine di risolvere anche i problemi più semplici.

Per non parlare del periodo in cui siamo stati a La Paz che ha incluso sia il Natale che il Capodanno e casualità ci ha consentito di fare il viaggio di rientro il giorno della Befana!!

Ora a distanza di quasi due anni molte cose sono cambiate nella nostra vita e in quella del nostro "piccolo grande ometto". Quest'anno frequenta l'ultimo anno di asilo e sta iniziando per il secondo anno il corso di nuoto. Possono alternarsi momenti capricciosi, di gioia, di riflessione e di spensieratezza e con nostro figlio non finiremo mai di crescere insieme ma una cosa è certa .. ogni volta che ripensiamo a quella valanga di bambini che riempiva le casette del "Virgen de Fatima" ci colma il cuore di gioia sapere che nostro figlio attende con pazienza ogni anno il 28 novembre per festeggiare la festa famiglia, unico giorno in cui tutta la sera si vedono una infinità di cartoni animati nel grande lettone di mamma e papà per dormire insieme fino all'alba. W la famiglia!!

E grazie a voi che ci avete aiutato a realizzare questo sogno.



**Buongiorno**, anche se un po' in ritardo mandiamo una piccola frase per l'arrivo (nel 2011) di L. P.:

".. da quando L. è entrata nella nostra vita, la luce dei ns. occhi è cambiata ...."

N. L. – P. M.



**Carissima Dott.ssa Merlo e collaboratori S.P.A.I. tutti**, è da un po' di tempo che non ci facciamo vivi forse per gli impegni quotidiani forse per pigrizia ma mi piace pensare che un vero amico non è quello che vedi e senti ogni giorno ma quello che è nel tuo cuore e lì rimarrà x sempre così è lo S.P.A.I. per noi. A Voi dobbiamo una buona fetta della nostra felicità



e come Vi ho sempre detto non smetteremo mai di ringraziarVi per la Vostra professionalità, l'impegno e l'amore che mettete nello svolgere la vostra attività. Grazie a Voi 8 anni fa eravamo in Bolivia da dove siamo rientrati col nostro meraviglioso angelo di nome G. e dove abbiamo conosciuto persone meravigliose che tutt'oggi sentiamo e per le quali proviamo un immenso affetto, Lei sa benissimo di chi sto parlando le nostre carissime "Zia Vilma", "nonna Carmina" siamo abituati a chiamarle così perché per noi sono

veramente entrate a far parte della nostra famiglia, Freddi, Gloria e Janneth dei quali abbiamo un bellissimo ricordo.

Da allora sono passati 8 anni durante i quali non negoci siano stati momenti di difficoltà ma l'amore per il nostro piccolo boliviano "così lo chiama nonna Carmina" ci ha aiutato a superarli.

L'unica cosa che ci resta da dire è GRAZIE S.P.A.I..  
Con affetto G. – P. – R.

## Ucraina

Buongiorno a tutta la famiglia S.P.A.I., siamo felici di rispondere alla richiesta di notizie e diamo il consenso alla pubblicazione sul giornalino anche per la foto. Sono ormai 6 mesi che siamo in Italia con la nostra K. e non potremmo essere più felici!!! L'esperienza in Ucraina è stata emotivamente molto forte ma dobbiamo dire che ne siamo usciti alla grande e, soprattutto, ora più che mai abbiamo finalmente incontrato nostra figlia.... E non poteva che essere lei!!!! Sembra proprio fatta per noi....lo dicevano già in Ucraina la



nostra referente e perfino la direttrice dell'Istituto e continuano adesso a dirlo tutti, parenti e amici.

K. al momento del nostro primo incontro aveva 10 anni e ne ha appena compiuti 11. Ci sentiamo di tranquillizzare le coppie che stanno affrontando il percorso pre adottivo sui dubbi che riguardano l'età dei bambini. Anche noi avevamo tanti dubbi e mai avremmo immaginato di avere una figlia di 10 anni, ma quando l'abbiamo vista in foto l'abbiamo voluta nonostante ci fossero anche le foto di bambini più piccoli. Quando poi l'abbiamo incontrata, anche l'ul-

timo barlume di timore è scomparso subito. Abbiamo anche affrontato la sua paura a venire in Italia ed è stato l'unico problema che abbiamo avuto ma si è risolto in pochi giorni grazie anche all'aiuto del personale dell'Istituto oltre che della nostra Referente. Che dire???? Siamo stati fortunati???? O semplicemente era finalmente arrivato il nostro momento, dopo anni di lotte per ottenere l'idoneità, paure, attese infinite per le relazioni, e tanto altro che ormai è alle nostre spalle. Ringraziamo S.P.A.I. per averci consigliato e accompagnato nel percorso più importante ed emozionante della nostra vita.



Gentilissima Dott.ssa C. Merlo,

è con enorme gioia che rispondo a questa sua lettera, è vero gli impegni di ogni giorno, e la pigrizia ci impediscono a volte di mantenere tutti i rapporti che vorremmo, ma questa è una occasione ottima per riallacciarne uno che per la mia famiglia è stato importantissimo.

Mi chiamo Paola, io e mio marito Askar, grazie a voi, nel 2003 siamo divenuti i genitori di Sergio, nato in Ucraina e divenuto romagnolo a tutti gli effetti (dialetto compreso).

Proprio oggi abbiamo saputo della promozione del nostro ragazzo (se lo chiamo bambino si offende, oramai ha 15 anni), al secondo anno dell'Istituto Alberghiero "Orio Vergani" di Ferrara, con tutti voti stupendi, e ne siamo molto orgogliosi, perché sappiamo quanto impegno ha dovuto impiegare Sergio per raggiungere questo traguardo, essendo lui affetto da DSA (Disturbo Specifico dell'Apprendimento, cioè è dislessico), ma è sempre stato un combattente fin da piccolo e ora più che mai lo ha dimostrato. La nostra è una famiglia come tante altre, nulla di eccezionale o di eclatante, ma non è sempre stato così, i primi tempi sono stati molto duri, ma con impegno e amore tutto si supera. Io in quella fase difficile ho avuto un aiuto particolare, da una persona esterna alla famiglia ed inconsapevole dell'aiuto che ci stava dando: Laura Pausini e ora le racconterò come, riportandole parte di una lettera che io stessa ho consegnato a Laura alcuni anni fa.

"5 Dicembre 2007"

Cara Laura...

Dopo un giorno di viaggio raggiungiamo il suo orfanotrofo e lo incontriamo: ha quasi 5 anni ma è alto

meno di un metro, pesa 15 chili e i segni della denutrizione si vedono sulla sua pelle, non riesce a disegnare nulla e parla pochissimo inoltre il dottore dell'istituto ci dice che secondo lui è mentalmente ritardato. Passiamo alcuni giorni con lui e ci rendiamo conto che Sergio (questo è il nome che gli abbiamo dato) è molto più sveglio di quanto appare, iniziamo l'adozione vera e propria ma solo dopo due mesi avremmo potuto portarlo in Italia.

Le combinazioni della vita a volte sono veramente strane, Sergio viene dichiarato ufficialmente nostro figlio il 19 aprile 2003, proprio il giorno del suo quinto compleanno; qui molti potrebbero pensare che inizi il lieto fine, ma non è così: quel giorno è iniziato l'anno più difficile di tutta la nostra vita di coppia.

Sergio aveva vissuto tutti i giorni della sua vita dentro istituti e assaporare la vita esterna lo rese euforico, nel senso negativo del termine, prese una vera sbornia di vita; credeva di poter fare tutto ciò che voleva, toccava e rompeva tutto, non ci ubbidiva perché non riconosceva in noi nessuna autorità, correva, gridava senza freno, aveva crisi isteriche e incubi di notte.

E' in questo contesto che entri in gioco tu Laura e ti assicuro che la tua presenza non è stata per nulla trascurabile.

Mio marito parla russo essendo nato in URSS e così poteva comunicare direttamente con Sergio, mentre io ero sempre esclusa da questi dialoghi; Sergio rifiutava di imparare l'italiano e io mi sentivo in grossissima difficoltà a comunicare con lui, spesso ero intimorita dalla sua irruenza e quando strillava o piangeva disperatamente io mi sentivo impotente, inadeguata e incapace di risolvere la situazione.

Ho pianto tanto anch'io in quel periodo ero frustrata, triste e pensavo che la presenza di Sergio avrebbe rovinato anche la nostra vita di coppia.

Un giorno Sergio mi fece capire che voleva far finta di guidare la mia auto ed io seduta dal lato passeggero quasi per caso accesi il lettore CD per rilassarmi un attimo: magicamente uscirono le note di "E ritorno da te" e io cantai tutta la canzone.

S. ne rimase quasi incantato e volle ascoltarla ancora e ancora, da quel momento per lui quella diventò la "nostra canzone" che lui in un italiano stentato chiamava "la canzone fresca e nuova", di lì in poi il nostro rapporto divenne sempre più stretto.

Ogni volta che aveva una crisi isterica lo portavo in macchina e cantando quella canzone insieme, lui si calmava, è così che tu sei diventata il punto di comunicazione tra una donna ed un bambino inizialmente estranei e che ora sono madre e figlio.

Non potrò mai ringraziarti abbastanza!

Sono passati gli anni e sono usciti nuovi CD, e noi siamo sempre tra i primi a comprarli, ora ogni mattina mentre lo accompagno a scuola cantiamo insieme a squarcia gola tutte le canzoni di "Resta in ascolto" o di "Io canto" e non puoi immaginare la felicità che ho visto nei suoi occhi quando siamo venuti a vederti dal vivo a Grado e le lacrime che ha versato quando gli hanno detto che non poteva consegnarti di persona il mazzo di fiori che avevamo comprato per te, era disperato.

Poi a S.Siro è stata un'emozione indescrivibile per tutta la nostra famiglia e se ora noi tre possiamo dirci famiglia è anche per merito tuo Laura.

Grazie dal più profondo del cuore."

Queste solo le parole che esprimono con precisione quanto è accaduto a noi tre, ed in particolare tra me e mio figlio.

Ci farà molto piacere se raccontare la nostra storia potrà essere di aiuto ad altre famiglie in via di costruzione, come le chiamo io; quindi ha il nostro pieno consenso a pubblicare il materiale che le ho inviato compresi i nostri nomi.

Un sincero abbraccio

Paola, Sergio e Askar

P.S. Sergio ha incontrato di persona Laura Pausini in più occasioni ed è stato fantastico il rapporto che si è creato anche fra loro due.



**Carissima dott.sa Merlo** giunga a lei e a tutto lo staff dello S.P.A.I. il nostro più caro e affettuoso saluto insieme al più vivo ringraziamento per la gioia che, grazie al vostro lavoro, ha riempito la nostra casa.

Ricordiamo ancora con emozione il 4 maggio del 2005 quando la nostra, allora piccola M., mise piede in Italia. La nostra gioia pervase tutta la nostra famiglia.

In questi anni la vita della nostra famiglia è cambiata in meglio perché, l'arrivo di M. ha riempito il vuoto che c'era nella nostra casa. Il seguire il suo sviluppo, il suo percorso scolastico, sempre in crescendo che è culminato quest'anno con la promozione agli esami di terza media con il massimo dei voti. Cosa che ha procurato in noi un'emozione fortissima e la soddisfazione di essere riusciti, nel nostro piccolo, ad educarla nel rispetto per gli altri e degli impegni presi.

Certo non è stato sempre rose e fiori ma con la pazienza e il sacrificio nostro e della nostra famiglia i problemi sono stati superati. Ora M. cresce, ha nuovi

amici, il prossimo anno inizierà ad uscire da sola dal nostro piccolo paese per andare a scuola, visto che da noi non ci sono scuole superiori, la preoccupazione è tanta ma sappiamo che possiamo fidarci di lei. La nostra speranza è che continui sempre su questa strada a darci soddisfazioni, ma se avrà dei momenti di smarrimento noi e tutta la nostra famiglia le saremo vicini e l'aiuteremo a superarli. In tutto questo percorso la nostra vita in due ha avuto senza dubbio dei benefici, rendendoci più uniti e consapevoli del nostro ruolo di genitori, adottivi sì, anche se noi non ci sentiamo tali in quanto sentiamo nostra in tutto e per tutto M..

Il nostro grazie non sarà mai abbastanza per la gioia che voi tutti ci avete donato e nella speranza di poter presto rivedere vi salutiamo cordialmente.

Fam. M. L., M., M.



### *Adozione facile... adozione difficile*

Volevo parlare di quanto a volte siano diverse le adozioni anche se si tratta di un'unica esperienza come



la nostra e di quanto tutto possa essere meravigliosamente facile e maledettamente difficile... Abbiamo adottato 2 fratellini dall'Ucraina 6 anni fa dopo anni di attesa all'età di 3 e 4 anni appena compiuti. A., il più grande, da subito si è dimostrato molto maturo, affettuoso con noi e tutta la nostra famiglia, capace di adattarsi alla nuova situazione, adesso primo della classe con la media del 10, mai problematico, sempre carino gentile disponibile con tutti. Chiunque lo conosca se ne innamora immediatamente ed io che

sono la madre non faccio eccezione !!!!!!! A volte mi guarda in silenzio con i suoi meravigliosi occhi verdi, poi mi tocca il viso e mi dice che mi ama più di ogni altra cosa al mondo... ed io mi sciolgo ogni volta e rispondo: ...anche io ti amo più di tutto e sarà così finché avrò vita....

Poi c'è N. il più piccolo. Da subito abbiamo notato un'iperattività notevole e piccoli problemi fisici, motori e comportamentali. In famiglia si è legato a tutti da subito e in casa siamo sempre riusciti a gestirlo al meglio con tanto, tanto, tantissimo impegno e pazienza. I problemi veri sono emersi con l'asilo, la scuola ed il resto. E' stato allontanato dall'asilo, poi successivamente a giorni è capitato che fosse rifiutato persino dalla scuola pubblica, poi da catechismo, poi dalla scuola di calcio, poi da nuoto e potrei proseguire ancora. E' stato seguito da logopedisti, neurologi, psicologi, neuropsichiatri e altri professionisti e il risultato di queste visite era sempre lo stesso: non è così grave sono le persone che lo seguono che non sono preparate né all'altezza del compito. Questo se da una parte ci rincuorava, dall'altra non risolveva tutti i problemi giornalieri che dovevamo affrontare.

E' una battaglia costante con N. che inizia la mattina alle 6 e 30 e finisce alle 10 di sera e dura tutti i giorni della settimana e a volte ci si sente stanchi e prigionieri di una situazione a volte difficile da gestire.

Ma quando siamo soli io e lui e la giornata al lavoro è stata facile, e le maestre magari per un giorno non mi hanno chiamato per farmi il resoconto delle marachelle fatte da N. e hanno avuto la bontà di non scrivere nel diario tante note, e N. mi guarda con i suoi occhi blu, dove se non stai attento potresti perderti, e con la sua vocina mi dice:...mi dispiace farti arrabbiare sempre ma lo sai che ti amo da qui' fino al cielo vero?... ed io rispondo: ...anche io ti amo più di tutto e sarà così finché avrò vita...

A volte è tutto così facile... e a volte è tutto così difficile... ma questa è la vita e non torneremo indietro per niente al mondo.



### *Carissima Dott.ssa Merlo*

prima di raccontarle la nostra storia io e mia moglie volevano scusarci per non averle fatto giungere notizie della nostra bimba e di noi, comunque, dopo due anni e mezzo che abbiamo adottato la nostra

piccola proveremo a raccontarle della nostra nuova famiglia anche se forse non riusciremo con le nostre parole a descriverle il nostro stato d'animo e la gioia del nostro cuore.

Come forse ricordera' abbiamo dovuto trascorre molti giorni e percorso tanta strada prima di incontrare V. una bella bimba Ucraina. Inutile dirle che l'immagine del nostro incontro è una fotografia incancellabile, stampata nella nostra testa che ci accompagna ogni giorno e anche adesso mentre le stiamo scrivendo ci sembra di rivivere quel momento quando una piccola bimba bionda maglioncino verde jeans entra nella stanza accompagnata dal personale dell'istituto si gira verso noi reclinando la testa sulla spalla ci sorride.

V. ha dodici anni adesso è una bimba solare piena di allegria dotata di buona intelligenza che ha sorpreso per la sua dolcezza e la sua affettuosità che si è inserita perfettamente nella nuova vita adora essere coccolata e essere al centro dell'attenzione.

Quest'anno frequenterà la prima media è molto entusiasta e non vede l'ora di conoscere nuovi compagni e fare nuove amicizie. V. sta crescendo molto rapidamente e dimostra più della sua età e come potrà ben capire questo è argomento di discussione e confronto tra me e mia moglie che quindi ci stiamo preparando ad affrontare i problemi dell'adolescenza ma nonostante tutto la nostra vita per il momento trascorre tranquilla tra l'affetto di parenti ed amici

Come tutti i suoi coetanei V. ha vari interessi ascolta la musica, le piace andare a passeggio, vedere le vetrine provarsi abiti e scarpe della mamma adora il cibo va matta per la pizza e la pasta pratica sport, gioca a pallavolo le piace sciare e abitando a Ravenna vicino al mare trascorre diverse delle sue giornate di vacanza al mare.

Salve Dott.ssa sono D. la mamma la mia vita naturalmente è molto cambiata avevo paura di non essere pronta di crescere una bimba già grandicella ma mi sbagliavo perché V. ha una carica incredibile che trasmette non solo a me ma tutti quelli che gli stanno accanto. Uno dei momenti più belli che ci sono nelle nostre giornate è al mattino quando prima di svegliarla la osservo dormire come un angioletto emozionandomi ed alla sera quando mi chiama con lei per farsi coccolare addormentandosi.

L'arrivo di V. da una parte ha riempito quel vuoto che c'era nella nostra famiglia ci ha ricaricato e dato nuovi stimoli ma dall'altro per un certo senso ci

ha fatto perdere quelle certezze che io e mio marito pensavamo di avere ma comunque oggi è molto bello ripensare al cammino fatto assieme alle persone e a voi che ci avete aiutato ad arrivare al nostro grande tesoro.

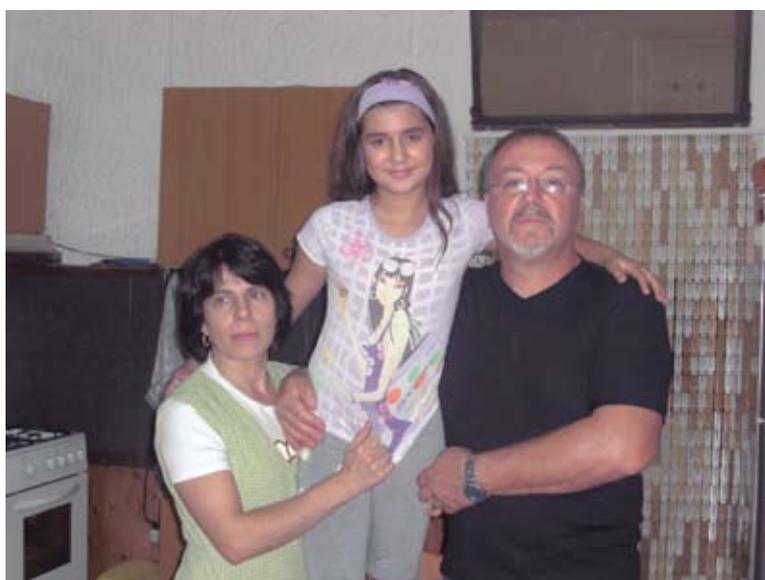
Con affetto

B. D. e A. R.



**La vita è un mistero**, è come un barattolo chiuso e non sai cosa c'è dentro.

Noi abbiamo un carattere tendente al pessimismo ma grazie all'adozione avvenuta nell'ottobre del 2010 il nostro cuore si è aperto. Da allora pensiamo solo



a cose belle, al futuro e a rendere felice la nostra bambina. Siamo andati in UCRAINA assistiti e incoraggiati dal personale dello S.P.A.I. a cui diciamo "grazie di esistere" e siamo tornati con un motivo per vivere << la nostra bambina Z. P. >> che ogni giorno ci dice di volerci bene riempiendoci di baci. Ogni paura, ogni dubbio scompare guardando la luce che brilla nei suoi occhi dandoci l'energia necessaria per continuare a vivere.

Un grazie particolare alla dottoressa Merlo con l'augurio che la famiglia dello S.P.A.I. cresca ogni giorno di più dando gioia a noi e a tutti i bambini che ne hanno bisogno.

L., B. e Z. P.



**Sono passati oramai quasi quattro anni** che P. è in Italia e di cambiamenti ce ne sono stati tanti.

La nostra giornata inizia alle ore 6,30 con la sveglia, la



colazione e poi si esce.

P. per andare a scuola prende il pullman ma adesso che iniziano le belle giornate va in bicicletta con i suoi compagni di scuola che frequenta anche nel pomeriggio. Due volte la settimana ci sono gli allenamenti di atletica leggera, P. corre e è molto veloce e il sei giugno tutti a Roma al Golden gala per tifare P. il nostro Tesoro.

La domenica l'associazione sportiva organizza delle gare e noi andiamo insieme a lui. P. è molto socievole e ha tanti amici. Durante l'estate la mattina frequenta



un campus estivo dove gioca a calcio, tennis, basket e nuoto. P. è un bambino simpatico a cui piacciono molto i giochi tecnologici.

Da poco P. ha compiuto 14 anni, sta crescendo è alto 1,66 mangia tutto e è ghiotto di dolci.

Nel mese di maggio ha fatto la Cresima, abbiamo fatto una bella festa con le nonne, gli zii, e le cugine che stravedono per lui.

La nostra vita procede semplicemente anche se con P. ogni giorno c'è qualcosa di nuovo da pensare o da fare.

Qualche volta penso alla mia vita di prima, era una vita piena ma adesso è tutta un'altra cosa.

Vi salutiamo e ringraziamo a tutti voi dello S.P.A.I. e la nostra carissima Elena che la sentiamo spesso. Un saluto da M. P. e P.



**Cara Dott.sa Merlo,** sono C. A., abbiamo concluso la nostra adozione nel 2008, è ovvio che la nostra vita è cambiata, ovviamente in meglio, certo ora c'è molto più lavoro da fare, la scuola, il centro estivo, i compiti, la psicologa ecc ecc, ma la gioia che ci dà nostro figlio è enorme, vedere i suoi progressi, seguire la sua crescita e tutto il resto è stupendo, e se non fosse davvero molto complicato fare la seconda ado-



zione, l'avremmo fatta volentieri, ma quell'esperienza di 2 mesi in Ucraina, non è assolutamente possibile ripetere, se fosse molto... ma molto più semplice... non esiteremmo.

Un forte abbraccio.

C. P. & C. A.

## Colombia

Abbiamo iniziato il percorso dell'adozione tanti anni fa. Eravamo sposati da poco e dopo qualche mese di tentativi di gravidanze mio marito mi propone di informarci per l'adozione. Subito la mia reazione è stata alquanto perplessa: non ci si può arrendere subito e poi siamo "normali", non abbiamo mai avuto problemi di salute... Poi, dopo ore passate a discutere, ci rendiamo conto di una cosa: vogliamo poter avere un figlio sopra ogni cosa, e, a prescindere dal fatto di riuscire o meno ad avere dei figli biologici, l'ado-

zione l'avremmo portata avanti comunque. Le famiglie numerose ci sono sempre piaciute e volevamo comunque poter dare il nostro amore ad un bambino. Poi ci siamo trovati nel girone infernale degli psicologi, degli assistenti sociali e del confronto con altre coppie nella nostra situazione. Girone infernale perché è stato come fare una doccia gelata. Le nostre certezze, le nostre convinzioni sono state messe a dura prova. La prima cosa che ci ha atterrito è che i bambini che si adottano hanno una famiglia. Pensavamo che le associazioni si prendessero carico di orfani soli al mondo. No! Dall'altra parte del modo ci sono donne che hanno partorito questi bambini, che per mille ragioni li hanno rifiutati, che spesso hanno anche altri figli e che, vive e vegete, continuano fare la loro vita. Non è una cosa facile da affrontare. Mi sono immaginata come nei film, il campanello di casa che suona e una sconosciuta che viene a riprendersi il mio bambino. La seconda è che questi bimbi hanno sofferto e magari alcuni di loro ancora stanno soffrendo. Hanno una ferita dentro che si rimarginerà grazie al nostro amore, ma che lascerà cicatrici indelebili, anche se hanno solo poche settimane di vita. La persona che ti dato la vita, che dovrebbe essere quella che più ti ama, non ti ha voluto. Niente potrà cambiare questo fatto e dovrà farci i conti per tutta la vita. La terza è che i tempi non sono quelli che vorresti. Senti parlare di anni e invece vorresti fossero giorni e non ci puoi far nulla. Quando pensi a tutto quello che ti aspetta ti sembra di essere ai piedi un monte altissimo, immenso da scalare e .... non sei nemmeno molto equipaggiato. O meglio, ritieni di esserlo, ma poi passa il tempo e ti rendi conto che la montagna in alcuni rari momenti ti sembra vicina e abbordabile mentre per la stragrande maggioranza del tempo viceversa sei certa di non riuscire ad aspettare tanto. E' come ricevere un pugno nello stomaco ogni volta che ci pensi, vale a dire ogni 5 minuti. La quarta è la più difficile. E' quella che con il senno di poi capisci che riesci ad affrontare anche grazie ai tempi biblici di attesa, che quindi non sono stati inutili. La cosa più difficile da affrontare è il lutto per il tuo figlio che mai nascerà. Rassegnarsi al fatto che non lo sentirai mai muovere dentro di te, che non vedrai gli occhi o le espressioni di tuo marito quando lo guarderai e che non assomiglierà a nessuno della tua famiglia. Semplicemente non ci sarà. Ci vuole molto tempo per metabolizzare la cosa, per accettarla veramente. In

più in questa situazione il rapporto di coppia viene messo alla prova in maniera assolutamente inimmaginabile. Se ne viene fuori solo se ci sono basi solide, solo appoggiandosi l'un l'altro, e mettendo insieme in campo ogni risorsa si va avanti. Ci sono voluti quasi 5 anni per la faticosa telefonata della Dott.ssa Merlo il 17 giugno 2007. Un bimbo di 14 mesi ci aspettava in Colombia. E' stato come un fiume in piena o una diga che si rompe improvvisamente. Hai talmente sognato tanto quel momento che in 2 secondi si dimentica tutto quello che hai dovuto passare. I pianti, le notti insonni, il dolore .... Passa tutto in un secondo e nemmeno lo ricordi più. Proprio come con i dolori del parto che non hai mai avuto, ma che se chiudi gli occhi ti sembra di aver vissuto.



### 2 volte nel paese dell'arcobaleno

JJ aveva 16 mesi quando è entrato nella nostra vita sconvolgendola. E' semplicemente fantastico e l'espe-



rienza con lo S.P.A.I. è stata talmente positiva che dopo una settimana dal ritorno in Italia abbiamo chiamato i servizi sociali per metterci in lista di attesa per fare una seconda adozione!! Da quel momento sono cominciati i problemi e le difficoltà: stupidi intoppi burocratici e iter insensati e lunghissimi sembravano non permetterci di dare un fratellino o una sorellina

a JJ. Grazie alla nostra determinazione e soprattutto all'intervento prezioso della Dott.ssa Merlo dal 22 novembre 2010 finalmente la nostra famiglia è al completo: ora JJ ha 7 anni e LD 3. Grazie !! La seconda adozione è una esperienza totalmente differente rispetto alla prima. La nostra esigenza primaria è stata quella di "preservare" JJ, ed in particolare di non compromettere la sua serenità e il suo equilibrio. Sapevamo che sarebbe stata dura per lui, ma allo stesso tempo eravamo certi che dargli una sorella sarebbe stato il regalo più grande che avremmo potuto fargli. Quando abbiamo fatto la seconda adozione JJ aveva 4 anni Troppo piccolo per comprendere in pieno cosa stava accadendo ma nel contempo troppo grande per non chiedere spiegazioni e non fare tutte le domande. Fin da subito sotto forma di favola gli abbiamo sempre raccontato la sua storia, nonostante il parere negativo dei vari nonni che lo ritenevano troppo piccolo per affrontare una simile verità. La storia della Colombia, un posto fantastico e magico dove esisteva un bimbo di nome JJ, nato da una mamma che non sapeva fare la mamma. Con il passare del tempo la favola si è arricchita di particolari: i signori che ci hanno spedito la sua foto, il racconto del grande aereo sul quale abbiamo attraversato l'oceano, etc. JJ è sempre stato molto tranquillo: ha sempre considerato tutta la questione molto naturale, anche la spiegazione per la sua pelle ambrata. La Colombia è talmente bella e piena di sole che lui ha avuto la fortuna di nascere già abbronzato. Solo pochi mesi prima della nostra seconda partenza abbiamo cominciato a parlargli ogni tanto del fatto di tornare in Colombia per una sorellina o un fratellino. Ogni volta la sua reazione era più forte. La prima volta ci disse che avrebbe preferito avere un cane, poi a mano a mano ha capito anche lui e ha iniziato a dire che sarebbe stato un fratellino con cui avrebbe giocato molto. A un certo punto abbiamo smesso di accennare alla questione perché a scuola improvvisamente ha cominciato a raccontare euforico che dopo qualche giorno sarebbe partito per la Colombia per andare a incontrare un fratellino. Visto che non sapevamo assolutamente quando saremmo partiti, e che comunque i tempi sarebbero stati ancora troppo lunghi perché un bimbo di 4 anni avesse potuto comprenderli, nessuno ha più accennato alla Colombia, tranne che per il racconto della sua storia. Dopo qualche mese, mentre JJ stava giocando con la sua cugina e con la sua adorata zia, siamo andati al tanto atteso incontro per l'abbinamento con la Dott.ssa Merlo, anche questo molto diverso rispetto al precedente. Eravamo in

attesa seduti nell'ingresso dello S.P.A.I., la Dott.ssa Merlo arriva e dopo averci salutato non ci fa accomodare nel suo studio come ci aspettavamo, ma ci chiede di andare con lei in segreteria. Ecco, ho pensato, ci sarà qualche intoppo in qualche documento .....che rottura! E la Merlo ci dice: "ecco guardate pure il computer". Da un monitor ci sorrideva la foto di nostra figlia ...Abbiamo impiegato qualche frazione di secondo a comprendere che quella bimba sarebbe stata tutta nostra e, dopo esserci avvicinati meglio al PC per vedere meglio la foto, in un bagno di lacrime non sono riuscita a trattenermi ed ho sommerso la Merlo con un abbraccio senza fine, come se fosse stata mia madre. Che emozione vedere in lei quella sincera commozione dopo tutti gli anni di lavoro, nonostante la consueta professionalità. Da quel momento è stata durissima continuare a stare in silenzio e non parlare a JJ di tutto quello che da lì a poco sarebbe successo. La data di partenza non sarebbe stata prima un 2-3 mesi e abbiamo deciso di parlargli di L. solo pochi giorni prima del volo. JJ è un bimbo molto impaziente e, soprattutto vista la sua reazione di qualche mese prima anche solo all'accenno di una partenza, abbiamo pensato che per lui sarebbe stato meglio così. Poi un giorno lui ed il papà vanno in comune a ritirare un certificato necessario per la partenza. Mentre l'incaricata consegna il foglio lui tranquillamente dice "Bene papà, così ora possiamo partire a incontrare la nostra sorellina!!". Siamo rimasti senza parole! Venuto a casa io gli fatto vedere la foto e dopo aver chiesto il nome molto tranquillamente ha detto: "Bella! Sono molto felice! Ora posso vedere un cartone?" La sua straordinaria semplicità! Il problema poi è stato far passare le due settimane che ancora mancavano alla nostra partenza. Abbiamo appeso un calendario e ogni mattina mettevamo una croce. A parte l'impazienza e la voglia di salire su un aereo, JJ è stato molto tranquillo. Nonostante avesse solo 4 anni ha fatto tutto il viaggio Bologna-Bogotà molto serenamente e soprattutto senza mai chiudere un occhio!! A Parigi abbiamo incontrato un'altra coppia S.P.A.I. che avrebbe fatto tutto il soggiorno con noi, e anche quella è stata un piacevole sorpresa. Siamo diventati molto amici ed è stato molto importante avere la fortuna di condividere con loro questa esperienza. Noi tutto sommato eravamo abbastanza tranquilli ed eravamo stupiti dalla naturalezza con la quale JJ stava affrontando la cosa. Arrivati a Bogotà l'emozione nostra è stata tantissima: in un certo senso ci sentivamo come tornati a casa. JJ invece si guardava guardingo in giro e traspariva dal suo sguardo

una certa diffidenza, quasi una delusione. Nella nostra favola \ storia la Colombia era raccontata come un paese splendido, caldo, verde, rigoglioso e con un grande sole. Arrivare in un aeroporto, al freddo e di fuori vedere solo palazzi grandi e in cielo solo nuvole, per lui è stata la prima delusione del viaggio. Per noi rivedere Nuri è stato splendido. Nonostante assista centinaia di coppie dopo 3 anni si ricordava tutto di noi. E' stato come rivedere una sorella, sempre in forma splendida e con la sua energia e con il suo temperamento. Jj la osservava con un po' di diffidenza e istintivamente si teneva distante. Solo la sera prima della partenza durante una cena con lei lui all'orecchio mi chiede: "Mamma quella signora è quella che vi ha spedito la mia foto? Io stavo con lei?" Nel tragitto fino al residence Jj ha dormito e quando siamo arrivati era bello sveglio e pimpante. Da quel momento sono cominciate le domande. Ha riconosciuto il posto dal video girato 3 anni prima, soprattutto la sua fontana rotonda. Ha iniziato a chiedere se anche per lui avevamo dormito in quella camera e durante la cena all'EXITO (chi è stato a Bogotà sa di cosa parlo) ha fatto mille domande sul primo viaggio. Dopo due giorni abbiamo incontrato L.. Stavolta non eravamo concentrati solo su di noi ma quasi esclusivamente su Jj e su come avrebbe reagito. La nostra preoccupazione era che lui vivesse il tutto nella maniera più tranquilla. Mentre al Bienestar Familiar ci parlavano di L. e ascoltavamo i rappresentanti dell'istituto prima dell'incontro, con la coda dell'occhio vedevamo Jj tranquillamente che giocava. Quando è arrivata L. fra le lacrime il mio primo pensiero è stato riguardo al colore della pelle "L. è bianca, Jj abbronzato ....cosa penserà Jj?" Qualche giorno prima di partire eravamo andati insieme a scegliere un regalo per la sorellina e lui aveva scelto un bel pupazzo arancione. La prima cosa che abbiamo fatto appena presa in braccio L. (dopo i primi momenti di commozione e di sensazioni fortissime) è stato di abbassarla e farla vedere al suo nuovo fratello. Lui era molto compito e sembrava un ometto molto più grande dei suoi 4 anni e mezzo cercando di dare il suo regalo alla nuova componente della nostra famiglia. La guardava con grande serenità e curiosità, sembrava perfettamente consapevole dell'importanza di quel momento, e del fatto che quella splendida bimba urlante da quel momento in poi avrebbe fatto parte della sua vita. Dopo qualche istante il suo sguardo è cambiato e la delusione è apparsa sul suo volto. Aveva tante aspettative, era molto felice, si era preparato con molta cura, aveva comprato un regalo per lei, ma L.

piangeva disperata e non voleva che nessuno si avvicinasse. Aveva solo 9 mesi e anche qualche linea di febbre poverina. Abbiamo spiegato a Jj che L. era malata. Abbiamo cercato di far comprendere che L. era felice di incontrarlo e che il suo regalo le era piaciuto molto ma che purtroppo non stava bene. La spiegazione è stata accettata e la delusione è passata. La prima sera che abbiamo trascorso tutti e quattro insieme nell'albergo L. voleva stare solo in braccio a me, mentre Jj era apparentemente tranquillo, anche se era chiaro che stava studiando la situazione per capire se e che cosa sarebbe cambiato. Per fortuna L. si era calmata e ci guardava tra il curioso e lo spaventato. Le difficoltà sono iniziate la mattina successiva: L. era serena tranquilla e ha iniziato a ridere e a interagire con noi e anche Jj si comportava con lei con la massima naturalezza, quasi come se lei fosse stata sempre con noi..... Ma Jj improvvisamente è scoppiato a piangere disperato: ci dice che è felicissimo della sorella ma lui vuole tornare a casa. Gli mancavano le sue cose, i suoi spazi i suoi giochi...il suo mondo. "Ma perché non partiamo ora?" Le 4 settimane successive sono passate quasi esclusivamente con unico obiettivo: cercare di distrarre Jj, farlo divertire e .... non farlo pensare troppo. Eravamo a circa 60 km dalla città di origine di Jj ed è stato bellissimo fargli assaggiare le specialità culinarie del luogo e spiegargli e coinvolgerlo in tutto quello che facevamo. Ma nonostante tutti i nostri sforzi più volte al giorno le lacrime improvvisamente cominciavano a rigargli il viso. La spiegazione che dava è che aveva nostalgia, ma si capiva benissimo che dentro di lui stava rivivendo tutta la sua storia. Abbiamo conosciuto tanti bimbi e lui ha fatto tutte le domande possibili. Noi abbiamo risposto a tutte, anche a quelle più dolorose, ma non si può pretendere che un bimbo di 4 anni possa capire. Lui sentiva, secondo noi, solo un dolore sordo inspiegabile. Voleva allontanarsi da quel posto..... L'apice di questa sua sofferenza l'ha raggiunta una sera: "Mamma torniamo a casa domani per favore?" "No, tesoro ti ho detto che purtroppo l'aereo non è ancora pronto" "Ma quando è pronto portate L. con voi e mi lasciate qua?". Il suo è stato un rivivere la sua storia e prendere consapevolezza delle sue origini. Si vedeva che, nonostante non facesse trasparire nulla e che fosse estremamente affettuoso con sua sorella, dentro di lui cercava di capire, di dare una spiegazione a tutto quello che stava accadendo e provando. La cosa strana è stata poi sentirlo dire qualche parola in spagnolo.....Ha giocato molto con dei bimbi colombiani e la sua pronuncia in spagnolo

non era affatto male, anche se lui non lo ha mai parlato perché era troppo piccolo! Vederlo entrare al ristorante e salutare in spagnolo e chiedere la traduzione di alcune parole è stato stranissimo. Per fortuna il giorno della partenza è arrivato abbastanza in fretta e siamo tornati in Italia tutti felicissimi pochi giorni prima di Natale. L. si è integrata benissimo, sia alla sua nuova vita, sia a tutti noi. Jj era strafelice della sua sorella ma dopo qualche settimana, quando è iniziata la routine normale è riapparso il malessere. Voleva venire a dormire nel lettone, aveva perso la sua serenità e faceva fatica ad andare a scuola. Alcuni bimbi in maniera molto diretta gli hanno detto: "L. non può essere tua sorella perché è bianca e perché la tua mamma non aveva la pancia". Niente può preparare un bimbo di nemmeno 5 anni a rispondere a simili domande. Ma era evidente che il suo problema non aveva quasi nulla a che fare con la sua sorellina. Improvvisamente gli è stato sbattuto in faccia il grande rifiuto che ha subito alla nascita. Le sue origini, il suo paese, la conoscenza con altri bimbi con la sua storia: la favola che avevamo raccontato piena di amore e belle cose si era trasformata in realtà. Noi ce l'abbiamo messa tutta ma lui ha faticato molto a metabolizzare e a superare il ritorno in Colombia. Al suo ritorno anche il colore della pelle è diventato un problema. Fino a quel momento non aveva mai fatto un commento sulla sua "diversità", ma a seguito anche delle domande dei suoi amici sembrava ne soffrisse molto. Un giorno ci dice che un suo amico continua a dirgli che è scuro come un cioccolatino e che non sa cosa fare. Noi gli diciamo "allora tu digli che lui è "bianco come papera!". Da quel giorno la situazione è migliorata: tutto orgoglioso il giorno successivo ci racconta che ha risposto proprio così come gli avevamo suggerito noi e che era riuscito a mettere a tacere l'altro. Ne era orgogliosissimo. Sono passati 3 \ 4 mesi prima che il suo sguardo tornasse come prima gioioso e sereno, senza quel velo di malinconia. Con L. invece il suo affetto è cresciuto giorno dopo giorno. Sono complici, giocano, cantano e non riescono a stare lontani l'uno dall'altra nemmeno un attimo. Si adorano! Certo, ora che L. inizia a parlare e a voler fare tutto quello che fa il fratello, è iniziata anche un po' di sana gelosia, ma niente di particolare. Un paio di settimane fa giocavano a sposarsi e ad andare in Colombia a incontrare tanti bimbi..... Jj è molto orgoglioso di lei e L. lo guarda con un'ammirazione incredibile. Il carattere e la determinazione di lei si compensa con la sensibilità e la dolcezza di lui. Da quando siamo in 4 nella nostra famiglia si dorme

meno, la confusione regna sovrana e non abbiamo più il tempo di fare una sacco di cose. Ma è perfetta così! E poi ridiamo moltissimo, anche perché molti ci dicono che L. è la copia del papà e che Jj assomiglia moltissimo a me. Grazie S.P.A.I.!



**Carissimi,**

Sono passati tanti, troppi mesi dall'ultima volta in cui ci siamo visti, la quotidianità' e l'impegno di crescere 2 meravigliose Principesse hanno trasformato i giorni in settimane e le settimane in mesi ... ma ogni giorno



Vi portiamo nel cuore e non smettiamo di ringraziarVi dentro di noi per averci accompagnato, guidato e sostenuto nelle avventure più' straordinarie delle nostre vite.

Speriamo (e faremo tutto il possibile) per essere presenti alla Festa dell'8 settembre,

Vogliamo possiate vedere con i Vs occhi come sono "sbocciate" le nostre bimbe...S. compirà 6 anni venerdì.

Sembra ieri che prendevamo un batuffolo di 10 mesi tra le braccia per la prima volta ed eccoci pronti ad accompagnarla in prima elementare. S. e' una bambina meravigliosa, dolcissima, sensibile, molto intelligente, e' riservata ma si apre con facilità dopo il primo impatto, ama molto disegnare, dipingere, colorare e da grande dice di voler fare la stilista. La sua bellezza e' certamente più "esotica" di quella di M.V. e secondo

me ha lo sguardo più bello che io abbia mai visto. Il mese prossimo sarà invece il turno di M.V. di festeggiare il suo compleanno, Ben 5 candeline sulla sua torta! La piccola M. e' la cucciola-peste di famiglia, coccolona, manipolatrice come poche, estremamente vanitosa, testarda ed ostinata, generosa, con una memoria di ferro, capricciosa e ... decisamente competitiva! :-)

Da grande farà la ballerina - dice - ed a vedere come si dimena appena suona una musica c'è da crederci...

Di salute stanno benone, entrambe hanno avuto supporto Logopedico (concluso per S., in corso per M.V.



che pare avere un elevato QI). È curioso vedere come i diversi geni paterni hanno creato bellezze e caratteri molto diversi ma in questi - quasi 3 anni - dall'arrivo di M.V. sono anche diventate molto sorelle, facendosi grande compagna, giocando e litigando come dev'essere... Aspettiamo che crescano ancora un po' per tornare a trovare la nostra amata Nury e ritornare in Colombia (ma questa volta si parte in 4 e si rientra in 4!) Vi ho girato alcune foto delle bimbe.

Un grandissimo abbraccio a tutti Voi F., S., S. & M.V.



**Cara Dott.ssa Merlo**, ha proprio ragione, siamo sempre di corsa ma il pensiero torna spesso alla famiglia S.P.A.I.. E come potremmo dimenticarvi? E' anche grazie a voi se siamo una famiglia!

Il prossimo 24.11.2013 sarà il terzo compleanno dei C., data che festeggiamo ogni anno come la più importante delle ricorrenze, perché per noi di fatto quel 24 Novembre di quasi tre anni fa è stato un giorno importantissimo!!!

La faccetta del nostro bimbo è espressiva e solare ancora più del primo giorno, la sua gioia di vivere è contagiosa, il suo sorriso un autentico toccasana x chiunque lo incontri!

A., che all'epoca diceva poche paroline, adesso è un chiacchierone pieno di energia...e di domande; sta infatti attraversando la fase dei "perché". Poi però, quando si parla della nostra storia, ascolta e assimila ma non chiede granché. Piuttosto rielabora e poi se ne esce fuori con frasi che dimostrano che ha capito perfettamente e che gli sta bene così. Essere nato dalla pancia della Sig.ra J. per il momento non lo disturba, anzi ogni tanto ci chiede di tornare tutti in Colombia a prendere una sorellina...che - come dice lui - potrebbe uscire dalla pancia della Sig.ra J.!

Noi genitori speriamo che possa confrontarsi sempre così serenamente con l'adozione ma siamo consapevoli che con l'adolescenza potrebbe presentarsi qualche difficoltà nell'accettarla.

Per ora c'è uno scambio reciproco di amore allo stato



puro, di sorrisi e coccole ed è ormai chiaro che C. ed io siamo i suoi punti di riferimento, così come i nostri occhi sono sempre puntati su di lui, che è al centro di ogni nostra attenzione.

Siamo innamorati del nostro cucciolo, che cresce sotto ai nostri occhi e diventa ogni giorno più ometto. Prima o poi dovremo spiegargli che la nostra cicogna siete stati voi e non sarà proprio semplice trovare le parole per fargli capire precisamente il vostro ruolo, ma abbiamo da sempre inserito lo S.P.A.I. nella nostra storia parlandogliene come di chi ci ha fatto incontrare. Vi mandiamo una sua foto recente così potete vedere voi stessi quanto sia cresciuto il giovanotto.

Ovviamente vi autorizziamo a pubblicarla anche sul giornalino, così potremo mostrargliela! Un abbraccio a tutta la famiglia S.P.A.I. ed un affettuosissimo saluto alla mitica Nuri che immagino sentiate spesso. A proposito, quando verrà in Italia a partecipare al pranzo annuale?! Così potremmo riabbracciarla! A., C. e G.



Da ultimi arrivati vorremo anche noi lasciare una emozione:

Molto spesso la notte ci svegliamo e rimaniamo a guardare le nostre bambine che dormono serene, e l'unico pensiero che ci viene è che siamo stati molto fortunati ad aver incontrato queste due perle.

Grazie  
G. D'A.



**Cara Dottoressa Merlo,**

Sono passati circa due anni da quando abbiamo adottato la nostra piccola bimba, vogliamo ancora una volta ringraziarla, ricordiamo con emozione quando ci ha accolti nel suo ufficio e alla domanda quali erano le nostre aspettative dalle nostre bocche è uscita solo un'affermazione : "VO-



GLIAMO DIVENTARE GENITORI E AMARE NOSTRA FIGLIA".

Con queste poche ma significative parole ci ha subito capito e così è partito il nostro percorso con S.P.A.I..

Ad Ottobre abbiamo mandato la mail per l'incontro formativo-informativo e a Gennaio è stato spedito il nostro Dossier che sarebbe partito per la Colombia.

A Giugno ci avete chiamato dicendoci di venire ad Ancona perché c'erano delle novità e dovevate parlarci.

Avevamo un forte battito al cuore ed un'emozione incontrollabile, nel suo ufficio una cartellina di documenti, ci ha cominciato a parlare della situazione sanitaria della bimba nata prematura e con un intervento al cuoricino effettuato appena nata dicendoci anche che la bimba era molto piccola rispetto all'età che aveva.

Detto ciò ci ha fatto vedere la foto di S. S. di 11 mesi..... Non abbiamo capito più niente, il mondo che ci circondava non esisteva più da quel momento esisteva solo lei, per me era molto somigliante a mio marito e viceversa diceva mio marito a me, conclusione era stupenda.

Un pianto inarrestabile ci aveva colpiti tra l'immensa gioia di essere diventati genitori e ancora gioia perchè era S. ad entrare nella nostra vita Finalmente!!!!!!



Mentre tornavamo a casa abbiamo chiamato i nostri rispettivi genitori, fratelli e sorelle, da quel momento il piacevole impegno per la preparazione della valigia dai vestitini al suo carissimo coniglio carillon, i biscottini plasmon portati dall'Italia.

Il giorno 21 Agosto 2011 la partenza per la Colombia e dopo due giorni a Popayan, suo paese nativo, l'incontro, la gioia, l'incredulità e un morso che ci attanagliava lo stomaco.

L'Avvocato Malgloris ci comunicava che noi saremmo stata l'ultima delle tre coppie ad avere l'incontro con i rispettivi bimbi, e così sentivamo sempre più aumentare le nostre emozioni.

Alle ore 17,00 abbiamo visto per la prima volta nostra figlia, ma dalla camera siamo scesi giù in reception un'ora prima, qualcosa ci diceva che era ora e infatti pochi minuti dopo i servizi sociali Colombiani ci chiamarono per prepararci all'incontro.

Seduti intorno ad un grande tavolo ,ci hanno fatto vedere un album della piccola da quando era nell'incubatrice.

Sfoggia e ancora sfoggia e l'assistente sociale ci ha detto:” Ma allora volete vedere ancora l'album o la bimba?”

Noi abbiamo risposto:” Assolutamente si!!!”

La coperta in plaid rosa.....



appena è entrata dalla porta in braccio all'assistente sociale prendendola gli ho detto:” AMORE SONO MAMMA.”

Piangendo con il cuore pieno di felicità l'ho baciata mille volte e lei continuava a guardarmi con i suoi grandi occhi, poi il papà, amore a prima vista, non sapeva cosa dire e incredulo abbracciava la sua dolce bambina.....e dopo questa indimenticabile emozione una grande festa con spumante e una grande torta.

Contenti e felici dopo i festeggiamenti tutti in camera per iniziare a vivere i primissimi momenti insieme. Tre giorni e tre notti senza dormire mai, la bimba aveva tante colichette, doveva fare solo tanta pupù.

La prima volta ha mangiato 330 ml di latte e poi tante pappette con doppia porzione di ciccìa, tanto che i giorni in Colombia trascorrevano felici e la bimba era sempre più bella e serena e dal giorno dell'incontro non ci siamo mai più lasciati.

Ad oggi la bimba ha 2 anni e 9 mesi ama follemente il suo papà e adora tanto anche la mamma, S. dice al papà :”Sei il mio migliore di tutti ”e alla mamma dice :”mamma ti voglio tanto bene” e tutto ciò si conclude sempre con dei grandissimi e tantissimi baci.

Adora il suo cagnolino Dante e gli dice :”Ti voglio bene sei il mio amico Importante “.

E' una bambina solare felice e tanto simpatica anche se ha un bel caratterino deciso, è molto caparbia gioca molto volentieri con i bambini, sarebbe molto contenta di tornare in Colombia a prendere un

fratellino o una sorellina, che anche mamma e papà vorranno presto incontrare, speriamo appena possibile.

Felicissimi mamma T. e papà S.



Gent.ma Dott.ssa Merlo,

Gent.mo S.P.A.I.,

non abbiamo parole per descrivere quello che proviamo nell'avere la nostra piccola “peste” (la chiamiamo così in modo affettuoso).

Lasciamo che sia il suo bellissimo sorriso a parlare.

La sua gioia di vivere, la sua allegria, la sua tenacia ci contagiano ogni giorno e ci rendono

dei genitori vivi. Vi ringraziamo tanto per averci dato questa possibilità.

Un abbraccio grande Fam. G.

Sono passati 8 mesi da quando la nostra famiglia si è finalmente formata...

Ricordo il primo incontro con i nostri figli come il momento più intenso della nostra vita.

Tutto è però cominciato quando abbiamo ricevuto la tanto attesa telefonata di S.P.A.I. che ci annunciava che avevano una proposta di abbinamento per noi.

Io e mio marito eravamo agitatissimi, avevamo il decreto per 2 bimbi ma non sapevamo se sarebbe stato possibile esaudire questo desiderio.

Abbiamo fatto il viaggio verso Ancona pensando e ripensando a cosa sarebbe successo, di chi saremo diventati genitori: maschio, femmina, grande, piccolo...il nostro futuro era già scritto e noi ancora non lo conoscevamo.



Finalmente incontriamo la Dott.ssa Merlo: ci dice che ci sono 2 fratellini di 2 e 3 anni, maschio e femmina, cercano una famiglia e ci chiede se ce la sentiamo di essere noi.

La nostra felicità era tale da non riuscire a parlare.

Ed ecco che dopo solo un mese partiamo per la Colombia per andare a prendere i nostri figli.

Seduti davanti alle assistenti sociali che ci leggono un po' della loro storia prima dell'incontro, il cuore che batte a mille e quella sensazione inspiegabile che di lì a poco la nostra vita sarebbe cambiata per sempre...in meglio!

Ecco che da lontano li vediamo arrivare: felici e timorosi ci corrono incontro chiamandoci mamma e papà.

Due parole che fino ad un attimo prima non avevamo mai sentito pronunciare con tanta gioia.

Un lungo abbraccio, tante coccole e un po' di tempo a giocare per rompere il ghiaccio e poi tutti a casa per cominciare la nostra vita insieme.

Sono passati 8 mesi da quel giorno ma ci sembra una vita.

La sensazione è che siano sempre stati con noi.

Io, mio marito e i nostri due meravigliosi bambini.

Grazie a tutti coloro che ci hanno aiutati a formare la nostra famiglia.

M. e D.



Carissima Famiglia S.P.A.I., è così che noi Coniugi M. Vi consideriamo ogni qual volta nostro figlio S. che

per noi è il bimbo più bello e dolce del mondo, ci abbraccia e ci dice che ci vuole un mondo di bene! La nostra storia è comune a tantissime altre coppie che come noi hanno realizzato un sogno..... quello di aver finalmente formato una vera famiglia cambiando completamente le nostre vite, e questo è avvenuto grazie a Voi..

Vorrei rivolgermi a tutte le coppie che non hanno ancora avuto il coraggio di fare un passo così importante perché spaventate da mille paure e dubbi tra l'altro giustificatissimi. Ma, se solo potessimo entrare nel loro cuore e nella loro mente anche solo per un secondo, vedrebbero come è diventata bella la nostra vita a tre e tutto l'amore che ci regala il nostro meraviglioso bambino giorno dopo giorno, ha cancellato completamente tutte le difficoltà e

le attese vissute.

Forza, lasciatevi guidare dal vostro cuore e dal prezioso supporto che solo la grande famiglia S.P.A.I. può darvi. Alleghiamo una foto della nostra splendida famiglia.

Un grazie e un abbraccio

M.A., A. e S.



Gentilissima dott.ssa Merlo,

rispondiamo al suo appello a testimoniare la nostra

esperienza con un paio di anni di ritardo, dovuto come Lei ha ben immaginato, ai molti impegni quotidiani della nostra nuova vita di famiglia.

La nostra avventura è infatti cominciata più di due anni fa con la telefonata che ci annunciava l'abbinamento ("la vostra attesa è terminata!" ci disse una sua collaboratrice e io prontamente risposi "si sbaglia di certo" tanta era l'abitudine all'attesa in questo lungo percorso): ma davvero la nostra vita stava per cambiare. E la sorpresa non ebbe fine dal momento che la proposta di abbinamento ci lasciò senza parole e solo dopo molti giorni cominciammo a capire quale dono avevamo ricevuto con l'arrivo di L. nella nostra vita. Tutto andò di corsa e arrivammo all'incontro. Da allora non abbiamo smesso di stupirci un solo giorno per i progressi, i sorrisi e le avventure che condividiamo con il nostro tesoro di figlio.

Sì, perché in una parola la differenza fra la nostra vita prima e dopo L., è la GIOIA. Abbiamo avuto fortuna perché da quando siamo diventati coppia siamo stati molto felici e abbiamo vissuto tanti momenti di serenità, ma la GIOIA che adesso riempie le nostre giornate è un'altra cosa. E se per tanto tempo abbiamo sospirato desiderando "qualcuno" che mettesse a soqquadro la nostra casa riempiendola di risate e gioiosa confusione, ora la realtà supera ogni più arida fantasia.

Dal nostro rientro fino ad oggi abbiamo capito l'importanza di condividere la nostra esperienza con le coppie che sono ancora in attesa, restituendo quello che altri dettero a noi, organizzando spesso cene durante le quali cerchiamo di dare informazioni e suggerimenti a chi magari stanco della lunga attesa, riesce a prendere coraggio perdendosi nei sorrisi di L.

Nel frattempo siamo entrati a far parte di un gruppo di Auto Mutuo Aiuto con altre coppie della nostra città che hanno adottato piccoli sotto i 6 anni in una esperienza che si è rivelata di grande interesse. La condivisione di argomenti legati alla educazione dei figli e al racconto della storia adottiva sono stati molto utili a tutti i partecipanti del gruppo. La nostra attività si è recentemente arricchita dell'incontro con psicologi e con Anna Genni Miliotti, madre adottiva e scrittrice: il suo nuovo libro ("Ci vuole un paese") narra le esperienze di molti figli adottati e dei loro viaggi verso il paese di origine alla ricerca di qualche traccia della loro vita prima dell'adozione; affronta quindi il tema forse più "forte" per ogni famiglia adottiva, ma in un modo innovativo che ci ha aperto il cuore e la mente verso una nuova via per raccontare l'adozione ai nostri figli e per condivi-

re la loro crescita con grande rispetto verso il loro passato, nella convinzione che questo possa aiutarli a diventare adulti più felici.

Adesso mi scuserà ma c'è bisogno del mio intervento, visto che L. sta cercando di spargere formaggio sul pavimento... ecco, ci ha pensato mio marito e adesso L. pare aver capito che non ha ancora l'età per fare tutto quello che gli salta in mente... oggi però è stato davvero bravo e ha camminato nei boschi facendo di sicuro di più di quello che ci si può aspettare da un piccolo di tre anni...

Vivir es ajudar a vivir è il motto a cui ci ispiriamo nella nostra vita quotidiana. Ecco dottoressa, questi sono i pensieri di questi nostri giorni pieni di felicità, per i quali spesso la ricordiamo quando rapiti guardiamo L. alle prese con qualche impresa delle sue o mentre dorme sereno. Grazie e a presto.

S. E. e L. F.



**Carissimi compagni di viaggio**, sono circa 18 mesi che la nostra famiglia ha trovato la sua dimensione naturale e di questo ve ne saremo grati, a Voi dello S.P.A.I. di Ancona, alla meravigliosa famiglia S.P.A.I. di Nuri in Colombia, per tutta la nostra vita e spero che un giorno lo saranno anche i nostri figli.

Abbiamo festeggiato con una candelina il nostro pri-



mo anno, rivivendo insieme ai nostri figli il momento dell'incontro e le settimane successive di "avvinamento" della famiglia nel nostro paese adottivo.

Oramai la storia della nostra famiglia è diventata la favola preferita dai nostri figli, in maniera alternata, la chiedono alla paziente mamma tutte le sere prima di addormentarsi, quando i gonfiabili non sono intervenuti a distruggere le resistenze fisiche e mentali dei nostri tre bambini.

Condividiamo con Voi un' esperienza che ci ha fatto riflettere sul futuro e lo sviluppo dei nostri figli.

Nostra figlia, la piu' grande, ha deciso di passare un po' del suo tempo su un albero di olivo ben curato e di facile accessibilità. Da buoni genitori l'abbiamo aiutata a salirci e trovare una posizione sicura per poter apprezzare la nuova veduta dall'alto, senza mettere in pericolo la sua incolumità. Nell'istante in cui vedevo mia figlia soddisfatta della posizione conquistata, con il sorriso manifestava la sua gioia, la mia mente è tornata indietro alla mia infanzia.

Bambino di campagna trascorrevi spesso il tempo ad aiutare i miei genitori in quello che oggi si chiamerebbe hobby, in realtà era solamente il modo per migliorare le condizioni di vita di una famiglia con tre figli e un solo stipendio da operaio. Quando i miei genitori mi lasciavano libero, passavo il mio tempo su un albero di albicocco a riflettere del presente, ma soprattutto del futuro e di quanto importante era per me quel momento d'intimità con una pianta di albicocco, su un ramo modellato a pennello per accogliermi. Quella pianta è ancora lì, in qualsiasi momento posso tornare a visitarla.

Allora, tornando a nostra figlia che sorrideva sul suo olivo, commosso mi sono chiesto: come faremo noi genitori adottivi ad aiutare i nostri figli a ricordare qualcosa della loro infanzia che purtroppo non conosciamo? Quanto sono importanti per loro questi ricordi? Riusciranno ad immaginare che i luoghi dei loro ricordi sono ancora lì? Come sarei io senza il mio albero di albicocco?

Forse le risposte sono semplici e ci stiamo preoccupando più del necessario, ma credo che sia nostro compito la ricerca delle giuste risposte per i nostri figli e magari, alla fine, speriamo che solo l'amore e la passione per loro dubbi ed incertezze, riempiranno il vuoto della pianta di albicocco.

Oppure è solo il pensiero di due genitori inquieti, perché i nostri figli non saranno mai quello che noi desideriamo e non vivranno le nostre stesse situazioni ed emozioni, bensì troveranno e memorizzeranno i loro ricordi esclusivi e come i tronchi delle piante

di olivi, cresceranno, ognuno diverso dall'altro nella forma e nell'aspetto, ma dopotutto, l'unica cosa di cui i genitori si devono preoccupare è solamente la qualità delle olive.

Un saluto affettuoso, Gabriele e Romina.



### Carissimi, siamo la famiglia C.

Sono passati due anni dalla nostra seconda adozione, anni impegnativi serviti per l'adattamento delle nostre 3 pesti. Non possiamo che ringraziarvi per averci aiutati a formare la nostra famiglia. I bimbi sono contenti e non sappiamo esprimere la nostra gioia quando la piccola va ripetendo "siamo una famiglia"! Eppure il nostro primo incontro era stato traumatizzante, per lei che si è vista dividere dalla sorellina tanto amata, per noi che dopo un viaggio massacrante siamo stati catapultati a prenderli senza avere nemmeno il tempo di mangiare; non trovavamo il modo di consolare il loro pianto, per di più' si era messo a piangere per la fame anche il nostro primogenito. Per fortuna poi tutto è rientrato davanti a una pizza e a un bicchiere di succo di mandarina. Ora finalmente li vedo sereni e integrati benissimo nella realtà che li circonda. Di tanto in tanto ci vediamo e sentiamo con i loro fratelli naturali ma siamo soprattutto felici che loro 3 si sentano fratelli. Ancora grazie a voi e in particolare alla signora Merlo (consigliamo a chiunque ce lo chieda di rivolgersi a voi). Ormai nel nostro paese sono in molti ad aver adottato dei figli e quasi tutti con lo S.P.A.I.. Se volete potete pubblicare questo scritto sul vostro giornalino, le foto dei nostri figli mi sembra di avervele già lasciate in precedenza. A presto.



Ciao amici... sono Sara la mamma di Cristian Andres, Laura Camila e Brayan Stiven sono entrati nella vita della nostra famiglia 4 anni fa.

Io e mio marito Leonardo abbiamo iniziato il cammino dell'adozione molto determinati ed entrambi con la stessa idea ci piace la famiglia numerosa infatti l'unica richiesta specifica che abbiamo fatto allo spai al momento del colloquio che non volevamo un solo bambino, ma,..... e lo spai dopo pochi mesi dell'incarico ci ha contattato per darci tutte le informazioni sui nostri figli (basta considerare che a dicembre del 2008 quando abbiamo sottoscritto l'incarico lo spai ci parlò di un'attesa di circa 2 anni invece dopo 10 mesi i nostri figli erano già con noi nel nostro piccolo

paesino ai piedi di Assisi). Il 06 ottobre 2009 abbiamo “rivisto” i nostri figli ho usato la parola rivisto perché quel primo incontro è stato eccezionale i bambini ci sono saltati in braccio chiamandoci mamma e papà sembrava che ci conoscevamo da tempo ed eravamo felicissimi di stare di nuovo insieme. Anche i giorni successivi a Bogotà sono stati bellissimi tra passeggiate, gite alla fattoria, al luna park, nuotate in piscina, ore e ore passate al parco del residence insieme alle altre splendide coppie di italiani e i loro bellissimi bambini. Ci sono stati anche momenti difficili con piccole influenze ma in quel momento sembravano gravi malattie, con capricci e incomprensioni, con tante paure da parte dei bambini se noi eravamo i genitori che gli avrebbero voluto bene per tutta la vita, con litigate fra loro... perché tutti e tre volevano le coccole, litigavano per prendere la mano della mamma e del papà avevano e hanno e avranno sempre bisogno del nostro tanto affetto e amore. Questo poco tempo con loro ci è volato ma al tempo stesso sembra che i nostri figli stanno con noi dal momento del concepimento perché li sentiamo parte integrante della nostra vita familiare. I nostri splendidi tre figli quando si sono tuffati nella nostra vita avevano 9 anni Cristian, 7 anni Camila e 4 anni Brayán oggi frequentano la terza media, la prima media e la terza elementare tutte e tre sono impegnati con un'attività sportiva ed hanno tanti amici infatti molto spesso abbiamo la casa piena dei loro amici.

Adorano e si fanno adorare dai nonni dai cugini e dagli zii e da tutte le persone che frequentano la nostra famiglia. Per Cristian sono iniziati già i primi amori, le piccole delusioni ma tutto passa e si dimentica con velocità tipico a questa età. Camila ha appena iniziato la scuola media con tante paure, ma sta andando tutto al meglio per la sua grande volontà di far bene. Brayán capriccioso e determinato ma al tempo stesso molto dolce e affettuoso. Vorrei continuare a scrivere in eterno dei miei figli, però mi dispiace ora vi vedo lasciare perché devo dedicarmi con gioia ai miei figli. Un abbraccio a tutte le famiglie che leggeranno queste poche righe

da Sara, Leonardo, Cristian, Camila e Brayán. Ps. un abbraccio e un ringraziamento a tutta l'equipe dell'ente Spai e in particolare alla nostra cara amica Nury che ci ha sorretto e accompagnato in quei splendidi 44 giorni passati con le in Colombia. Ciao a tutti da Brayán.



Sono la mamma di due splendidi bambini adottati il primo nel 2004 e la seconda nel 2010, entrambi era-



no molto piccoli quando sono arrivati nella nostra famiglia. Adesso il primo ha quasi nove anni, è un ragaz-

zo fantastico, intelligente e generoso. La sua maestra quando parla di lui ha gli occhi che le si riempiono di lacrime e dice che in tre anni non è ancora riuscita a trovargli un difetto, secondo me non è proprio così ma sicuramente si sa far amare da tutti. Con lui è stato tutto molto semplice sin dal principio, al primo incontro ci ha fatto un bel sorriso e così siamo andati avanti, come dice la pediatra ha un carattere mansueto quindi è stato semplice educarlo. Dopo cinque anni dal suo arrivo è arrivata lei, la mia piccola peste e anche questa volta se è vero il detto che il buongiorno si vede dal mattino "poveri noi!!!" Sin dal primo giorno quanti pianti, capricci e povero amore mio anche problemi di alimentazione. Dio che pazienza a volte ho temuto di non farcela specialmente all'inizio quando quelle notti interminabili di pianti a dirotto non avevano mai fine; nonostante fosse piccolissima ci metteva continuamente alla prova e serviva tutta la nostra coerenza, collaborazione e tenacia per riuscire a tenerle testa; ancora oggi dopo tre anni quando credi di poterti rilassare ecco che escogita qualcosa di nuovo. Ma quanta grinta ha questa figlia mia che è un vulcano di energie, non si stanca mai e sembra non aver paura di nulla, se stai con lei non puoi non essere travolto da tutta questa sua esuberanza. Nonostante sia impegnativo crescerla devo ammettere che mi ha dato una carica che non credevo assolutamente di possedere. Sono una mamma super fortunata, adottare i miei figli è stata la cosa più bella che ho fatto nella mia vita ed è un privilegio per me poterli crescere, ogni giorno ringrazio Dio di aver scelto proprio me ed un grazie anche a tutti voi che avete reso questo possibile.

Un caro saluto dalla fam. L.



**Buongiorno Dott.ssa Merlo e buongiorno a tutti i suoi collaboratori,**

è un po' di tempo che non ci sentiamo, ma riceviamo sempre con piacere le Vostre e-mail e sbirciamo spesso nel sito per sapere delle Vostre attività e dei Vostri successi.

Sono trascorsi 5 anni da quando S. e S. sono entrati nella nostra vita per farci diventare finalmente una "Vera famiglia"!!!!

Certo la nostra vita è decisamente cambiata, non possiamo negare che l'inizio non sia stato proprio facile, non per quanto riguarda il legame tra noi ed i nostri cuccioli di appena due anni, ma più che altro per quello che riguardava l'organizzazione pratica

della nostra quotidianità, completamente rivoluzionata dal loro arrivo.

Oggi possiamo dire con orgoglio che non ci ricordiamo più di come era la nostra vita, prima della partenza per la Colombia il 05/04/2008!!!!

Sono successe molte cose nel frattempo, che cercheremo di raccontarvi a grandi linee.

Lo S.P.A.I. è e resterà sempre nei nostri cuori, non finiremo mai di ringraziarVi per aver fatto entrare nelle nostre vite S. e S..



Sono la nostra ragione di vita, è indescrivibile l'amore che proviamo per loro, e da loro ricambiati.

Stanno per finire la prima elementare, questo anno è stato forse il più impegnativo, ma come ci hanno detto anche le maestre ai colloqui, sono due bambini adorabili ed educatissimi, tra l'altro anche piuttosto bravi, ora sono alle prese con la recita di fine anno!!! Abbiamo deciso di mandarli in due classi diverse e questa si è rivelata una scelta positiva, perché sono cresciuti e maturati entrambi, semmai noi genitori non riusciamo più a destreggiarci con gli amici dell'uno e dell'altro!!!

Frequentano un corso di nuoto e di musica, dato che

sono molto dotati per il canto e per la musica in genere.

Hanno frequentato l'asilo con grande partecipazione, sono sempre ben voluti da tutti, a parte ovviamente i nonni che li adorano e sono a loro volta adorati, ma anche da amici e parenti; hanno frequentato e frequenteranno anche questa estate i centri estivi del



nostro comune, sempre con grande allegria, l'importante che hanno la possibilità di stare in compagnia di altri bambini e giocare!!!!

Hanno iniziato a fare domande precise sulle loro origini, soprattutto S., e quindi anche noi diamo delle risposte il più possibile dettagliate, comunque sempre in modo sereno, anche se le domande le fanno sempre alla mamma e non ho ben capito il perché!!!!

Sono perfettamente inseriti, hanno molti amici, con i quali li facciamo frequentare anche al di fuori della scuola, tutti bambini molto tranquilli, diciamo che tendono ad evitare gli attaccabrighe, per fortuna!!!

A settembre inizieranno il catechismo e poi gli scout, insomma diciamo che cerchiamo di fargli fare tante cose, di stare il più possibile con loro, lavoro permettendo, e con soddisfazione dobbiamo dire che siamo ampiamente ripagati dal loro amore.

Sono dei grandi viaggiatori, con il nostro camper appena possiamo andiamo in giro, amano le camminate in montagna, anzi sono degli escursionisti provetti.

Diciamo che la nostra vita scorre piuttosto serenamente, anche se due anni fa è venuta a mancare la nonna materna, improvvisamente, alla quale erano molto legati e quindi abbiamo affrontato anche grazie all'aiuto delle maestre dell'asilo il tema della morte,

devo dire che sono stati il mio sostegno maggiore, nei momenti più difficili e tutt'ora sono la migliore compagnia del nonno che vive al piano di sopra.

Abbiamo una cagnolina di nome Nocciolina, la loro sorella (come dicono loro) ed un gattone.....

Probabilmente arriveranno anche le difficoltà dell'adolescenza, ma per ora affrontiamo con serenità una tappa per volta, come abbiamo fatto per il percorso adottivo, dopo 5 anni possiamo dire che questa scelta ci ha ripagati.

Vi mandiamo alcune foto recenti che Vi autorizziamo a pubblicare. Scegliete Voi!!!!

Un caro saluto a Voi tutti  
Dalla Famiglia B.



**Carissima Dott.ssa C. Merlo,**

È con grande piacere che Le scriviamo queste righe per raccontare la nostra situazione familiare a due anni e mezzo dal viaggio che ha cambiato per sempre le nostre vite.

È già passato così tanto tempo dalla partenza per la Colombia che ci fatto incontrare e unire per sempre ai nostri gemelli S. e M. del M..



Adesso hanno tre anni e mezzo e sono bambini sereni, simpatici, pieni di vita!

Mamma e papà sono orgogliosi di loro, ci riempiono di gioia infinita e immaginare la vita senza di loro sarebbe impossibile, non potrebbe esistere una situazione diversa da quella unica che da Novembre 2010 stiamo vivendo come famiglia.



Certo l'impegno è tanto, personalmente, da mamma, ho rinunciato al mio lavoro per seguire i mie bambini, cosa che, mi creda, tempo fa non avrei mai creduto... Il tempo passa così velocemente che non voglio perdere nulla della loro crescita. Sono certa che è la scelta migliore che io potessi fare e sicuramente quella che giova ai mie figli e che mi appaga come mamma.

Io e mio marito sentiamo la loro mancanza anche mentre dormono... Si immagini...

M. del M. è una bambina molto intraprendente, scaltra, sicura di sé, socievole e dolce. Due chili e 5 cm in più del gemellino.

Si occupa del fratellino in qualsiasi momento di difficoltà perché, come dice lei "mamma S. è piccolo".

Lei si sente grande ed è pronta ad aiutare e sostenere S. proprio come vede fare da me.

S. è un bambino sognatore, fantasioso, simpatico e buffo che riscuote sempre un gran successo tra adulti e bambini. Vivace, generoso e dolcissimo e sensibile.

Cara Dott.ssa inutile dirlo ma per noi sono i bambini più belli del mondo!

Come genitori ci sentiamo molto fortunati per tutto quello che la Colombia ci ha donato.

Naturalmente un infinito ringraziamento allo S.P.A.I. di Ancona e alle meravigliose persone che ci hanno accolto in Colombia.

Siete nei nostri cuori e li resterete per sempre.

Un abbraccio caloroso a tutti voi che svolgete un "la-

voro" immenso per le coppie che, come noi, arrivano da voi piene di speranza.



**Gentilissima Dott.sa Merlo e tutto lo staff S.P.A.I.,**

tante sono le cose da dire e spesso non si riesce a sintetizzarle per non voler dimenticare di esprimere nessuna sensazione.

Una sola parola: GRAZIE.

Grazie a S.P.A.I. per averci dato la possibilità di unirvi a nostra figlia.

Ammettendo che a fatto compiuto il nostro viaggio adottivo verso C. è stato fluido e sempre positivo, ci sono tre momenti che ricordiamo sempre in maniera particolare perché estremamente belli intensi e profondi.

03/6/12 suona il telefono, gli occhi puntano il numero 071... è S.P.A.I.. L'unica cosa che ricordiamo è l'ora e la data di colloquio con la Dott.sa Merlo, il 9/06 alle ore 11.00 proposta abbinamento. Cuore accelerato occhi lucidi, tante domande e nessuna possibile risposta, nonostante tutto, tanta felicità.

9/06/12 Colloquio con la Dott.sa Merlo... "ragazzi prima di tutto dovete sapere che ora vi parlerò di una Bambina di 2 anni e mezzo di nome C.. Le nostre supposizioni, le nostre curiosità e aspettative stavano prendendo forma. Dopo averci letto le cartelle cliniche e averci fatto un quadro generale, arriva la domanda attesa: Volete vederla? Giro la foto? Ci risiamo cuore a mille farfalle nello stomaco una sensazione di tensione misto felicità invade le nostre pance. Per la prima volta abbiamo immerso i nostri occhi in quelli di color nero di C.. Nessuno mai al mondo potrà portarci via quella sensazione di gioia ma da quel momento di forte responsabilità.

3/08/12 Siamo al mare per il nostro anniversario di nozze. Squilla il telefono in spiaggia: è S.P.A.I., urliamo come se il resto del mondo non esistesse. – Carissimi siamo lieti di informarvi che il 02 settembre partirete per Bogotà. Un pianto di gioia ha reso difficile la conversazione con la gentilissima operatrice di S.P.A.I., ma ormai poco ci divideva dall'incontrare la nostra piccola e cominciare una vita insieme.

04/09/12 Abbiamo incontrato C., non è stato semplice, lei piangeva e non ne voleva sapere... eppure lo ricordiamo come un momento forte e bellissimo perché è lì che noi siamo diventati o ci siamo resi conto di essere genitori. I primi giorni non sono stati semplici per lei, noi tutto sommato eravamo pronti, mai un momento di sconforto solo attenzioni verso

di lei. Siamo rimasti a Pereira una settimana poi siamo tornati a Bogotà e lì è stato tutto più semplice. Sono stati giorni bellissimi, la miglior "esperienza" della nostra vita perché è lì che abbiamo cominciato a costruire una vita a tre. Abbiamo conosciuto inoltre altre coppie e con loro abbiamo passato e condiviso momenti bellissimi. I giorni sono passati velocemente senza preoccupazioni, tanto eravamo sicuri che se avessimo avuto problemi ci sarebbe sempre stata Nury a rispondere e Gerardo pronto a partire. La forza di S.P.A.I. in Colombia c'è e si vede: nessun problema burocratico o intoppo: SIETE GRANDI E CAPACI DI LAVORARE.

Tornando alla nostra bimba, che dire... strano pensarla ma spesso ci sembra di essere con lei da sempre.

Un angelo da lassù l'ha tenuta con sé finché un giorno le ha detto: ecco quelli sono i tuoi genitori, quelli che fanno per te, perché sembra strano ma lei sembra fatta proprio per noi e se così non fosse vuol dire che ci siamo incontrati nel momento giusto.

C. è una bimba forte solare intelligente affettuosa, ha cominciato a dire qualche parolina va a scuola e si diverte le piace stare insieme ai bambini ed è sempre la prima che instaura un rapporto con gli altri. Un ringraziamento particolare a chi fino ad ora l'ha protetta, coccolata e amata perché se sa dare e ricevere amore è perché lo ha ricevuto. Si fa amare non solo da noi ma da tutti i familiari.

Insomma le cose per ora filano bene e vivere con lei è talmente naturale che spesso ci chiediamo com'è stato possibile vivere senza lei. Sappiamo che i momenti duri arriveranno e allora noi saremo lì con i nostri gesti le nostre parole per darle aiuto e conforto, con la speranza che un giorno decida con serenità di adottarci come genitori.

23/06/13 C. è stata battezzata e nell'occasione abbiamo cercato una poesia che rispecchiasse il nostro viaggio e l'abbiamo condivisa con i nostri amici e parenti:

A C.

*Giorni passati a pensare,*

*Giorni passati a sperare,*

*Giorni passati ...*

*Ma adesso sei qui:*

*A dare luce ai nostri occhi,*

*A dare gioia ai nostri cuori,*

*A dare un senso alla nostra vita.*

*Forse un giorno ti chiederai perché:*

*Perché proprio io,*

*Perché proprio voi,*

*Perché proprio noi ...*

*Una sola risposta ti sapremo dare:*

*Il bisogno di amare*

*Ci ha fatto incontrare.*

(Anonimo)

M. M. e C.



**Ciao Y.,**

sono passati due anni dal nostro primo incontro, amore mio, eppure, ora che ti guardo dormire nel tuo letto, abbracciata ai tuoi due inseparabili peluche "Pio" e "Polizia", ancora non riesco a rendermi conto del miracolo che ci è capitato.

Mi basta chiudere gli occhi per rivivere i momenti dell'arrivo in Colombia, l'incontro con Nelson, con



Nury (quanto, quanto ci mancate) e l'attesa ... la notte prima di incontrare te. Poi, il giorno dopo, ci portano in una stanza ... due chiacchiere e all'improvviso, così, senza preavviso, sei apparsa tu .. bellissima !!!!!

Avevi tanta ansia anche tu, eppure in quel momento ti sei mostrata forte, quasi più del tuo papà e della tua mamma .. e ci hai sorriso, subito .. un sorriso bello, aperto, senza muri .... Volevi dire " ..eccomi, sono qui". Poi hai preso il piatto con la fetta di torta e, come se fosse la cosa più naturale del mondo, hai iniziato ad imboccare me e la mamma. Allora ho pensato quanto fossi dolce e tenera .. oggi confermo .. ed aggiungo anche che ora vedo in quel gesto anche il tuo carattere ... dolce, certo, eppure forte, risoluto ..

tendente al testardo quando ti ci metti. Ma dopotutto, i figli assomigliano ai genitori, no ?? E quindi con due testardoni come noi ....

Scherzi a parte, sono passati due anni, ripeto, e sono così fiero di te. Ad ottobre compirai 6 anni, ed hai fatto grossi, grossissimi passi avanti. Quando sei arrivata, parlavi poco: ti avevano diagnosticato una leggera dislalia; in più il cambio di nazione .. la lingua nuova. Ti aiutavi a volte con i gesti, ma riuscivi a farti capire, perché tutti e tre parlavamo con il cuore. Oggi, con due anni sulle spalle, qualche lezione di logopedia (si amore, anche l'anno prossimo) ma, soprattutto, tanto amore e pazienza .. di quella bimba sorridente ma taciturna è rimasto .. un ricordo e nient'altro. Quando inizi a parlare .. accidenti, bisogna ricorrere ad un cecchino per fermarti !!! Ma è così bello ... Ti dobbiamo solo far rallentare a volte perché hai dentro una voglia così grande di comunicare che qualche volta corri, corri ed allora ti mangi le parole. Qualche altra volta non sai ancora pronunciare bene... ma come ci hanno insegnato, ti facciamo vedere noi come si posizionano le labbra .. tu guardi i nostri volti .. e provi una, due volte .. ed ecco che la parola arriva bella e perfetta .. ancora più bella perché sei TU a pronunciarla. Ti ricordi anche i numeri ? Sembrava che non ti interessasse impararli, che non ci mettessi attenzione... invece era tutta una tattica, vero ? Quella volta all'autogrill, andando a trovare la dott.sa Recla a Trento, mi hai fatto vedere una fila di limoni ed hai cominciato "uno... due... tre... quattro...", un mito!

Ce l'avevano detto che ti piaceva un sacco giocare .. un po' meno impegnarti. Ehm ehm .. ecco, su questo, avevano ragione, vero principessa ? Quando una cosa attira la tua attenzione, sei una forza della natura ... dillo alla dott.sa Merlo la faccia di mamma e papà quando ci mettiamo a fare i puzzle insieme, convinti di aiutarti .. e finiamo sempre con te che aiuti noi (non è carino prendermi in giro quando non riesco a trovare il pezzo mancante, sgrunt). Oppure quando abbiamo scoperto che sei una piccola hacker ... in vita tua non hai mai visto un cellulare o un iphone .. ma ora .. se li lasciamo alla tua portata, c'è il rischio di trovarci in contatto con il Giappone o con un altro pianeta.

Lo so amore, non è stato tutto rose e fiori: abbiamo passato momenti di tensione .. i tuoi pianti improvvisi, i tuoi capricci. In questo mamma è stata più brava di papà, vero ? Io ho avuto qualche problema in più, perché ero troppo rigido .. lasciamelo dire anche agli altri papà o alle altre mamme che si trovano nella stessa situazione: il segreto (almeno per me) è stato di iniziare ad infischiarvene dei SI DEVE FARE

.. CI SI DEVE COMPORTARE ... UNA BAMBINA ALLA SUA ETA' ... cretinate. I nostri figli hanno una loro storia, di cui noi, sono certo, non arriveremo mai a capire fino in fondo le problematiche, le paure o le angosce che possono aver creato. Non credete a quelli che dicono che tutti i bambini sono uguali ... i nostri sono meglio !!! Ma non per noi, ma perché loro hanno visto, sentito, provato cose che altri (fortunatamente) non vivranno mai. Eppure, dentro di loro hanno una forza eccezionale che li aiuta e li sorregge. Non illudiamoci, noi possiamo aiutarli, certo, ma il merito è tutto e solo loro!!

Si, Y., come al solito papà si è lasciato andare ... ma lo vorrei gridare al mondo.. anche a quelli che quando passeggiamo guardano te ... poi la mamma .. e poi il papà ..e vedi sui loro visi il punto di domanda .. Quanto mi hai fatto ridere quando ti sei accorta di quella signora che ci fissava .. e sei andata da lei e le hai detto: " ciao, io sono Y., tu chi sei ?" .. ahahahah .. mi vengono ancora le lacrime dalle risate. Ti guardo dormire e so che con il nostro aiuto e con quello di chi ti vuole bene, saprai crescere forte e saprai come affrontare queste situazioni. Molta gente è ignorante, invidiosa .. per questo servite voi, amore mio ... servite per creare un mondo migliore. Sai che tu hai insegnato tanto al papà ? Mi hai fatto capire cosa conta nella vita .. quando torno dall'ufficio la sera, magari stanco, magari nervoso ..e tu invece mi prendi per mano e mi chiedi di venire a giocare con te ... a palla (amore, non sentire la mamma .. hai un futuro come calciatrice) .. con la tua casa delle bambole (meno male che al momento hanno sospeso l'Imu) .. con la cucina ... però poi, non so perché, si finisce sempre con io a fare il cavallo e tu a lanciarmi al galoppo .... Ahi ah che dolore !!!

Cresci bene amore mio, cresci felice e serena ... in questi due anni hai cambiato asilo .. perché nel primo eri una "lazzarona" .. ed invece nel secondo sei letteralmente sbocciata ... colpa quindi dei tuoi genitori e, forse, di quella scuola che probabilmente non sapeva come aiutarti. Ora invece sei così contenta che ci chiedi perché l'asilo è chiuso il sabato e la domenica ... dimenticavo: tu e la tua amica C. siete veramente un terremoto ... domani mattina mi devi spiegare quella cosa che mi ha detto la maestra L., sul fatto che un'altalena è vostra e chi per prima arriva tiene il posto all'altra ... Ora papà va a dare un bacio alla mamma (che bello vedervi insieme, vedere come la cerchi, come sei felice quando ti abbraccia...) ...stai diventando veramente bella, sai ? da quando la mamma ha deciso di farti crescere i capelli... Buona notte amore

mio... il tuo papà non smetterà MAI di ringraziare la S.P.A.I. ...la dott.ssa Merlo, la dott.ssa Recla, l'avvocato Magloris, Nury, Nelson... dimenticherò sicuramente qualcuno... ma grazie, grazie di tutto cuore.

E per chi forse leggerà queste righe, pensando se l'adozione fa per lui/lei... credetemi... ci sono momenti difficili, alcuni anche MOLTO difficili. Ci sono momenti in cui crederete di non farcela... ci saranno anche dei momenti in cui i vostri figli sembreranno non capire gli sforzi che fate per renderli felici. Non vi abbattete... cambiate prospettiva. Guardate il mondo dai loro occhi... date loro il tempo di capire chi sono, dove sono... le parole mamma, papà, figlio/a, sono le prime che impareranno... ma la differenza la vedrete quando inizieranno a capire il SIGNIFICATO nascosto in quelle parole. Non abbiate paura di fare scelte difficili: noi abbiamo deciso di lasciare nostra figlia un anno in più all'asilo... ed è la scelta migliore per lei. Sono passati due anni, Y., ne abbiamo passate tante e tante ne passeremo ancora. Ma grazie a te papà è una persona migliore ... perché tu sei speciale e sei la principessa di mamma e papà. Buonanotte Y. .... Buonanotte principessa mia.



#### Gent.ssimissima dott.ssa Merlo,

Le allego alla presente alcune righe da me scritte dopo avere ricevuto questa sua mail. Prima di adesso, non avevo mai scritto della nostra storia di adozione (che risale al novembre 2011 - mese della nostra partenza per la Colombia e dell'incontro con la nostra M. S.); forse solo in questi giorni i tempi erano maturi per provare a tradurre su carta i primi istanti della nostra storia... Glieli allego, insieme ad una recentissima foto di me e della mia piccola, e, se dopo aver letto, ritiene che possa valere la pena pubblicarli, proceda pure... è una parte di noi che condividiamo con voi col cuore, perché da voi, dal vostro lavoro e dalla sensibilità con cui lo fate, tutto è nato...

Guardando indietro, ripensando ai momenti della nostra storia e alle emozioni vissute per ogni momento, il pudore di non riuscire a raccontare sembra coprire come un velo ogni istante, ogni passo verso lei...eppure lei ha alzato ogni velo di me, ha scoperto tutte le pieghe, le più evidenti e le più nascoste, fuori e

dentro... impietosa le ha scrutate, me ne ha chiesto conto, e poi le ha amate, e curate.

Lei è uno squarcio, una lacerazione profonda, un indelebile graffio, il ricordo vivente di un dolore... e, contemporaneamente, la certezza, cristallina, di un senso al di là di ogni sofferenza, e di una bellezza compiuta che tutto avvolge e spiega, e toglie il fiato. La notte prima di conoscerla la nostra sveglia avrebbe suonato alle 3,30. Alle 4,15 la referente e l'autista ci avrebbero accompagnato per un viaggio di circa 100 km su strade sterrate verso il cuore della Colombia, nel dipartimento di Meta, la porta dell'Amazzonia colombiana.

Era stata molto lunga la nostra notte...e anche affollata di sconosciuti diventati, all'improvviso, intimi più che familiari. Vivevamo il dubbio, l'incertezza di una strada nuova, la paura di ciò che tanto diverso da noi sembrava, la diffidenza verso tanti volti che ci scrutavano, nella notte, per trovare la luce giusta, quella che non abbaglia ma illumina.

L'aurora e poi l'alba in viaggio avevano il sapore dei frutti acerbi che vedevamo attraversando la fitta vegetazione di palme, manghi, cacao e banani. La nostra Minnie sulle ginocchia, il peluche per lei, e altri due giocattoli ci rendevano audaci nel credere che potessimo farcela, ma le nostre mani sudate nel tenerli stretti avevano quasi logorato anche quella finta certezza. Eravamo all'improvviso nudi e poveri davanti a ciò che stava per travolgerci.

"Auguri! Entri donna ed esci mamma!" Le parole dell'autista che ci accompagnava all'ingresso del Tribunale scandivano nel mio cuore un passaggio tanto desiderato ma, mai più di allora, tanto temuto.



Un'altra valutazione dei servizi sociali, l'ennesima e impreveduta, ci attendeva poco prima di conoscere lei, una valutazione asciutta e secca come le nostre gole mentre biascicavamo in spagnolo, e poi scomoda... quanto le sedie di quell'aula di Tribunale che ospitava la nascita della nostra famiglia.

Dalle finestre aperte, enormi rami di orchidee, odoranti come mai, entravano e incorniciavano la nostra attesa. L'attesa... lunga tanto quanto il tempo di andare ad acquistare in una città sconosciuta e da una zona di periferia, una torta alla frutta che sugellasse quel momento! Così ci era stato richiesto dai servizi sociali, e così doveva andare... dopo documenti, file e burocrazia, ancora una torta alla frutta in mezzo tra noi e lei...

Lei è arrivata per mano dello psicologo, "l'uomo dalle mani grandi" come lei stessa oggi racconta, quelle stesse mani che appena si sono aperte per condurla a noi, lei ha continuato a cercare, con forza e tra le lacrime, perché la nostra paura era diventata minuscola davanti alla sua...

I giocattoli, Minnie, non bastavano... le nostre braccia aperte, i nostri sorrisi, i nostri volti ostentavano una sicurezza che non c'era, e le sue sensibili antenne sono arrivate lì dove le nostre non erano ancora arrivate... non ci si poteva fidare di chi mette in mostra e offre nascondendo la propria verità, la fragilità di un affetto, nuovo, troppo nuovo per essere da subito accettato e accolto.

Ci siamo trovati lì noi e lei., io e lei, dopo qualche ora, con i giocattoli sul tavolo, silenziosi, e la torta alla frutta nelle bocche dei servizi sociali... occhi negli occhi, dita, piccole, che si avvicinavano alle mie, giocherellando sul limite di un precipizio oltre il quale, per me e per lei, il buio sarebbe stato profondissimo....

Siamo uscite da quella stanza mano nella mano. Ancora piangendo, lei mi conduceva fuori da quel tribunale, e la voce della nostra referente a mio marito segnava i nostri passi sui quei gradini faticosi che portavano fuori: "Guarda, è lei che ha adottato I. più del contrario".

L'impressione di vedere me stessa piccola, quella somiglianza inaudita che stride con questa storia e che ancora non riesce a fare pace con la mia logica, faceva eco nella mia testa mentre tra le mie braccia, sfinita dal pianto, lei si addormentava.

I suoi occhi severi e limpidi hanno conosciuto il mondo molto più di quanto io e mio marito insieme potevamo immaginare per lei. La sua bellezza, regale e fiera, stonava con i segni di percosse adulte che la

sua schiena portava... e quel vestito, indossato come l'abito di una principessa, custodiva una dignità che non avevamo ancora conosciuto. Lei non ha consentito che lo cambiassimo fino al giorno dopo. La confidenza ha bisogno di tempo.

Ai bordi di una piscina, in una mattina di luce, i miei piedi dentro l'acqua e la sua voglia di abbandonarsi hanno aperto un piccolo varco.

I primi giorni insieme ci hanno raccontato quanto la gioia di fidarsi sia conquista che arriva piano piano ma riesce a sanare ferite aperte al di là delle più ragionevoli attese.

Iniziava così la nostra storia, la storia di un amore nuovo, la scoperta di un istinto materno che le mie viscere avevano ben nascosto, e che oggi sembra esistere solo nella relazione con lei, perché lei l'ha tirato fuori, me l'ha costruito addosso pezzo per pezzo, restituendomelo nella sua freschezza e nella consapevolezza che questa nostra storia non poteva non andare così.

I. B.



Tra le altre cose la Colombia era famosa per le pietre preziose. "Era" perché dal 20 marzo, S., quella che tutti chiamavano la "muneca muy preciosa" è entrata nelle vite di tutta la comunità nella quale viviamo ed è come se ci fosse sempre stata.



Incontrarsi non è stato semplice né indolore ma l'adozione è un atto di amore ostinato e le persone motivate, se accompagnate da autentici "angeli", con il tempo riescono a vedere esaudito il proprio desiderio e riescono a vedere compiuto il proprio disegno di Famiglia.

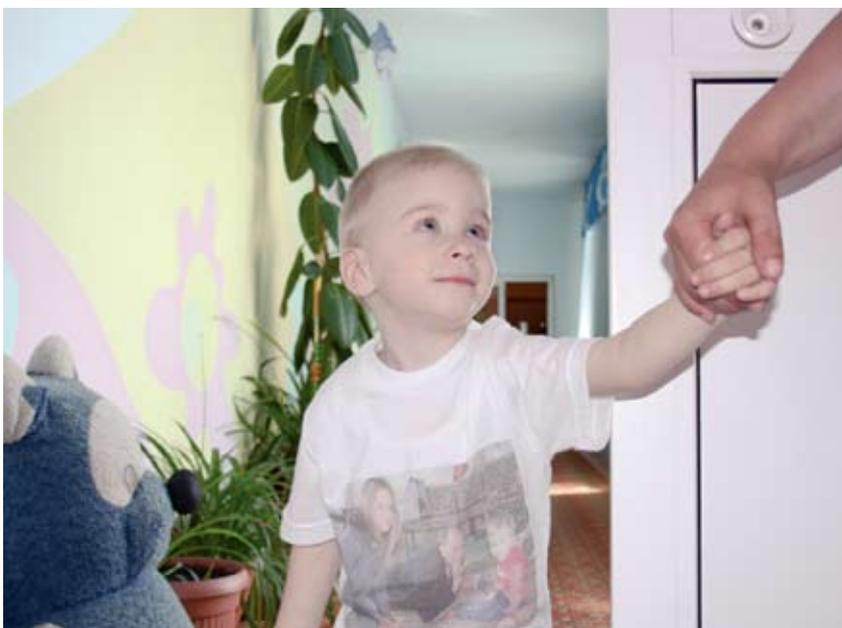
Shakespeare scriveva che: "il viaggio finisce quando gli innamorati si incontrano". Il nostro viaggio è finito grazie a S.P.A.I.: le Sedi di Ancona e di Trento ed il Personale che vi opera ci hanno accompagnato fino alla scaletta dell'aereo che ci ha ricongiunto al nostro Amore "depositato" lontano da una cicogna sbadata, l'impagabile Nury ci ha spiegato, sorretto, consolato, incitato e motivato quando (dopo 60 gg. di Bogotà) sembrava che tutto congiurasse contro la nostra felicità.

A loro va il nostro ringraziamento e l'augurio di poter fare con tantissime altre Famiglie ciò che è stato fatto per noi.

Non possiamo dimenticare di ringraziare le Famiglie che hanno condiviso il nostro percorso "colombiano" e che sono sempre nei nostri cuori e nelle nostre preghiere.

Ultima ma solo per magnificarne l'importanza, la Famiglia Galassi. E' grazie a queste incredibili Persone che abbiamo scelto S.P.A.I.: dal primo momento ci hanno aperto la loro casa, i loro ricordi e le loro emozioni. Sempre disponibili sono i nostri Angeli in terra. Grazie!

Famiglia B.



voli, pazienti ma decise a far sì che l'iter si svolga nel migliore dei modi e nei giusti tempi.

Sono venticinque anni che faccio un mestiere "amministrativo-contabile" ma da due anni mi sono innamorato del vostro lavoro ma soprattutto del modo in cui lo svolgete con passione e con attenzione verso le persone che devono essere aiutate a capire la strada giusta da seguire.

N. è un bambino fantastico, vivace, allegro, affettuoso, testardo e tenace, l'alchimia che si è creata fra noi tre è veramente bellissima, ma è bellissimo l'inserimento che ha avuto con tutti i parenti amici e tutti i bimbi che lo circondano, figli degli amici e cugini.

Un grazie va anche a tutti i referenti della Russia sia di Mosca che di Chelyabinsk persone che ti aiutano, ti sono vicine, Oxana, Olga, gli autisti (non ricordo i

## Federazione Russa

Ciao a tutti,

E' sempre un immenso piacere sentirvi e sentire la vostra vicinanza.

Noi alcune foto le abbiamo già mandate precedentemente, alleghiamo qui altre foto più recenti e lo abbiamo già fatto, ma lo rifacciamo di dare il consenso alla pubblicazione sia sul giornalino cartaceo che sul giornalino del sito.

Le parole che vi posso dire in questo momento se servono per essere pubblicate insieme alle foto sono che l'esperienza vissuta con voi è stata faticosa ma bellissima, che ci siamo sempre sentiti supportati e protetti, che tutte le persone dell'Ente sono amore-

nomi) Sergej, Gala e "Schumacher" Ecaterina.

Avevo un sogno dentro al cuore....saper esser genitore.....grazie a tutti voi ora vedrò di che pasta sono fatto.

Un caro saluto e sempre a disposizione  
N. S. e A.



Ci si svegliò molto presto quella mattina, tanto presto. Non era di certo la prima volta che ci si alzava presto per andare in aeroporto a prendere un aereo ma questa volta era davvero speciale. Era tutto così strano: eravamo felici ma non si stava partendo per le vacanze ed eravamo agitati ma non per paura di volare. Eravamo in preda a quella che tecnicamente viene definita schizofrenia.

Le valigie ci attendevano sul tappeto del salotto già pronte da una settimana. E. per far passare il tempo aveva fatto qualche decina di liste: quel che si doveva portare via, quel che non si doveva portare via, quel che si poteva ma non si doveva portare via... una sequenza di indecifrabili geroglifici per me che ho più propensione di mia moglie ad affidarmi al caso.

Hai portato giù le valigie? Sì. Hai chiuso tutto? Sì. Il Gas? Sì... Ad ogni mia risposta affermativa E. apponeva un visto alla sua personale lista di controllo e come un diligente comandante al termine di tutte le verifiche concluse dicendo: "Bene possiamo partire!".

In piena notte, quando il chiarore dell'alba non aveva ancora trovato il coraggio di sfidare timidamente il

tempo era più clemente allora e ci eravamo lasciati dopo aver fatto un'ultima foto ricordo sotto un ciliegio in fiore di cui all'istituto andavano molto fieri. Quanto bello fu quell'incontro e quanto doloroso separarsi. Erano passati cinque mesi ed i fiori rosa del sakura avevano lasciato il posto a dei mucchietti di neve adagiati sui rami. Non sapevamo quanto diversa potesse essere diventata nel frattempo la piccola bambina che avevamo conosciuto.

Ci accomodammo in una stanzetta con alcuni giochi, stanzetta nella quale eravamo già stati. Poco dopo entrò anche E.. Aveva in mano lo stesso stracetto a forma di pupazzo che le avevamo lasciato in pegno a garanzia del nostro ritorno.

Qualche gioco, poche foto da mandare a casa e poi



buio, la strada che da casa nostra porta all'aeroporto si percorre velocemente così come velocemente si susseguirono gli eventi delle due giornate di viaggio che ci aspettavano. Parcheggio, check-in, imbarco, sbarco, controllo passaporti, imbarco, sbarco, controllo passaporti, un residence, imbarco, controllo passaporti... sembravano le scene di un film proiettato a velocità doppia fino a quando ci siamo risvegliati mentre stavamo atterrando in una città di cui, fino a poco tempo prima, ignoravo l'esistenza. Anzi a dir la verità ignoravo nella maniera più assoluta che in quel paese ignoto si potesse nascondere pure il nostro tesoro più prezioso e non stiamo parlando di diamanti.

Il buon Slavan ci attendeva insieme all'efficiente Svetlana: pochi convenevoli la giornata era già programmata e si andò dritti in istituto per incontrare E.. L'avevamo già conosciuta E. qualche mese prima. Il

arrivò il momento di andarsene. Non preoccuparti torniamo domani e soprattutto non ce ne andremo senza di te da questo paese... è una promessa ed ogni promessa va sempre mantenuta.

Anche il giorno dopo ci vedemmo e pure quello dopo ancora. I giorni a seguire passavano in fretta e la fortuna ci fece incontrare amici carissimi con i quali condividere questa splendida avventura. La sentenza passò in giudicato ed arrivò il momento più importante, quello atteso, quello per cui avevamo fatto tutto quello che avevamo fatto. Arrivò così quel giorno di novembre e sembrava fosse arrivato all'improvviso ma all'improvviso non era proprio, anzi mi ricordo di poche cose che mi sono successe così poco improvvisamente.

Faceva molto freddo. Attraversammo il giardino che portava alla porta dell'istituto velocemente. La neve scricchiolava sotto le soles dei nostri scarponi e que-

sto era l'unico rumore che si sentiva. Non dicevamo nulla e mantenevamo un rigoroso silenzio quasi si avesse paura che ogni gesto o parola non strettamente necessaria potesse far svanire il traguardo che oramai era lì a portata di mano. Entrammo ed E. ci raggiunse nell'ufficio della direttrice. La vestimmo velocemente e pesantemente. Nessuna parola tranne un sussurro nell'orecchio di E. quando E. la prese in braccio per uscire: "Vieni andiamocene a casa." Ringraziamo di cuore la dott.ssa Merlo e tutto lo staff di S.P.A.I. che ha reso possibile il nostro incontro con E.

A., E. ed E. N.



...Poche o tante righe probabilmente non riusciranno mai a descrivere la luce che entra nei nostri cuori quando nasce un figlio. È inutile dire che la vita ti cambia, che la coppia... a volte scoppia (ma solo di gioia) che ti fermi a guardarlo mentre dorme e pensi... "Dio mio è proprio tutto vero, c'è nostro figlio", che ci sono giorni in cui te lo mangeresti di baci, che vorresti fosse arrivato prima... che ti rammarichi per il troppo tempo perso... che lo vedi crescere, che ti sembra di averlo avuto sempre con te.... che ripensi con lui ai primi contatti, ai primi sguardi, alle emozioni forti dell'incontro e... giù lacrime silenziose perché non vuoi che lui pensi sia triste quel ricordo... ma lui... cento anni luce più scaltro.. ti ha già nasato e ti dice "piangi?" "No, amore mio, sono felice fino alle lacrime!" ... che provoca la tua pazienza o il tuo amore immenso... ricordandoti che sei la mamma n°2 ...che ti fa provare la gioia della nascita con il gioco del pancione, che starà sempre con te perché sei la più dolce e che ti vuole bene infinito, che scopri avere gli atteggiamenti di tuo marito, l'ironia ..e persino il suo sorriso.... buffa la vita... scopri coincidenze numeriche degne di un oracolo annunciato, di combinazioni "magiche" che ti fanno credere sino alla certezza assoluta che è proprio lui... che è proprio stato il destino a volerci unire... che è stata forse la mano del Signore... che era già scritto... che noi siamo una famiglia VERA!

Sì è vero... qualcuno ci ha teso quella mano... qualcuno ci ha abbracciato sussurrandoci parole straniere... qualcuno ci ha sorriso conducendoci in luoghi sconosciuti... qualcuno ci ha parlato con fiducia e noi abbiamo ricevuto amore e speranza, gioia e futuro... LUCE. Noi adesso siamo! GRAZIE.

fam.V.



Caro O.,

ci proviamo: a "condensare" e scrivere sotto forma di lettera parte del cammino che ci ha portato fino a te. Una lettera che vorremmo conservare e consegnarti, magari tra qualche anno. Una lettera che vorremmo non risultasse "zuccherosa", o sdolcinata. Da dove partire? Sono tantissime le cose – i ricordi, i sentimenti, le emozioni – che vengono in mente. Troppi, e difficili da mettere in ordine. Forse è meglio lasciarli così, come emergono. Intanto: si dice che, appena la mamma partorisce "naturalmente" il proprio bimbo, il dolore del parto svanisce, e lascia il posto a una gioia grandissima. Sarà vero? Quando siamo usciti dall'istituto russo tenendoti per mano eravamo al settimo cielo. E lo siamo tutt'ora, dopo più di un anno passato insieme. Ma certi dolori restano, e – per quanto lontani – non svaniscono. Forse non svaniranno mai. Sono il dolore per due rinunce, prima di conoscere te: la seconda avvenuta in Russia, dopo aver incontrato il bimbo in istituto. Un dolore così grande da farci pensare – per qualche giorno – di lasciare tutto, di mandare all'aria tutto il percorso. E invece, Ecaterina è riuscita a farci avere un altro abbinamento; Gala (straordinaria, impagabile, fantastica Gala) e Sergey (affettuoso, umanissimo) ci hanno accompagnato da te, a conoscerti. E' stato forse il destino a combinare tutto questo? A farci dire due "no" prima di arrivare a te e iniziare questa bellissima rivoluzione copernicana? Perché un bimbo che arriva in una famiglia senza figli è davvero una rivoluzione copernicana. Un bimbo che, all'inizio (a due anni e mezzo), sapeva dire in tutto "tata" e "upal" (caduto, in russo: la tua espressione preferita quando lanciavi oggetti per terra). Un bimbo che non sapeva cosa fosse un bacio, che cadeva di continuo per terra, che pesava 8 chili e che era alto 80 centimetri. Un bimbo che cercava di vestirsi da solo, che mangiava tantissimo e di tutto ("sarà troppo? Non gli farà male?"); che ordinava i giochi dopo aver giocato, e chiudeva tutte le porte di casa. Un soldatino, insomma. A guardarti oggi, dopo un anno, sembra che una fata abbia combinato un incantesimo. Curioso, lo sei sempre stato. E anche socievole: eri in Italia da poche settimane, e già al parco battevi con la manina il "cinque" a vecchietti perfettamente sconosciuti, incantati dai tuoi capelli: "Ehi, biondino....ma come sei biondo!". Soldatino, non lo sei certo più. Sei intraprendente, scopritore, affettuosissimo. Hai imparato presto a dire "no", ma sono più le volte che dici sì: sei di un entusiasmo e di una positività sorprendenti. Hai "stregato" nonni, zii, cugini, amici di famiglia, maestri, compagni di giochi. Siamo

tornati dal mare, dove hai nuotato per tutto il tempo con la testa sott'acqua e gli occhi spalancati (le insegnanti della piscina, quest'autunno: "Ma questo bimbo ha un'acquaticità impressionante....siete sicuri che non lo portassero in piscina, quand'era in Russia?"). Ancora adesso, a ripensare a tutta la trafila che abbiamo fatto (istruttoria, udienza con il tribunale, scelta dell'ente ma, soprattutto, i tanti e impensabili documenti richiesti dalla Russia, i terribili timbri che non andavano mai bene, le estenuanti e ottuse difficoltà provocate da troppi uffici italiani, le interminabili visite mediche e tutto il resto), papà e mamma hanno la sensazione di aver scalato per due volte l'Everest, e di non aver recuperato ancora tutte le energie. Ma poi basta guardare te, quando fai quel tuo sorrisetto vispo e furbetto (o quando ti precipiti ad aprire la porta quando senti che papà sta rientrando, o fai "buuuuu" alla mamma, nascondendoti dietro alla porta), ed è impossibile non pensare a quanto ci mancavi, prima del tuo arrivo. E a quanto siamo contenti, ora.



Cara K. M.,

ho ricevuto l'invito dell'ottima dottoressa Merlo dello S.P.A.I., la Presidente dell'Ente che ci ha aiutato a diventare una famiglia, a scrivere qualcosa sull'esperienza ormai più che triennale che stiamo vivendo. Eh sì, sono passati già tre anni e mezzo da quel giorno di gennaio che partendo dai meno 25° C di Mosca, salutano la referente locale Oxana, abbiamo preso con un'altra coppia l'aereo per Monaco e poi siamo arrivati qua nella nostra cittadina marchigiana in tardissima serata, mentre c'erano i tuoi nonni entusiasti ad attendere di abbracciare una bellissima e vivacissima bimba bionda che avrebbe rivoluzionato le nostre tranquille esistenze. Li rivedo tutti, soprattutto mi soffermo sull'abbraccio che hai riservato a tuo nonno che non c'è più. Rivedo il pranzo del giorno dopo, ricordo i resoconti sulla permanenza a Blago, sugli spostamenti a meno quaranta gradi su un pulmino in piena steppa, sull'ottima assistenza di Svetlana in tribunale, sull'affabilità dell'interprete Irina, che ci ha reso comprensibile il vero e proprio rituale in cui consiste l'udienza. E ancora, ricordo di aver parlato dell'amicizia nata con Joseph, che ci aveva assistito cinque mesi prima, quando ti avevamo incontrato per la prima volta nel giardino e nella sala giochi dell'Istituto, che ci è sembrato meno asettico, meno militare di quanto ce lo aspettavamo, ma comunque di sicuro non caloroso, non accogliente come le braccia

mie e di tuo padre. Cara bimba mia, sono sola stasera e guardo il tuo sorriso mentre dormi, i tuoi capelli lunghi e biondissimi. Provo ad entrare nei tuoi sogni di bimba di quasi sette anni, con una carezza poi tracollo esausta anch'io sul letto, rimandando a domani la redazione di uno scritto per la dottoressa Merlo. La stanchezza è però tanta e finisce che anziché dormire penso. Mi passano davanti i giorni del "gelo", i musi lunghi, il senso della sconfitta per non riuscire a diventare genitori poi i giorni dell'abbondanza dell'amore, la scoperta interiore che mio figlio poteva essere un figlio del mondo, la voglia di dare senso ad un dolore aprendo le braccia e il cuore al più naturale bisogno d'amore che c'è e che chiede solo di essere soddisfatto. Nella sequenza della mia fotogallery interiore, tuo padre ed io saliamo le scale del Tribunale dei Minori con un modulo compilato in mano, preso per tempo, perché prima di depositarlo abbiamo dovuto far trascorrere tre anni dalla data del matrimonio. Mi rivedo però nell'esatto momento in cui depositiamo la nostra dichiarazione di disponibilità. Ci pare di aver abbattuto un muro. In realtà è il primo piccolissimo passo di un lunghissimo viaggio. Iniziano le visite, abbastanza presto. Tutto tace. Sappiamo che devono convocarci i servizi sociali, ma i tempi ci sembrano biblici. In altra provincia della nostra regione c'è un corso informativo per aspiranti coppie adottive. La sala è piena. L'esserci ci aiuta a non sentirci estranei al nostro progetto, mentre attendiamo. Ci presentano l'adozione come un percorso ad ostacoli. Molte facce intorno a noi diventano lunghe. Qualcuno avrà gettato sicuramente la spugna già allora. Quell'incontro me lo ricorderò sempre. C'è una mamma adottiva che sta per iniziare la sua seconda esperienza. Ad un certo punto mi colpisce la domanda che la psicologa le rivolge: "Quand'è che si smette di essere genitori adottivi per diventare genitori e basta?". Con un misto di gioia ed orgoglio, ma anche di sofferenza, vedo questa donna bruna che avrà avuto più o meno la mia stessa età d' adesso rispondere: "MAI!". Devo molto a questa compagna estranea d'avventura, che mi ha chiarito, con un'espressione del viso e con un avverbio di tempo così definitivo, cosa avrebbe significato essere genitore adottivi, perché bisogna dirlo, bisogna saperlo, esserne convinti: essere genitori adottivi non è essere genitori e basta. Noi Genitori Adottivi siamo genitori con la A come voi bambini adottivi siete bambini con la A. Alla A di abbandono, alla A di attaccamento mancato, alla A di angoscia che contraddistingue il vostro vissuto di bambini, fa da riscontro la nostra A di attesa, ansia,

affetto, accoglienza. Ci sono poi due A così complementari senza le quali la grande esperienza della A che ci accompagnerà tutta la vita, ovvero l'adozione non è possibile. Queste due A sono la certezza della forza inesauribile di quel bisogno di dare e ricevere Amore che deve esserci da una parte e dall'altra che ci metterà in condizione di far fronte a tutti i no, a tutte le criticità, a tutte le difficoltà che incontreremo. Ecco perché siamo genitori con la "A" e lo siamo dal primo momento che iniziamo la nostra avventura, perché prima di tutto questo è un cammino che inizia con un'altra A: con la A di Apertura, che significa allargare i propri orizzonti emozionali ben oltre il proprio sé fino ad allora conosciuto.

Ed ora che dormi sul tuo letto, che un attimo mi mandi alle stelle coprendomi di baci e coccole e l'attimo dopo mi fai impazzire con i tuoi no per poi uscirtene improvvisamente con domande sulle tue origini o con riflessioni più grandi di te, tutto questo lo so bene. Ora che conosco quanto sia lunga l'attesa, quanto snervanti siano i colloqui con pur ottimi operatori dei servizi sociali, quanto costi passare la propria vita, le proprie scelte, le proprie convinzioni al vaglio di altri che decideranno della tua generatività, perché l'adozione è una scelta generativa, ma di una generatività che non attiene alla riproduttività, ho chiare molte cose che prima non percepivo con altrettanta lucidità. Ora capisco davvero il senso di quel mettere le coppie, prima da parte dei servizi poi dell'Ente stesso che ha operato sempre nella massima correttezza, al corrente delle difficoltà che si possono incontrare nell'iter adottivo sia prima dell'adozione, che nel momento della stessa e più ancora dal momento dell'arrivo del bambino in poi.

Noi genitori adottivi non siamo caritatevoli come molti ci definiscono, facendoci rabbrivire. Non guadagneremo il Paradiso per aver fatto un'opera di bene, perché abbiamo fatto ciò di cui avevamo bisogno. Scegliere "la vita" ecco quel che abbiamo fatto e non avremmo saputo far altro, ciò non merita di per sé che qualcuno ci spalanchi le porte della Beatitudine eterna. Non siamo ovviamente neppure di quelli che hanno preso in casa il bastone della vecchiaia, di quelli che hanno un bambino da esibire, una bambola da vestire, un futuro adulto da cui ricevere gratitudine incondizionata. Eppure su di noi ci saranno sempre pregiudizi, sia positivi che negativi e in molti si sono affrettati a spiegarci come essere genitori, in molti ci hanno detto che i bambini fanno così e così e via dicendo, proponendosi come esperti educatori, facendolo perché sono genitori o nonni biologici e

pensano di saperne più di noi.

Del resto anche voi bambini scontate il pregiudizio dei figli biologici di essere i figli di una "vera" madre e di un "vero" padre come i vostri compagni dicono.

Ecco cosa voglio dire alle coppie adottive, cara K. M. ora lo so. Ci ho pensato a lungo. Lo scriverò alla Dottoressa Merlo. Bisogna dire alle future coppie adottive che nonostante tutto ancora in questa società voi siete considerati purtroppo spesso bambini di serie B e ciò accade sia al parco, che a scuola, che nello sport, perché l'aggettivo adottivo, si svuota nella mente di chi lo pronuncia nelle routine della vita di tutta l'esperienzialità di dolore e rifiuto che avete vissuto e solo chi vive con voi tutti i giorni, tutti i momenti riesce a capire quanta sofferenza ci sia in tutto questo. Bisogna dire alle coppie adottive che purtroppo la nostra generatività è spesso considerata anch'essa di serie B, perché il pregiudizio dell'istinto materno connesso al concetto del concepimento uterino, è scritto nel DNA della nostra specie.

Allora? Allora quando un genitore adottivo deve far fronte, come mi è capitato di vedere, all'aggressività di un figlio adottivo, o all'iperattività, come posso aver vissuto, o a crisi oppostive in mezzo allo sconcerto generale e si sente solo che cosa può fare? Può fare appello con gratitudine a tutta l'umiltà che la vicenda adottiva gli ha insegnato, può chiedere aiuto a psicologi, logopedisti, parlare con gli insegnanti, diventare ermenauta e traduttore del mondo interiore del proprio figlio e soprattutto armarsi di tanta pazienza e di tanto coraggio. Poi? Poi dire alle altre coppie che noi non solo siamo genitori di serie A, ma, genitori di classe A+, genitori a basso consumo energetico. Genitori a prova di resistenza. Questo titolo sì che ce lo meritiamo per l'energia che abbiamo messo sin dal principio nella nostra genitorialità, scelta, voluta, portata avanti con ostinazione, caparbieta e con illimitata disponibilità.

Cara K.M., il sonno mi è del tutto passato: la lettera è stata scritta. La invierò alla dottoressa Merlo, non so se era quel che si aspettava, ma è quello che ora sento. Del resto quel che non ho detto s'intuisce fra le righe, le competenze e il supporto di S.P.A.I. sono state fondamentali.

Un bacio grande

Tua madre C. C. S.



**I. oggi**

"Mamma, Kotik ... mamma, sabachka ... mamma, brum- brum ... G., G., giocare ..!"

La permanenza in Russia ha lasciato nei nostri cuori una forza positiva per la nostra famiglia: mamma, papà



e G. avevano incontrato il piccolo I., il nostro secondogenito.

Vivo è il ricordo del suo sguardo stupito nel conoscere il mondo: I., nostro figlio, racchiude in sé un'esplosione di vitalità, autonomia e desiderio di giocare conoscendo tutto ciò che lo circonda.

Le sue passioni: la pasta bianca ("la mia cara amica", dice lui), la cotoletta, la robiola, la Russia, gli animali, il calcio... (ma è medaglia d'oro per ben due volte agli anelli nella categoria Mignon).

Le sue maestre, ha frequentato la seconda elementare, gli vogliono molto bene, anche se la maestra d'Italiano lo vorrebbe "più rispettoso delle regole"; però lui con le sue doti riesce a farsi perdonare le sue marachelle ...

G., la sorella di dodici anni, è la sua quarta mamma, dopo la Madonna, mamma M. e la mamma della Russia. I. e G. giocano ancora tanto insieme come quando erano più piccoli.

"Mamma, brilli come un diamante... Ho paura dei



mostri, vengo nel lettone. Mi racconti una storia? Papà, sei grosso come un gorilla. Giochi con me a Spiderman e Lizard?"

Sembra che quel viaggio non sia mai terminato ...

Roma, 4 agosto 2013

G. e M. I.



E' passato già un anno dal rientro in Italia della nostra splendida famiglia, ci siamo lasciati alle spalle Tomsk, la Russia e la meravigliosa avventura dell'attesa. La nostra piccola N. allora aveva appena 18 mesi e nel suo cuore c'era il sogno di una vita serena e piena di affetti, noi abbiamo cercato di regalargliela giorno

dopo giorno con pazienza e dedizione le stiamo insegnando cosa significa l'amore e soprattutto siamo



riusciti a renderla una bambina sorridente e solare. Ci sentiamo molto orgogliosi per quello che abbiamo fatto e per la tranquillità che ci ha accompagnato durante la lunga attesa affrontata senza pretese e sempre pensando in positivo e ... siamo stati ricompensati.

Non finiremo mai di ringraziare lo S.P.A.I. ed i referenti di Tomsk Serghej e Sofia che ci hanno accompagnato durante la nostra avventura.

Famiglia C.



Caro S.P.A.I.,

grazie per questa nuova iniziativa che ci permette di confrontarci leggendo e commentando le esperienze delle altre famiglie adottive e ci fornisce spunti



importanti per guardare ancora una volta dentro al nostro cuore e per abbracciare i nostri figli con un significato tutto speciale.

Poichè il tempo è sempre troppo poco ho pensato di mandarvi un collage delle mail che abbiamo inviato a delle famiglie conosciute durante i tre viaggi e che riassumono chiaramente i cambiamenti avvenuti nella nostra famiglia a mano a mano che il rapporto si fortificava.

D., S. ed io L. siamo insieme dal 14 gennaio 2013. S. ha 4 anni.

17 gennaio (Mosca) - Cari amici, ci stiamo riprendendo un po' dalla fatica del viaggio per e da Blago: con S. tutto procede con naturalezza. La messa a nanna è la difficoltà più grossa: se si appoggia al letto vuole tenere le scarpe, se si accorge che sta crollando inizia a saltare di più e si schiaffeggia x resistere. Durante la notte ha diversi incubi e ci commuove tanto. Povero piccolino. L'attaccamento e la fiducia cresce di ora in ora. Al momento è in corso un bufera di neve ed il vento ci impedisce di uscire. È un paesaggio meraviglioso, irreali. A presto.

29 gennaio (Italia) - Ciao carissimi, come state? Noi siamo decisamente sopraffatti dalla vivacità di S.. È esuberante e allegro come deve essere un bimbo di 4 anni e penso che il cambiamento l'abbiamo accusato più noi adulti che lui. Direi che il legame sia già bello forte ed è anche chiaro chi sia il padrone di casa. Il viaggio di rientro non è stato facile, i suoi "NO!" sono stati una costante tant'è che durante l'atterraggio non solo non aveva la cintura ma si è infilato sotto il seggiolino e non siamo riusciti a tirarlo fuori.

7 febbraio - Siamo rientrati in Italia con S. da 15 giorni! Siamo molto contenti! In Russia è stata dura per i viaggi in aereo, il clima impervio, il fuso orario ecc ecc ma non per il rapporto col piccoletto. La prima notte è stata la più difficile ma mi sarei aspettata anche di peggio: S. diceva di avere paura, di non voler dormire, ad ogni minimo rumore spalancava gli occhi chiedendo cosa fosse; si è fatto la pipì addosso 5 o 6 volte e nel sonno si agitava molto tenendosi la testa o grattandosi la pancia fino a graffiarsi. Abbiamo cercato di rassicurarlo in tanti modi ma quello che magicamente l'ha colpito è stato il contatto con i suoi piedini. Che strana cosa....gli ho baciato i piedini con tenerezza, per caso, e lui si è calmato subito e mi ha chiesto di farlo ancora, e così tra i bacetti ai piedini e un massaggio sulla pancia con una crema per bimbi l'abbiamo conquistato e si è addormentato per diverse ore. Il rito dei piedini e della crema ci ha aiutato in molti momenti di crisi. Che fortuna aver

scoperto questa ricetta fin dalle prime ore! Comunque la messa a nanna è sempre stata un po' difficile ma arrivati in Italia abbiamo costruito giorno dopo giorno una routine serale e adesso dopo una mezzoretta di gnole si addormenta alle 9 e si risveglia dopo 12 ore!!!!

Ci sembra che il legame sia già molto forte. Durante il giorno ama ascoltare la musica, rimane volentieri un'oretta da solo con i nonni, si diverte al parco o gioca amichevolmente con i cuginetti. A parte qualche sfogo di rabbia in cui lancia i giocattoli e piange rotolandosi a terra, le grosse crisi in cui ci attaccava con morsi e sputi ormai si stanno dileguando (ma sono stati comunque degli episodi sporadici).

Un problema che facciamo fatica a gestire anche se di per sé fa un po' ridere è la macchina: accetta di salire in auto solo nel sedile del conducente perché deve guidare lui! È una cosa incredibile, afferra il volante, ingrana le marce ed è irremovibile. Siamo riusciti a fare qualche giretto in auto solo preparandolo dal giorno prima ricordandogli continuamente che lui è ancora piccolo e che i grandi siamo noi ecc.....Inoltre mentre si passeggia prova ad aprire tutte le macchine parcheggiate!

19 febbraio - Cara Svetlana, ti pensiamo spesso e con tanto affetto. S. è con noi da un mese e siamo felicissimi. È un bambino bellissimo, allegro, ironico, affettuoso e intelligente. Capisce perfettamente tutto quello che diciamo e conosce già tante parole italiane. Desideriamo ringraziarti per il tuo lavoro e ti chiediamo di ringraziare anche la direttrice dell'istituto e la logopedista di cui il nostro piccoletto ha un bel ricordo.

23 aprile - L'idillio si è rotto e le famose "prove" sono arrivate. È dura, sono stanchissima ma sappiamo che è una fase da cui nascerà un nuovo legame ancora più viscerale. S. passa da momenti di dolcezza sconfinata ad altri di rabbia e violenza molto difficile da gestire e talvolta anche difficili da accettare. È un bene che sfoghi le sue emozioni su un passato faticoso e i cui ricordi sono confusi ma come reagire? Io sono stata a volte remissiva, a volte tenace, a volte indifferente, a volte ho risposto con baci e carezze ai suoi sputi e ai suoi calci, a volte sono volate delle sculacciate, ma credo che se sono prove non abbia importanza la mia reazione, quando si sentirà soddisfatto smetterà. Speriamo. Ciao, ci aggiorniamo più avanti.

3 maggio - È bello accorgersi che l'incredibile storia che ci accomuna fa sì che nascano dei legami forti tra famiglie lontane. I momenti di rabbia che ha S. vanno e vengono, accettiamo lo sfogo e cerchiamo

di parlarne con lui quando la calma è tornata. Grazie x i libri segnalati, un paio li avevo letti durante l'attesa e li ho ripresi tra le mani perché rileggerli adesso assumono un significato diverso e mi danno degli spunti che prima di diventare mamma non potevo cogliere.

28 maggio – S. continua a mostrare una grande aggressività soprattutto nei miei confronti. A qualunque mio rimprovero (anche molto pacato e ben meditato) inizia a urlare “NOO-OO” “NON VOGLIO”, alza le mani, sputa e morde. Ha delle zanne tremende, a quel punto scatto anch'io, poi inizia col “NON VOGLIO MAMMA” e se mi allontano “MAMMAaaa VIENI QUA”, torno e lui “MAMMA VAI VIA”. Mi fa impazzire. La psicologa dice che dobbiamo “contenerlo”, è un bel suggerimento ma credo che ne capirò realmente il significato solo quando la burrasca sarà finita. Quando è tranquillo ricordiamo quello che è accaduto e gli diciamo di provare a fermarsi e contare fino a cinque. Qualche volta l'ha fatto, è stato molto emozionante vederlo pensare, ma si trattiene una, due volte poi arriva a fine giornata ed esplose. Probabilmente è giusto che sfoghi la rabbia che ha dentro e che ha dovuto trattenere in passato ma come aiutarlo a canalizzare questa rabbia in un senso positivo e soprattutto senza fare male a chi gli vuole bene? Avete suggerimenti? Altra cosa che sta iniziando a emergere è la ricerca delle origini: ci chiede chi ha comprato la tal cosa, quando è stato e dov'era lui in quel momento. E' un bambino tosto che vuole sapere come stanno le cose e che a 4 anni ha già l'intelligenza per farsi delle domande molto precise e quindi per pretendere delle risposte altrettanto precise. Lo amiamo anche per questo! Dobbiamo essere altrettanto intelligenti noi.



13 giugno - CIAOOOOO, è dura, è durissima. Le soddisfazioni e l'amore sono alle stelle ma le crisi di S. sono sempre in agguato e ogni volta è una gran fatica. La cara psicologa dello S.P.A.I. ci ha dato una nuova carica, però i bambini sono in continua evoluzione e quindi passate certe paure/domande ne arrivano poi delle nuove e anche delle nuove reazioni. S. elabora e



mette insieme i pezzi della sua vita, è tutto come da copione, come ci hanno raccontato i servizi sociali e lo S.P.A.I. durante il pre-adozione, quindi siamo preparati, ma viverlo è difficile e lui ci fa tanta tenerezza. Ci mette alla prova tantissimo, combina dei piccoli e grandi disastri poi dice “mamma sei arrabbiata?” , spesso sono sciocchezze e gli rispondo di no, gli chiedo se vuole farmi arrabbiare e lui risponde di SI, molto sinceramente....

Si è addormentato da poco e anche stasera nel dormiveglia mi ha chiesto “se quando lo lascio torna dalle persone cattive lontane”....PICCOLO!!!!NON TI LASCERO' MAI!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!

Ha tanta paura. C'è da stupirsi che già a 4 anni e già dopo così pochi mesi in famiglia abbia questi comportamenti speriamo che avendo anticipato i tempi, si assesti altrettanto precocemente.

L'altro aspetto che mi mette in difficoltà sono le sue richieste di fisicità nei miei confronti, per esempio se mi siedo con le gambe leggermente aperte si butta con la testa come un ariete e spinge spinge spinge. All'inizio mi faceva un male pazzesco, adesso, dopo mesi passati a dirgli che lo può fare ma deve imparare a dosare la forza, è diventato un po' più delicato. La psicologa ha parlato di una sorta di “desiderio di fetalizzazione”: come madre adottiva penso che sia un gesto importante e molto gratificante però devo contenerlo! I momenti di rabbia più forte verso di me ci sono soprattutto durante le coccole, perciò passiamo improvvisamente da un idillio di tenerezze

e carezze a una rabbia furiosa che butta all'aria tutta la casa. Mi ricorda molto quando non voleva dormire e appena si accorgeva di crollare dal sonno faceva di tutto per restare sveglio; secondo me durante le coccole quando si rende conto che sta abbandonando tutto se stesso, si fa prendere dalla paura che io possa lasciarlo e allora vuole bloccare il legame.

22 luglio – E' passato più di un mese dall'ultimo periodo di crisi. C'è stato un cambiamento improvviso e molto forte. Abbracci, baci e carezze arrivano di continuo da parte del mio piccolino, ha imparato a verbalizzare le sue emozioni e la rabbia è scomparsa. E' ubbidiente, ascolta attentamente le cose che dico e chiede sempre conferma a me o a Papà di ciò che gli raccontano i nonni, gli zii o altri amici. Raccontandogli la sua storia ha soddisfatto i propri dubbi ed è divenuto consapevole del fatto che tra i suoi primi 4 anni e noi, non c'è nessun collegamento. "Con Papà e Mamma succedono solo cose belle", dice.

Quanto ti vogliamo bene!

Anche noi siamo cambiati, le vacanze ci hanno permesso di trascorrere tanto tempo tutti e tre insieme e noi genitori ci siamo impegnati moltissimo a creare complicità e protezione e a gestire i piccoli scatti di rabbia come dei momenti "leggeri", apprezzando l'importanza dello sfogo e dando poco peso ai gesti. Ma non è mai facile e quando la pazienza sembra esaurirsi allora è meglio allontanarsi, passare la palla all'altro genitore e prendere una boccata d'aria per rilassarsi, raccogliere i pensieri e poi tornare carichi di sorrisi per godersi il proprio figlioletto.

08 agosto – Le giornate passano serenamente ed è una gioia osservare l'attaccamento al papà, che diventa sempre più evidente. Sta imparando a giocare con gli altri bambini rispettando i loro spazi e condividendo i propri: imita i bimbi più grandi e protegge quelli più piccoli.

Negli ultimi giorni gli scatti di rabbia si sono un po' intensificati, ma si risolvono in pochi minuti: ha ricominciato a fare domande, a ricordare dei piccoli episodi della vita in istituto...la sua testolina lavora tanto e quando avrà chiarito i nuovi dubbi sarà nuovamente tranquillo.

15 agosto – Oggi S. ha imparato ad andare in bicicletta da solo senza le routine. Dicono tutti che sia un momento importante, e da padre devo dire che vederlo sfrecciare sulla sua bicicletta è stata veramente una grande emozione e gioia. Sta sempre più diventando autonomo in tutto quello che fa, e credo proprio che la bicicletta sia solo il primo passo. Essere papà di un bambino come S. è la cosa più bella che

mi sia mai capitata, ed è una gioia che auguro a tutti i futuri genitori adottivi.



**Carissimi amici dello S.P.A.I.,**

così come la Vostra associazione festeggia in questi giorni i 27 anni dalla sua costituzione, anche noi vogliamo condividere con voi un importante anniversario.

Sono trascorsi nove anni da quella memorabile telefonata nella quale la dott.ssa Merlo, annunciandoci che in una lontanissima città della Russia un bimbo aspettava la sua famiglia, ci ha consentito il 22 agosto 2004 di conoscere, abbracciare e amare nostro figlio.

Non è facile riassumere in poche righe l'esperienza di



questi nostri anni insieme se non paragonandola ad un mosaico formato da infinite tessere di emozioni che ci ricordano quanto gioia e quanto amore abbia portato S. nella nostra vita.

Che dire, era uno scricciolo di quattro anni ma ne mostrava molti meno, ora è un bel ragazzo di tredici anni aperto, solare e sereno.

Allora come oggi non ha perso l'abitudine di dirci "vi voglio bene" e ce lo ripete tante, tante volte senza mai ritenere superflua questa espressione come

a volerci ricordare quanto siamo essenziali nella sua vita.

Ricorda perfettamente il suo passato, i momenti di solitudine trascorsi in quell'Istituto nel quale condivideva con gli altri bambini un'esistenza "d'attesa" nella speranza che un giorno arrivassero mamma e papà.

Nonostante ciò è un bambino fiero delle sue origini, che riferisce con orgoglio a tutte le persone che conosce: "sai, io sono nato in Russia", ma che ha ormai acquisito abitudini e modi di fare tipicamente italiani!

Questi nove anni sono volati via con una rapidità incredibile ed a volte ci piacerebbe poter "riavvolgere il nastro della vita" per riassaporare tutte le emozioni provate: il primo incontro, l'arrivo a casa, il Battesimo, il primo giorno di scuola e via, via fino ad oggi.

Non sono stati, tuttavia, sempre momenti facili perché il mestiere di genitore è complesso e nessuno può insegnartelo. E' caratterizzato da tante corse, mille cadute, altrettante riprese e accelerazioni repentine finalizzate ad un unico grande obiettivo: accompagnare nella crescita tuo figlio e aiutarlo a diventare un adulto sereno. La porzione di vita più semplice, quella della fanciullezza di nostro figlio sta per lasciare il posto all'altra ben più complessa dell'adolescenza, con le sue inquietudini, le ribellioni, le mille domande ed i perché.

Comincia a chiederci con sempre più insistenza chi siano i suoi genitori naturali, perché lo hanno abbandonato, qual era il suo aspetto da neonato.

Tutte domande che testimoniano come la vita dei figli adottivi possa essere paragonata ad una foto alla quale manca la cornice che riquadra e regolarizza il tutto.

L'unico modo che abbiamo per colmare tale vuoto è quello di circondare "la foto della sua vita" con l'amore, facendogli capire che anche "la foto della nostra vita" era priva della cornice prima del suo arrivo.

Se vorrà, un giorno torneremo insieme nella sua terra, che ora è diventata un po' anche la nostra, e in tal modo potrà conoscere quelle che sono state le sue origini, dare una risposta ai suoi tanti perché.

Spesso ci chiediamo se abbiamo operato bene fino ad oggi o se sono stati commessi degli errori.

Chi può dirlo in ogni caso anche i nostri errori, le nostre inadeguatezze, le nostre incompetenze, potranno essere utili, accorgendosi di essi e della loro valenza, a crescere insieme.

Per ora, quello che ci rassicura è il sorriso di nostro figlio, i suoi abbracci e il suo ripeterci sempre **VUOLIO BENE**.

Grazie per tutto ciò che avete fatto per noi.

L., C. e S. P.



**Era il 04 luglio 2011**, quando ci presentammo all'appuntamento ad Ancona con la dottoressa Merlo per il ns. incontro di abbinamento.



Eravamo molto emozionati. Durante il viaggio per Ancona avevamo fantasticato su come poteva essere il bambino e soprattutto su quanti anni aveva e se era maschio o femmina.

Avevamo paura che ci abbinassero un bambino "grande" oltre i sei anni, visto che noi non eravamo più giovanissimi.

Invece ci abbinarono un bambino di nome P. di 2 anni e mezzo.

La dottoressa Merlo ci fece vedere una sua foto e noi ci innamorammo subito di lui e della sua espressione dolce e malinconica.

Uscimmo dalla sede di Ancona frastornati da tante emozioni: gioia, incredulità, con la voglia di piangere perchè la ns. attesa era finita e da quel 4 luglio avevamo il ns. bambino.

L'attesa era finita, gli anni passati (più di 7) a rincorrere il ns. sogno di avere un bambino e formare una famiglia, i momenti di dolore, sconforto, amarezza e rabbia erano dimenticati.

Per l'abbinamento non abbiamo aspettato molto visto che i ns. documenti erano arrivati in Russia alla metà di dicembre del 2010.

A luglio 2011 siamo partiti per la Federazione Russa per disordinare il nostro destino e quello di P. Avevamo immaginato varie situazioni dell'incontro di P. in istituto, e tra un'immagine e l'altra siamo arrivati alla porta dell'istituto che si apre e al faccia a faccia con un bambino terrorizzato da tutte quelle persone che lo aspettavano. P. era immobile e tutte le strategie da attuare al primo incontro con il bambino affrontate ai corsi erano svanite, è bastato un semplice gesto aprire le braccia per accoglierlo e lui è venuto.

L'abbiamo preso in braccio, gli abbiamo fatto vedere dei giochi, dei peluche che avevamo portato con noi e pian piano P. si è tranquillizzato. Siamo rimasti in Russia una settimana. Ogni giorno andavamo in Istituto alcune ore al mattino e alcune al pomeriggio, con l'interprete Natalia a trovare P.

Sono stati giorni molto intensi, abbiamo parlato e ascoltato molto, anche con vari medici per conoscere lo stato di salute di P., che era buono.

Una volta ritornati in Italia, abbiamo concluso le ultime pratiche (visite mediche) per poter ritornare in Russia e fare l'udienza in Tribunale.

Ormai eravamo arrivati quasi alla fine. Conoscevamo già il nostro bambino e non vedevamo l'ora di andarlo a prendere.

Al secondo viaggio (che per noi è stato l'ultimo, poichè abbiamo avuto la possibilità di fermarci in Russia dopo l'udienza) siamo rimasti a Kaliningrad e poi a Mosca per un mese. Dopo l'udienza la direttrice dell'istituto ci ha permesso di visitare ogni mattina P. fino al giorno 28.10.2011 (un altro giorno che non dimenticheremo), quando abbiamo preso P. e lo abbiamo portato con noi in albergo. Avevamo paura che P. quella notte non dormisse, invece non abbiamo dormito noi per paura che cadesse dal letto senza sponde.

A Kaliningrad, con l'aiuto di Boris abbiamo espletato le ultime pratiche e poi siamo par-

titi per Mosca, dove ci siamo fermati circa 5 giorni.

A Mosca siamo andati a visitare la Piazza Rossa che è bellissima il freddo di quel giorno ci ha fatto rifugiare ai Magazzini Gum a prendere un tè. Era il 5 novembre faceva un grande freddo e non si poteva neanche portare P. al parco giochi, se non per poco.

L'8 novembre 2011 abbiamo preso l'aereo per l'Italia, con scalo a Vienna e destinazione finale Verona. Sono passati quasi 2 anni da quando P. è con noi.

Innanzitutto vogliamo ringraziare tutti gli operatori dell'ente S.P.A.I. per la disponibilità dimostrata sia in Italia che in Russia e per averci aiutato a realizzare il ns. sogno.

E' sempre vivo il ricordo di Boris e Natalia che ci hanno assistito a Kaliningrad e che vogliamo ringraziare di tutto cuore.

P. adesso va all'asilo, si è integrato bene in famiglia ed ha l'affetto di tutti.

La cosa che ci rende felici è vederlo correre e ridere. Il suo sorriso ci ripaga di tutto e ci dà la forza di affrontare il futuro serenamente.

Ancora un grazie a tutti.



**Grazie Dott.ssa Merlo** per averci proposto di scrivere alcune righe della nostra esperienza.

Ricordo che al momento della proposta di abbinamento ci avete comunicato anche la regione dove si



trovava la nostra Piccolina ed era la più lontana.

Il cuore per un attimo si fermò poiché per noi era la nostra prima esperienza di volo, ma come abbiamo visto la foto di quella bellissima bambina, il cuore batteva così forte che non avevamo più la voce per parlare.

Non dimenticheremo mai quel fine luglio 2011 di due anni fa, quando all'arrivo al parco estivo dei bambini a Svobodni, nel primo pomeriggio, trovammo tanto silenzio immersi nella natura poiché i bambini stavano dormendo....dopo pochi minuti vediamo la nostra referente venire verso di noi con una bellissima bambina bionda con occhioni profondi e azzurri che ci guardava un po' assonnata.

Il primo gioco che le avevamo dato era la palla e da subito aveva iniziato a giocare con noi regalandoci sguardi, sorrisi e momenti indimenticabili.

Il nostro secondo viaggio fu a dicembre 2011 e al contrario del primo, siamo andati alla casa dei bambini, dove L. aveva parlato tantissimo nella lingua russa e cercava anche di spiegarci alcuni giochi che stavano all'interno della stanza.

Finalmente a gennaio del 2012 siamo ripartiti per andare a prendere la nostra piccola L. ed iniziare il nostro cammino insieme.

Rientrati nella nostra casa a notte fonda, L. entrando rimane meravigliata nel trovare palloncini colorati per tutta casa. Da quella sera sono già trascorsi quasi due anni: inizialmente ci sono stati momenti difficili dovuti anche al fatto che non riuscivamo sempre a capire ciò che voleva dire, alternati a momenti bellissimi.

L. ha imparato a parlare l'italiano in poco tempo ed è una bambina molto socievole, solare, curiosa e una gran "chiacchierona".

Quest'anno ha iniziato a frequentare il primo anno della scuola elementare ed è stata da subito molto entusiasta.

Vi ringraziamo per questa iniziativa di condividere tutte le nostre gioie ed emozioni nel libro S.P.A.I.. Grazie!!!!

Distinti saluti.



**Cara Associazione,**

vogliamo anche noi partecipare alla 'trama' intessuta in tanti anni di attività difficile e generosa, che ha l'obiettivo - banalmente sintetizzando - di dare una famiglia ad un bambino ed un figlio ad un padre ed una madre.

Ognuno di noi genitori che ha compiuto questo per-

corso, ha camminato su strade simili e al contempo diverse, non solo per i Paesi in cui si è ritrovato per il fatidico incontro, ma per le sensazioni, le emozioni, le ansie, le preoccupazioni e, soprattutto, le paure che lo hanno accompagnato in tutto il cammino, fino alla mèta.

Con fatica, dopo meno di tre anni, rimettiamo insieme le immagini della prima settimana vissuta a Blagoveschensk, città sconosciuta di una Russia assai diversa da una Mosca lambita solo di passaggio.

Febbraio 2010: un deserto sconfinato coperto di neve, attraversato di corsa (Svetlana doveva sempre incastrare troppi impegni) e pressoché in silenzio, per la difficoltà di comprendersi e per l'impossibilità di scegliere, tra le troppe domande a cui avremmo voluto avere una risposta, quella da porre per prima....

Due ore a bordo di un SUV caldissimo, che ci proteggeva da una temperatura esterna (- 40° circa) che ci dava la sensazione che tutto si fosse congelato, i radi alberi, le casupole di legno, gli animali che potevamo solo immaginare.

A bordo di questa 'navicella', quasi sospesi sulla strada a causa dei dossi ghiacciati pressoché ininterrotti, siamo stati trasportati dalla nostra prima vita a quella che avremmo vissuto in seguito: ci siamo ritrovati davanti ad un edificio che, forse, avrebbe voluto essere celeste, ma era grigiastro, circondato da quello che poteva essere un giardino, ma era solo un'altra distesa di neve tanto alta che si poteva intravedere solo la parte superiore di quella che doveva essere un'altalena... e più niente.

In pochi minuti, dopo una boccata di aria gelata - giusto il tempo di uscire dall'auto e di percorrere 4 gradini - ci siamo ritrovati all'interno dell'edificio; le prime immagini, nella più totale agitazione delle nostre menti, sono state quelle delle guardie nella sala d'ingresso, che ci hanno a mala pena degnati di uno sguardo, abituate ai riti di coppie atterrite e/o confuse e/o ipereccitate dal primo incontro..... I primo odori, quello intenso della zuppa di verdure, che garraggiava con quella di un potente disinfettante..... Poi, un grande salone, il pianoforte, un gigantesco tappeto che attutiva tutti i nostri passi ed anche quello di qualche bambino che, fuggacemente, attraversava la stanza, spiandoci con curiosità ed anche terribile aspettativa.

Infine, una stanza zeppa di operatrici dell'istituto, tante parole per presentare il nostro 'abbinamento', inevitabili riferimenti ad una situazione sanitaria non del tutto nota - con scientifica descrizione delle possibili patologie che un bambino come lui avrebbe potuto

avere, facendoci venire la voglia di scappar via!! – e, infine, la domanda: lo volete incontrare?

Gli orgogliosi russi sono così: hai la sensazione che loro i figli di Stato (così li chiamano), non te li vorrebbero affatto far portar via!!

Ma noi non eravamo arrivati fino a Blago per un giro turistico: abbiamo risposto di Sì e la 'sua' (ancora oggi!) Tatiana è andato a prenderlo, mentre avevamo la sensazione incessante che la 'vivisezione' dei nostri sguardi, delle nostre reazioni, dei nostri gesti e, forse, dei nostri pensieri, da parte della direttrice, della psicologa ed anche di Svetlana fosse ininterrotta.

Quando si è aperta quella porta, un frugoletto biondo di quasi cinque anni è entrato di corsa, nascondendosi dietro le gambe della tata, ma sbirciando per guardarci.... Mio marito è rimasto paralizzato e muto, mentre io non sapevo da dove cominciare, ma le nostre 'sentinelle' ci osservavano, attente ad ogni nostra mossa: con le gambe tremanti, ho dovuto farmi forza per avvicinarmi a quel bambino che poteva essere nostro e che – come un qualsiasi neonato – si era materializzato dal nulla, per provare ad accarezzarlo e a parlargli, senza farlo spaventare....poi, gli ho dato il primo bacio, sulla nuca...

Indimenticabili lo sguardo, l'odore della pelle (che era quello di quella grande casa che lo aveva accolto, di quelle stanze in cui viveva), la vocina e, soprattutto, la reazione: D. non ha affatto pianto, ha subito giocato con noi, ha ripetuto - guardando un piccolo album da colorare - la sua prima parola in italiano... "pulcino"... Sì, piccolo come lui, che ha poi dovuto aspettare altri 8 mesi per salire su quell'aereo per l'Italia, che ci aveva mostrato tra i disegni e che sapeva avrebbe preso insieme a noi.

Come abbiamo letto da qualche parte, l'adozione ti 'apre' qualcosa dentro, come se fosse un parto: solo che, per tutti noi, è il cuore ad aprirsi.

A. e N.



**Mia carissima D.ssa Merlo**, colgo l'occasione per salutarvi e per mandarvi anche qualche foto della mia signorinella.

Ormai sono passati sette anni da quando l'abbiamo adottata, adesso ha compiuto 15 anni, un'età difficile, gli ormoni vanno a mille e naturalmente abbiamo i nostri scontri. credo che sia normale, per il resto le dico che A. è una ragazzina fantastica, io e il papà siamo innamorati di lei.

Ci vuole molto bene, è ben integrata sia nella nostra famiglia che fuori, adesso ha iniziato a frequentare il

primo superiore, speriamo che vada tutto bene. La scuola non le piace tanto, è sempre affascinata da tutto quello che la circonda. A volte è faticoso riportarla con i piedi per terra. Ha un bel caratterino, sa quello che vuole, però è solare, sempre con la voglia di giocherellare, ama molto la musica rap. Alcuni giorni fa' mi sono accorta che mancavano alcuni documenti tradotti riportati dalla Russia, lei li aveva buttati. per



fortuna sono arrivata in tempo altrimenti tutto sarebbe andato perso. alla domanda del perché lei mi ha risposto che non aveva senso custodirli, ormai era passato tanto tempo. lei era nostra figlia e quindi basta con la Russia. Quando ha letto la vostra è rimasta un po' basita, non credeva che fino a diciotto anni si doveva fare relazioni. comunque per quello che ci riguarda non ci sono cambiamenti, e per qualsiasi cosa noi siamo a disposizione.

Non voglio trattenerla oltre, anche se io andrei avanti per ore a parlare di A., le dico solo che siamo orgogliosi di lei, (specialmente il papà!) e vi ringrazio con tutto il cuore perché aiutandoci con questa adozione ci avete regalato la gioia più grande che un cuore possa provare.

Un saluto a tutto lo staff e un abbraccio affettuoso.

T. in C.



### Carissimi dello S.P.A.I.,

noi siamo giunti nella vostra vita da poco tempo ma ci congratuliamo per i vostri lunghi 27 anni di attività. Vogliamo quindi condividere con voi solo qualche pensiero e qualche ricordo.

Il nostro percorso genitoriale è iniziato con voi, ci ha dato e ci sta dando tanta felicità.



Oggi nostro figlio M. ha 4 anni e quanto è arrivato ne aveva solo 2.

Ricordiamo ancora quando è arrivato in braccio alla tata, vestito di giallo, con pochi capelli biondini e dietro col ciuffetto alzato, sembrava proprio un pulcino. Appena abbiamo incrociato quegli occhi verdi lo abbiamo sentito subito parte di noi. Non avevamo un'immagine chiara nella mente di come potesse essere, nei mesi che ci avevano visti impegnati nella preparazione di tanti documenti, la burocrazia era divenuta una valvola di sfogo per sopportare l'incertezza dell'attesa.

Anche in quel primo momento debbo ringraziare il referente S.P.A.I., Sergey, che ha immortalato in una foto il primo incontro, a perenne memoria. Non riusciamo a trovare le parole per descrivere l'emozione.

Sembrava tutto così strano, lui ora era lì e ci chiedevamo come fosse possibile provare tanta gioia e avere tanta fortuna: tutti quei documenti e quell'at-

tesa ora sembravano nulla di fronte al dono che la Russia ci faceva era davvero possibile che quel bimbo meraviglioso potesse entrare a far parte della nostra famiglia?

Quanti pianti alla partenza dal primo viaggio, sembrava che la vita si fosse fermata a Chelyabinsk e che in Italia non ci fossero più le ragioni per continuare nella quotidianità. Ancora una volta l'attesa.

Quante volte ci trovavamo a guardare in internet un sito dove le telecamere riprendevano le strade di Chelyabinsk ci faceva sentire meno soli e meno lontani. Sono passati tanti mesi ma poi l'udienza e infine, dopo il terzo viaggio, finalmente il ritorno a casa.

Gli anni sono volati, nel tempo abbiamo avuto ancora bisogno dello S.P.A.I. e lo S.P.A.I. ha sempre risposto, dall'Italia e dalla Russia.

La vita è cambiata radicalmente, quanti impegni si sono aggiunti per la nostra famiglia ma ogni fatica è una gioia purché M. stia bene.

Quante cose che prima erano in primo piano ora sono relegate in un angolo. Non abbiamo avuto figli naturali ma con certezza posso dire che non credo ci sia molta differenza tra l'amore adottivo e quello biologico i figli sono figli e li si ama, così come sono, sia che nascano dalla pancia sia che nascano nel cuore. Per

loro speriamo il meglio, la serenità, la dignità e qualcuno che continui ad amarli quando non ci saremo più.

Una volta a un convegno qualcuno disse che i genitori adottivi sono migliori perché hanno fatto delle scelte d'amore radicale. Noi, in realtà, non ci siamo mai sentiti speciali per le nostre decisioni tutto è avvenuto con naturalezza e così siamo diventati una famiglia: del resto il fatto di essere privi di legami di consanguineità non ha mai impedito a marito e moglie di amarsi.

La metafora che ci piace prendere in prestito per la nostra passata sterilità di coppia è quella Pirandelliana dell'innesto: ferisce la pianta ma le fa dare nuovi e migliori frutti.

Grazie!

A. e C.



### Gent.ma Dott.ssa Merlo

Anzitutto, sentitamente grazie per i saluti e gli auguri, che ricambiamo molto affettuosamente.

Siamo senza dubbio una coppia da annoverare fra quelle che negli ultimi mesi non avete sentito. L'adozione di A. si è conclusa nel 2009 e l'ultima relazione sulla sua adozione risale ad un anno fa circa.

A nostra attenuante è da considerare la conclusione ad ottobre del 2012 di una seconda adozione, che ha completato la nostra famiglia con un bambino di 5 anni di nome A..A. ha quindi ora un fratellino.

E' anche l'occasione di ringraziarvi nuovamente per la serietà e la cura con cui siamo stati seguiti nell'adozione di A., che resta, essendo stata la prima, la più grande esperienza ed emozione della mia vita. Ogni singolo istante dei tre distinti viaggi a Chelyabinsk, ogni viso, gli odori, i rumori, sono impressi a fuoco nella mia memoria e mi percorrono costantemente. L'incontro con A. ha assunto nei ricordi la forza del miracolo. Se vi fosse una sola cosa al mondo della quale andare fiero, quella sarebbe la scelta di adottare un bambino.

Volevamo completare l'adozione di A. con un fratellino. A. è da subito diventato così importante nella nostra vita che nelle scelte riguardanti la seconda adozione abbiamo sentito incombente la responsabilità di affrontarla limitando il nostro senso di abbandono alle valutazioni dell'associazione incaricata. Pur combattutissimi, abbiamo finito per affidare la seconda procedura ad un'altra associazione, il Cifa, dalla quale avemmo la sensazione iniziale di un ascolto più sensibile rispetto ai timori che notoriamente assalgono i genitori nelle adozioni successive alla prima. Sotto questo profilo, Le confido Dott.ssa Merlo, Lei appare talvolta un poco ruvida, anche se sempre competente e seria.

Anche la seconda adozione è andata molto bene, come per A., ma sono certo che le medesime condizioni si sarebbero create tornando a S.P.A.I., con cui vogliamo mantenere il più forte legame possibile, essendoci trovati benissimo.

Quanto ad A. qualunque parola per descrivere la nostra gioia nel crescerlo mi sembra inadeguata.

Il bambino ha mantenuto inalterata la solarità che lo contraddistingueva fin dal primo incontro. E' gentile ed affettuoso con tutti. Molto premuroso nei confronti degli altri bambini. Il suo bel carattere gli rende molto facile il rapporto con gli altri. E' quasi sempre disposto positivamente verso le occasioni ed iniziative che gli vengono offerte.

E' molto intelligente ed il suo rendimento scolastico

è eccellente.

Dobbiamo comunque essere piuttosto rigorosi col lui per mantenere il rispetto delle regole. E' infatti molto vivace. Lo facciamo sfogare nello sport, attività per la quale risulta molto portato, secondo quanto ci dicono gli stessi istruttori. Attualmente gioca a basket (sport per il quale è quasi fanatico) e nuota con profitto.

Anche grazie alla adozione del fratellino A., affrontiamo periodicamente il tema dell'adozione, del suo passato preadottivo e del suo presente. Per ora A. riesce a parlarne senza grandi remore, anche con i suoi amici. Ha un ricordo felice dei suoi primi anni e della Casa dei bambini. In questo campo, tuttavia, la strada da fare è certamente lunga ed i problemi da risolvere non mancheranno.

Vi invio tre fotografie, una di A. da solo, una con il fratello ed un'altra di tutta la famiglia a piazza di Spagna a Roma.

Un abbraccio, anche da parte di mia moglie C.

F. N.



### *L'inizio di una storia a tre*

Mosca. Aprile 2011. Meno 2 gradi. Nevica. Tirano raffiche di vento. Sopra di noi e tutto intorno un cielo ed un'atmosfera plumbei che il tredicesimo piano dell'hotel dilata a dismisura, amplificando il senso di irrequietezza d'animo.

Abbiamo lasciato l'Italia e la primavera inoltrata, giornate luminose e oramai piacevolmente calde e siamo improvvisamente rimpioibati in pieno inverno. La trepidazione per il grande momento si è repentinamente trasformata in apprensione per l'incontro che avremo a breve, per le incognite che porta con sé, per l'enigmatica scheda sanitaria d'ordinanza, per l'età di T., per il modo in cui ci accoglierà, per come saremo in grado di dare corso ad un legame affettivo fino ad ora solo immaginato, il cui unico appiglio con la realtà è stata una foto.

L'hotel è un brulicare di vita adottiva: coppie che arrivano per la prima, per la seconda o per la terza volta, coppie che partono per le destinazioni assegnate e coppie che finalmente ritornano a casa portando a compimento un percorso genitoriale frutto di una determinazione pluriennale. Li osserviamo nella loro gioia, già tutti presi dai propri bimbi molti dei quali assai piccoli. A vederli ci sembrano famiglie già fatte e finite. E noi siamo lì a domandarci cosa ci aspetta.

Di sicuro ci aspettano ancora quattro ore di treno per arrivare a Nizhny Novgorod. Una distanza come

Milano-Roma ove il paesaggio alterna sterminate foreste di betulle a ondulate distese innevate, punteggiate da minuscole isbe.

Il giorno seguente giungiamo alla Det Dom dove vive la nostra T., accompagnati dalla competente e affabile Marina. Ci accolgono le esperte dell'istituto per farci una descrizione complessiva di T.. Infine l'ineluttabile domanda: "La volete incontrare?"

Arriva di lì a pochi minuti. Una scena che si è impressa nella nostra mente in modo indelebile, che non ci è stato permesso di documentare con foto ma che spesso ci ricordiamo e chiediamo anche a lei di raccontarci: una bimbetta vestita in abito nero, fiocchi tra i capelli castani, titubanza nell'avanzare verso di noi, incedere un po' incerto, fisicamente più piccola dei suoi 7 anni e mezzo. Qui comincia la nostra relazione familiare: una settimana di gioco e divertimento, la rapida scoperta un'indole faconda e determinata. In una settimana si dissipano molti dei dubbi che ci avevano angustiato nei mesi precedenti.

Seguiranno gli altri due viaggi, che purtroppo per le lentezze da parte della burocrazia russa avverranno cinque mesi dopo

il primo, un vuoto che abbiamo colmato preparando la sua camera, scrivendole lettere e email, inviandole foto. Infine il rientro in Italia, il disbrigo di tutte le procedure burocratiche. E l'inizio di quella storia a tre senza la quale oggi sapremmo con difficoltà vederci come famiglia.

Inizio non facile, come ben sanno gli altri genitori adottivi: opposizione, provocazione, esplosioni di rabbia, insofferenza verso ogni regola quando di sole regole ferree era vissuta fino al giorno prima. Eventi pressoché quotidiani, rafforzati dal suo senso di indipendenza, dal saper bastare a se stessa, consolidatisi in una bimba che ha vissuto a lungo in istituto. Un primo anno vissuto molto intensamente, durante il

quale la sua crescente padronanza della lingua e il paziente sforzo di accoglienza e di contenimento, la certezza per tutti di un legame irreversibile, ci hanno permesso di attenuare, sostenere, chiarire, quando necessario imporre. Le esigenze di comunicazione di una bimba di otto anni sono completamente diverse da quelle di un bimbo di due o tre. L'assertività ha prevalso sulla prescrizione, l'autorevolezza sempre presente non ha lasciato spazio all'autoritarismo.

Restiamo ogni volta sbalorditi pensando alle capaci-

tà di adattamento mostrate da una bimba già grande, che abbandona il proprio paese e la propria lingua per affidarsi a due signori con i quali riesce a farsi capire a malapena con qualche frase in russo. Continuiamo a chiederci quanto possa essere intenso in un bambino il desiderio di avere l'amore di un papà e di una mamma, al punto di accettare uno stravolgimento completo di consuetudini stabili. E questo ci induce a pensare a quale grande responsabilità abbiamo nei suoi confronti, quale impegno a non deludere le sue aspettative di affetto, sicurezza, stabilità.

Durante questo anno e mezzo in cui T. è stata con noi abbiamo visto

cambiare molti aspetti del suo comportamento: le regole oggi sono accettate di buon grado, i suoi dinieghi sono molto meno ruvidi, ha acquisito un significativo autocontrollo, ha la certezza circa la natura irreversibile del nostro legame, le sue dichiarazioni di amore le manifesta non solo fisicamente ma anche a parole, a conferma dell'intimità del nostro rapporto. Anche l'esperienza scolastica ha conosciuto un deciso miglioramento, sia negli aspetti relazionali che di profitto, e l'attività sportiva l'appassiona e la coinvolge in misura importante.

T. parla volentieri del suo luogo d'origine. Otto anni trascorsi negli istituti non possono essere rimossi. Ci sforziamo anzi di valorizzare tutta la sua storia pre-



gressa, compreso l'abbandono avvenuto alla nascita. Sta imparando a vederlo come atto di rinuncia e sacrificio da parte della genitrice fisica fatto solo per il suo bene, per consentirle di trovare una famiglia che l'accogliesse in quanto figlia e le offrisse una prospettiva di affetto stabile e duraturo. Mantiene bei ricordi della sua infanzia, della sua assistente in istituto, delle esperienze che lì ha fatto, ma non nasconde né a se stessa né a noi i lati in ombra della propria storia, i brutti sogni che faceva, le punizioni ricevute. Ci parla di come trascorreva il tempo in istituto, degli eventi lieti come dei metodi "pedagogici" spiccioli talora utilizzati dagli adulti.

La vediamo crescere giorno per giorno, acquisire maturità e consapevolezza di sé passando dall'opposizione ostinata e dall'imposizione di sé all'argomentazione assertiva e spesso ironica.

Ci accorgiamo di come stiano cambiando i suoi interessi. All'inizio ha voluto e dovuto recuperare le occasioni perdute, nei giochi che faceva come nelle cure e nelle attenzioni che ci ha richiesto. Ora quella fase è stata superata e stanno gradualmente cambiando gli interessi e le esigenze. Sta passando dalle bambole ai libri, dal gioco simbolico individuale al gioco di gruppo, dai cartoni animati per la prima infanzia alle sitcom preadolescenziali. La guardiamo e ci chiediamo come abbiamo potuto vivere fino ad oggi senza di lei.

A conclusione di queste rapide riflessioni non può mancare un sincero ringraziamento a S.P.A.I. e a tutti i suoi collaboratori, in Italia e in Russia. E' stata la loro competenza e l'efficace presidio dell'iter ad aver consentito che il progetto avesse un compimento e non restasse solo una nobile e benevola fantasticheria.

Un sentito ringraziamento infine alla Dr.ssa Merlo che da 27 anni persevera con grande determinazione e professionalità nello sviluppo di un'importante impresa umana.

Un saluto a tutti e un augurio sincero a chi sta per intraprendere il viaggio.

S. e C. S.



Un anno e mezzo fa, poco più, scrissi queste parole. Decisi di condividerle e di comunicare le emozioni che stavo provando prima che esse sfuggissero anche me....mettere giù due righe anche per me stesso prima di tutto....dare una forma scritta a quel turbinio di emozioni che stavo provando....nel bene e nel male... per farne partecipi gli amici che le avevano già vissute e coloro che stavano aspettando di provarle....

Forse qualcuno che adesso le leggerà ricorderà di averle lette allora.

"Ho voglia di raccontarvi cosa provo questa sera.

Sono le 19.00 qui a Blagoveschensk.

Fuori fa freddo ma non troppo, siamo a -13°.

È finita... eppure comincia adesso, davvero.

Domani andremo a prendere i due piccoli, due fratellini, sono piccini davvero, 3 anni e 8 mesi e 2 anni e 3 mesi.

Ho paura, abbiamo paura.

E. è sotto la doccia a quest'ora, come tutti i giorni qui a Blago.

Eppure è un pomeriggio diverso.

Abbiamo letto tanto, abbiamo comprato le ultime cose per loro, abbiamo pensato ai vestiti, alla colazione, al pranzo, all'aereo di dopodomani che ci porterà a Mosca....eppure sappiamo che nonostante tutto, nonostante il parlare tra di noi, nonostante il confronto con altre coppie, nonostante tutto... non saremo pronti.

La nostra vita sta per cambiare, per sempre.

La nostra vita a due, quella che abbiamo fatto negli ultimi dieci anni è finita e sta per cominciarne un'altra. Quella che abbiamo sempre voluto.

Il nostro sogno si sta per realizzare, eppure ho paura.

Piccini... loro ne avranno di più.

Chissà se questa notte dormirò, come ieri.

A domani piccoli...".

Sento adesso il bisogno di condividerle con voi poiché queste parole mi riportano indietro a quei momenti e nel rileggerle adesso, chiudendo gli occhi.....provo le stesse emozioni, riaprendoli e guardando negli occhi i nostri bimbi e ricordando le loro e le nostre paure, ci teniamo per mano, ed andiamo avanti tutti insieme, guardando al futuro con fiducia e serenità.

Con meno paura e con la certezza di affrontare sempre insieme le difficoltà che arriveranno.

Vi vogliamo bene piccoli.

L. ed E. a C. e M.



In questi giorni si compiono i 3 anni che P. è entrata in modo ufficiale e definitivo nella nostra vita e noi nella sua. Siamo diventati una vera famiglia, anzi sembra che P. sia con noi da sempre, quindi ogni tanto ci dobbiamo soffermare per ricordare come è iniziata la nostra Storia.

E di buon grado abbiamo accolto l'invito della Dottoressa Merlo a condividere con tutta la famiglia S.P.A.I. i nostri pensieri.

Ricorderemo per sempre la stretta al cuore quando,

all'aeroporto di Cheliabinsk Serghey ci accolse con "Ecco la famiglia C."; neanche noi che fino ad allora avevamo fatto i fidanzatini, ci eravamo mai immaginati come una famiglia.

Ci emozioniamo sempre moltissimo quando vediamo le foto del Primo incontro con questa bambina così piccina con le braccine scoperte anche se era già ottobre e noi sentivamo già freddo come se fosse pieno inverno. Pensavamo di conquistarla con i giochi,

invece Gala ci disse che ogni cuore si conquista attraverso la bocca. Mangiava quei biscottini alla fragola come se fossero la più grande prelibatezza del mondo, e seguiva le banane con le manine come una scimmietta. Preziosissimi furono quei primi 10 giorni trascorsi a Mosca in compagnia delle altre

2 famiglie adottive. Lì siamo nati come famiglia e l'infatuazione iniziale per una bambina così piccola nelle nostre braccia si è trasformata ben presto nell'amore di genitori. Di chi si preoccupa se sta bene, se mangia, se cresce..... ed in fondo queste sono solo preoccupazioni, perché a P. servivano soprattutto tante "coccole" che le sono piaciute subito e che giorno dopo giorno le piacciono sempre di più. E' bellissimo coccolarla, ma è altrettanto bello sentirsi amati dalla Nostra Bambina. Sì è proprio lei la nostra bambina e non può esserlo nessun' altra se non P.

Desideri ed aspettative su di lei? Tante come ogni genitore? Forse sì. Ma per noi la cosa più importante e quella di darle tanto Amore e serenità per aiutarla ad affrontare i futuri interrogativi sulla sua vita.



*Quando tutto si riazzera...*

19 ottobre 2011, sono le due del pomeriggio, la referente di zona ci comunica che la preparazione dei

documenti è stata più veloce del previsto, possiamo passare in albergo a prendere la valigia e poi andare in istituto a prendere D. per ripartire immediatamente per Mosca. Per fortuna siamo a sedere, ci tremano le gambe, è un momento delicato, sudiamo freddo, ci chiediamo ripetutamente se ce la faremo, se saremo in grado. Per fortuna la fretta detta i tempi, non possiamo stare lì fermi a pensarci tanto, altrimenti non riusciamo a prendere l'aereo della sera e dobbiamo

ritardare tutto di un giorno. Ma da quel momento si è azzerato tutto. Tutto comincia quasi tre anni prima. Ne avevamo parlato più volte dell'adozione, forse addirittura ancora prima di sposarci, ma senza arrivare mai a fare la prima mossa. Durante l'estate andiamo in viaggio in Messico,



vediamo tra le altre cose i bambini Indios in condizioni davvero critiche, a tutti due scatta qualcosa nel cervello, nel cuore, al rientro decidiamo di chiedere informazioni. L'idea è maturata, forse siamo pronti per provarci. Cominciamo il corso informativo presso i servizi sociali a fine novembre, poi procediamo immediatamente con la domanda. All'inizio non è per niente facile, l'idea che qualcuno ti venga a scavare dentro ognuno di noi, dentro il nostro rapporto, non è piacevole. Alla fine risulterà un'esperienza molto interessante, un dialogo utile anche per noi stessi, che ci ha riportato a galla alcune esperienze di vita che erano state quasi dimenticate. Arriva finalmente il decreto, anche abbastanza velocemente, cominciamo la ricerca dell'ente. La scelta è una delle fasi più dure di tutto il percorso. In quel momento sei solo, non c'è l'aiuto di nessuno. Contattiamo S.P.A.I.. Bastano poche parole della Dott.ssa Merlo, è molto concreta (tutto quello che ci ha prospettato è diventato realtà nei tempi e nei modi previsti). Comincia il lungo percorso di preparazione (e di attesa). Non è semplice nemmeno

la scelta del paese di provenienza, perchè all'inizio si punta ad avere il bambino il più piccolo possibile (poi in realtà durante il percorso la visione si fa più ampia e comincia ad apprezzare l'idea di riceverne uno in età un pò più avanzata), quindi comincia una specie di selezione, una combinazione di fattori dettata anche da parametri che nessuno può più cambiare, la nostra età. La preparazione dei documenti è durissima, estenuante, ci sono grossi problemi sia in Comune che in Prefettura, la maggior parte li rifacciamo almeno un paio di volte per via dei timbri. Non è semplice, anzi, psicologicamente molto pesante, ad un certo punto pensiamo anche di mollare, di rinunciare. Siamo bravi invece a gestire l'attesa, non ci facciamo prendere dall'ansia, la viviamo un pò giorno per giorno, senza illuderci. Proprio per questo motivo non lo diciamo

a nessuno (tranne che alle nostre due mamme), nessuno sa che abbiamo fatto la richiesta di adozione, proprio perchè non vogliamo farlo diventare un tormentone, l'argomento da discutere ad ogni incontro, con conseguente aumento del nostro stato di agitazione e di angoscia. E' una scelta discutibile, lo sappiamo, forse

qualcuno ci sarà rimasto anche male, ma noi così ci liberiamo di tutta la pressione che può arrivare dall'ambiente che ci circonda. Ad un certo punto capiamo che non deve mancare molto, siamo in contatto con una coppia che ha fatto il corso e preparato i documenti con noi, è appena tornata dal primo viaggio. E infatti arriva la telefonata della Dott.ssa Merlo a confermarci che c'è l'abbinamento e dobbiamo partire con urgenza per la Federazione Russa. Siamo a fine luglio, c'è il problema dei voli aerei, e in quei momenti ogni piccolo inciampo sembra insormontabile (il visto con i passaporti ci viene consegnato direttamente a Fiumicino alle cinque del mattino, pochi minuti prima del check-in). Quando il giorno dopo la telefonata arriviamo giù in sede ad Ancona e vediamo la foto di D. saltano completamente gli schemi. Di tutto l'autocontrollo avuto sino a quel momento non ne rimane



più traccia. Sono dieci giorni durissimi, abbiamo mille cose da fare, in realtà sembra non passare un minuto. Il viaggio non è semplice, non tanto dal punto di vista logistico (comunque non è una passeggiata arrivare a Izhevsk, certi voli interni non ci hanno fatto stare comunque molto tranquilli), quanto per il fatto che ogni mossa ti fa venire mille dubbi, anche se sei guidato costantemente dal referente di zona. Poi finalmente il primo contatto con D., un momento che non dimenticheremo mai, qualche lacrima di emozione che ci scende dagli occhi, un pò di impaccio nel cercare di relazionarsi in qualche modo con lui. I suoi primi gesti, che poi sono quelli tuttora riconoscibili, rimarranno per sempre una emozione indescrivibile. Nella testa ci chiediamo continuamente cosa potrà pensare. La sera, in albergo, non riusciamo a dormire, la giornata

è stata durissima, ma l'eccitazione è tanta. Incontriamo D. per quattro giorni di fila, ma lui è a due ore di macchina dalla città, in una specie di centro estivo, le strade sono piene di buche (del resto sono sei mesi sotto la neve), al rientro la sera siamo a pezzi. Altro momento molto difficile è quello dell'incontro con

la pediatra. Siamo preparati all'idea di questi interminabili elenchi di problemi (anche ingigantiti), ma non è facile avere le idee chiare dopo un'ora e mezza di sintomi, diagnosi, ecc... Alla fine dell'elenco le chiediamo senza mezzi termini se per lei D. è un bambino sano, con un futuro senza problemi (e la risposta è positiva). E quando più tardi firmiamo tutti i documenti dal notaio veniamo assaliti dalla paura, la paura che possa accadere qualcosa prima dell'udienza in Tribunale. Perchè per noi esiste solo D., da quel momento non ne possiamo più fare a meno di lui e non desideriamo nessun altro. Non è semplice tornare a casa dal primo viaggio lasciando lì quel biondino dagli occhi azzurri cercando di fargli capire che torneremo a prenderlo (all'ultimo incontro siamo senza traduttrice, dialoghiamo con lui facendo più che altro dei disegni). Per fortuna quella regione è molto veloce a preparare i

documenti necessari, quindi dopo un mese e mezzo torniamo da lui, questa volta per l'udienza in Tribunale (avendo gli aerei già prenotati anche per l'ultimo viaggio di rientro, quello con D.). In quel frangente capiamo che in istituto ha comunque trovato delle persone che gli vogliono bene, perchè all'udienza le tutrici si commuovono più volte. Dichiarano che il suo atteggiamento sta già cambiato, la nostra presenza lo fa sentire già molto più sicuro. Siamo veramente agli sgoccioli, manca poco e torniamo a casa in tre. L'ultimo viaggio, quello del rientro definitivo, D. capisce che non lo stiamo riportando indietro, quando atterriamo a Fiumicino non si tiene dall'entusiasmo, qualcosa per lui sta cambiando per davvero.

A ottobre sono due anni che è con noi. E' profondamente cambiato, è un'altra persona rispetto a quella che abbiamo portato a casa, ed è un'altra persona rispetto a quella che ci avevano descritto. Sono proprio i nostri amici a dirlo, quindi chi ci vede dall'esterno, come lui sta cambiando. Ha riacquisito quella sicurezza persa per la terribile successione degli eventi. Ma anche noi siamo profondamente cambiati. Le nostre priorità sono cambiate, adesso prima di tutto c'è D.. Quelle poche volte in cui siamo in casa da soli (perchè lui è per esempio a scuola), c'è qualcosa che non torna. La sua presenza è diventata fondamentale, la nostra casa senza di lui non è a posto, non ha più quel senso di famiglia. D. è un bambino molto intelligente (ma chi non lo direbbe del proprio figlio...), ogni giorno che passa aumenta la sua tranquillità interiore, il nostro affetto è probabilmente la miglior cura per le cicatrici che si porta dietro dai suoi primi anni di vita. Ci sentiamo solo all'inizio di un lungo viaggio, un viaggio entusiasmante, anche quando fa i capricci. Entusiasmante anche al di là della presenza di D., perchè tutta l'esperienza rimarrà indimenticabile. Tutta la procedura di adozione è stata una vera e propria esperienza di vita, i tre viaggi sono stati molto intensi, anche noi ci siamo messi alla prova. Gli occhi di tutti quei bambini, alla ricerca di un gesto d'affetto non li scorderemo più. E incredibilmente le emozioni più forti le abbiamo ricevute da quelli un pò più grandi, che hanno cercato stabilire con noi un dialogo, nonostante le difficoltà della lingua, hanno giocato con noi, ci hanno dedicato e regalato dei disegni. Ne avremo portati a casa cinque o sei. Grazie S.P.A.I.!

F. B.



*Ce ne vorrebbero mille di righe* anche solo per cominciare a descrivere quello che passa ogni giorno

per la testa da quando c'è questo biondino con gli occhi azzurri che scorrazza per casa. Un pensiero? Tutto è in funzione di lui, quindi il pensiero è sempre rivolto a lui. Una emozione? Ogni volta che incrociamo il suo sguardo. La nostra storia? Un racconto che è appena cominciato, già pieno di episodi ma che al tempo stesso si arricchisce ogni giorno. D. è tutto il contrario di come ci era stato descritto quando eravamo in Russia. Doveva essere quello sempre in disparte, timido, mai protagonista. Dopo due mesi dal suo arrivo abbiamo provato a portarlo all'asilo per vedere se provava a socializzare con qualche bambino della sua età (ma non era semplice, a gennaio già tutti gli altri si conoscevano ed avevano fatto gruppo, e lui parlava ancora poco l'italiano). Dopo tre settimane era il leader, tutti lo cercavano. Sa farsi voler bene. Ha acquisito quella sicurezza che ovviamente era venuta a mancare con il succedere degli eventi del suo breve ma intenso passato. Tempo fa eravamo in viaggio in auto, si parlava delle stelle, poi delle stelle cadenti, ad un certo momento ha detto che un suo desiderio si è avverato, quello di avere "un papino ed una mammina" che gli vogliono bene. Ha appena terminato la prima elementare, è stato bravo, si è inserito bene. E' un bravo bambino, è buono, sa farsi voler bene. D. per noi è gioia, D. per noi è la consapevolezza di avergli dato l'opportunità di crescere con il sacrosanto diritto che ha ogni bambino, ma che gli era venuto a mancare. D. adesso se la sta giocando, prima era a bordo campo (anzi, era in tribuna), adesso ha il pallone tra i piedi e sta provando a fare gol. E noi siamo lì a tifare ovviamente per lui.

D., S., G.



*La nostra famiglia ha compiuto un anno!*

E' poco più di un anno che un angelo biondo ha riempito di gioia la nostra vita. E' arrivato dopo tanta attesa e tanta pena, ma dono più grande non potevamo avere.

L'inizio è stato difficile. Non voleva mai andare a dormire, tanta era la paura di essere nuovamente abbandonato.

Si è subito però affidato a noi con tanto slancio e ora si è creato tra noi tre un profondo legame che sembra esistito da sempre. Come quando ci abbracciamo pronunciando in russo le parole 'ja ocien ljubliù', ti voglio tanto bene, parole che sono diventate il motto della nostra famiglia.

Al suo arrivo era molto gracile, aveva 3 anni, ma fisicamente ne dimostrava un anno e mezzo. Ha sem-

pre però avuto un'intelligenza vivissima e acuta, al di sopra della norma. Nel giro di poco ha acquistato una straordinaria padronanza della lingua italiana, con proprietà di linguaggio fuori dal comune, tanto che cominciando a frequentare la scuola materna, a soli quattro mesi dal suo arrivo, nessuno aveva compreso che venisse da così tanto lontano.

All'inizio cercava di spiegarci il russo, indicando a gesti il significato delle parole. Quando ad esempio aveva fame per farsi capire diceva 'mamma M. cucit' e poi per paura di non essere compreso portando la forchetta alla bocca pronunciava le parole 'gnam, gnam!'. Aveva capito che mamma e papà pur avendo studiato un pò di russo, non comprendevano ogni termine, e allora lui diceva 'vediamo come posso farvi capire'.

Un giorno, quando eravamo ancora nella sua Città natale Blagoveschensk, nella più orientale della Russia, ai confini con la Cina, ci indicò una bici per terra pronunciando la parola 'upala'. Poi guardando le nostre facce sorprese ed intuendo la nostra incomprendimento, prese l'orsacchiotto che aveva in braccio e scaraventandolo a terra ci disse: 'upala'. Di un tratto la nostra mente si illuminò, la parola significava 'è caduta'.

All'inizio ha voluto farsi coccolare al massimo: nanna con mamma e papà, pannolini, pappa imboccata, in giro per la città in braccio a mamma e papà. Poi a poco a poco e non appena ha riacquisito le forze (in un anno è cresciuto 10 cm e ha messo 3 kg) è diventato un ometto: ora dorme orgoglioso nella sua stanza, cammina o meglio corre e ci fa correre, mangia a tavola da solo seduto, va a scuola contento, si è fatto tanti amici ed adora le feste di compleanno. Stravede per tutti i nonni e gli zii, che ricambiano il suo amore con altrettanto calore.

E' sempre stato molto affettuoso e ci ha da subito chiamati mamma e papà e riempito di baci e coccole. Ci ringrazia per ogni piccola cosa. A Natale e di fronte agli innumerevoli doni di Babbo Natale, alla domanda di quale regalo gli fosse piaciuto di più ha specificato 'scartare i regali'.

E' anche molto esigente. Di fronte ad un papà impacciato al suo primo cambio di pannolino ha esclamato: che fai ora non mi lavi? E poi devi mettermi la crema e il talco! Ancor prima aveva ripreso anche la mamma. Infatti, in occasione del viaggio di ritorno dalla Russia, dopo 8 ore di volo dalla sua terra di origine, la Siberia Orientale, e dopo altre due ore di auto dall'aeroporto di Mosca al residence, vista l'ora tarda la mamma a bordo dello stesso taxi gli preparava un biberon di latte. Ma lui a quel punto esclamava peren-

torio, no latte, soupe!

Il pannolino lo ha poi abbandonato in soli 4 giorni in previsione dell'inizio della scuola ed è diventato anche un vero buongustaio della cucina italiana: adora la pizza, le lasagne, il gelato e gli arrosticini.

Non sapremmo più immaginare la nostra vita senza di lui. La nostra vita ora è LUI.

Ricorda perfettamente le sue origini, di cui gli abbiamo iniziato a parlare sin da subito. Ricorda di essere stato nella casa dei bimbi, finché mamma e papà non sono andati a prenderlo. Ricorda anche la mamma russa che gli ha dato il latte, anche se per il momento non ne parla. Gli piace giocare alla sua nascita. Si nasconde sotto il lenzuolo, e poi si scopre all'improvviso, dicendo "Mamma fai tu la mamma russa, M. è nato!

E' anche molto vivace. Adora tutti gli sport, in particolare il nuoto, che ha praticato tutto l'inverno. Pattini, monopattino, skateboard, bici, completano poi il quadro. Stargli dietro è una vera impresa!

Alle coppie in attesa diciamo non scoraggiatevi mai di fronte alle difficoltà, non fatevi sopraffare dalla paura, ma vivete questa avventura con grande entusiasmo. Pensate che in qualche parte del mondo c'è un piccolo che vi sta aspettando, a cui cambierete la vita e che vi cambierà meravigliosamente la vita.

Non sappiamo se un genitore naturale ama così tanto i suoi figli. Ma sicuramente noi lo amiamo più della nostra stessa vita.

Ringraziamo la dott.ssa Merlo, tutto lo staff di S.P.A.I. Ancona e S.P.A.I. Russia perché hanno consentito che il nostro sogno diventasse realtà. Un ricordo speciale alla referente di Blagoveschensk, Svetlana, che ci è stata molto vicina e ci ha guidato nei primi istanti da neo genitori.

Un ringraziamento anche alle Dott.sse Maria Letizia e Maria Rita del Comune di Pescara che ci hanno seguito ed incoraggiato nella fase pre-decreto di idoneità e alla Dott.ssa Roberta per i preziosi consigli.

Per ultime, ma non meno importanti, ringraziamo le maestre Anna Rita, Anna Maria e Donatella della scuola materna di via Milano di Pescara, che lo hanno accolto con altrettanto affetto e pazienza, e lo hanno guidato in questo primo anno nel difficile percorso di crescita, e che sono state tre veri angeli custodi nel cammino di nostro figlio.

Con affetto,  
M. P. e M.



Sabato scorso N. ha fatto la sua prima recita, alla fine del suo primo anno di asilo: è salito sul palcoscenico di un piccolo teatro, è apparso quando un piccolo sipario rosso si è sollevato, in fila, insieme agli altri suoi nove compagni di scuola. Ha seguito la maestra che dava loro indicazioni, si è stupito delle luci che illuminavano la loro semplice coreografia, ci ha sorriso quando ci ha visti in platea, e, alla fine, quando è stato pronunciato il suo nome e cognome si è prontamente alzato per andare a ritirare il suo diploma di fine anno scolastico.

Basterebbe l'incontenibile emozione che abbiamo provato nel vedere N. felice, assolutamente conscio della propria identità, perfettamente integrato e partecipe di quel magico balletto, mascherato da topolino, per essere eternamente grati per questo dono immenso e meraviglioso che la vita ci ha offerto.

N. è arrivato in Italia il 3 agosto dello scorso anno, con il suo sorriso accattivante, con il suo corpo esile, con un incedere a tratti incerto, con la passione per la musica e per il pianoforte in particolare, con i suoi capelli biondi ed i suoi occhi grigi, con lo sguardo profondo e fiero, con una grazia ed una forza intensa, che lo aveva già portato, così piccolo, a resistere all'abbandono, alla mancanza di affetti, di abbracci rassicuranti e consolatori nelle notti buie dell'istituto dove è cresciuto.

Lui è arrivato comunque e ciononostante sorridendo alla vita, a noi, dopo averci incontrati e poi persi e poi di nuovo incontrati, per l'inevitabile andamento dei viaggi in Federazione Russa.

Lui è stato paziente, coraggioso, ci ha dato fiducia, si è affidato a due perfetti estranei che un bel giorno, il 25 luglio 2012 lo hanno portato a fare un viaggio "lungo lungo" per dargli una famiglia.

Sentiamo la responsabilità di non tradire quella fiducia, di fare tutto il possibile affinché un giorno lui possa dire che ne è valsa la pena.

Per noi è già così, il percorso è stato lungo, a tratti penoso e difficilissimo, ma se ci chiedessero se saremmo disposti a ripartire domani per andare a prendere N., risponderemmo che non siamo disposti a partire domani, ma questa sera stessa.

Lo S.P.A.I. ci ha accompagnati, sostenuti, ha reso possibile la realizzazione di un sogno ben oltre le nostre

aspettative, ed ha dato a N. una possibilità di vivere e crescere in una famiglia. E' stata la grande "ostetrica" che alla fine ci ha aiutati a far nascere nostro figlio dopo una gestazione durata ben quattro anni.

A tutti Voi ed alla Dottoressa Merlo in primis va il nostro affetto ed una gratitudine profonda, ed anche un incoraggiamento ed un incitamento a proseguire nella attività di dispensatori di felicità e di speranza per tutte le coppie che intendono adottare, ma soprattutto per tutti i bambini in attesa della loro mamma e del loro papà.

Potrete pubblicare o diffondere queste poche righe, siamo certi che ne farete, come sempre, buon uso.

C. e D. F.



Buongiorno a tutti voi, è vero, la Dott.ssa Merlo ha pienamente ragione. Un po' per gli impegni di tutti i giorni, un po' perché i bambini ti occupano tanto tempo, spesso ci si dimentica di mandarvi anche solo un saluto con una mail.

Comunque possiamo assicurarvi che siete sempre nei nostri pensieri, senza di voi A. oggi non sarebbe qui. Sono passati quasi cinque anni, e se non fosse perché A. cresce, il tempo sembra fermo a ieri.

I ricordi sono sempre vivi nella nostra memoria, ci sono stati tanti scogli da superare, non è un segreto, e penso che ogni coppia che ha adottato ne abbia incontrati, ma ne sono valsi la pena, perché A. come tanti altri bambini con cui siamo in contatto, ci dà tanto affetto, amore e gioia ogni giorno che passiamo insieme.

Noi vogliamo, con queste poche righe, essere partecipi della vostra gioia per questi 27 anni di lavoro. Raccontare la nostra storia sarebbe un po' troppo lungo, così vogliamo solamente fare presente che veramente dietro ogni adozione i problemi che si incontrano sono comunque ricompensati da emozioni che non si riescono a trasferire su un foglio di carta. Quello che ci è rimasto e ci rimarrà sempre impresso nella mente, è stato l'incontro con A., che quando ci ha visti per la prima volta ci ha presi per mano con la spontaneità dei bambini e insieme ci siamo incamminati verso la stanza dei giochi.

Ancora oggi, quando lo ricordiamo, io e mio marito, ci scendono le lacrime, perché continuiamo a pensa-

re a come ci ha accolti quel bambino di cinque anni che neanche ci conosceva.

Siamo tutti d'accordo nel dire che questi bimbi sono speciali, vero?



Un bacio e un abbraccio. F. R. e S. O.



### *La ricerca della felicità 2 (dopo quella di Muccino!)*

Ravenna, sabato 16 marzo 2013 - ore 11:00

Rimini, cielo blu ed aria frizzantina, ma la primavera è alle porte, si percepisce chiaramente. Siamo in un aereo, pronti a decollare, andiamo a prendere P., nostro figlio. Abbiamo caricato tutto, i suoi documenti, i nostri, i contanti, le sue tutine, i suoi giocchini, i pannolini, le medicine per lui, per noi, i contatti telefonici che possono servire. Vogliamo tornare a casa presto, certo in tre, ma comunque a casa presto. L'ultima telefonata prima di salire a bordo, la faccio a mio fratello ed a mia cognata, dico loro che se dovesse succederci una qualsiasi cosa, di non lasciare P. in Istituto, ma di portarlo a casa. Federica mi rasserena: 'stai tranquilla', è il terzo fratello. Piango, non riesco a smettere. L'aereo rulla, decolliamo.

Mosca, domenica 17 marzo 2013 - ore 13:00

Siamo al Domodedovo, l'aeroporto enorme di Mosca e aspettiamo il nostro volo per la Siberia, per Tomsk. E per la terza volta, lo aspettiamo per quasi 12

ore. Seduti sulle poltrone della sala d'attesa, leggendo, dormendo, mangiando, parlando, guardando questo variegato popolo russo, sempre di corsa e sempre, all'apparenza, poco cordiale. Fuori è grigio, è orribile,

non ho ancora visto il sole da queste parti, eppure l'albergatore di Cesenatico conosciuto al check in alla partenza di Rimini, mi dice che lui a Mosca ci vivrebbe, è una città bellissima, altro che l'Italia, così mal ridotta, così 'sputtanata'. Chiedo se va a Mosca per lavoro, no ci va per la fidanzata, russa. Ah, ok, ho capito tutto.

Tomsk, lunedì 18 marzo 2013 - ore 17:00

Il fidato Sergey, puntuale, ci passa a prendere e ci accompagna in Istituto, dove ci aspetta P., che in quel momento è in braccio alla sua dada, in mezzo ad un'altra dozzina di bimbi, moderatamente chiassosi. Mi vede, mi sorride, mi butta le braccine, esattamente come la prima volta che l'ho visto. E' un amore questo bimbo, sempre di buon umore. Il tempo di baciare e subito

mi viene portato via per il lavaggio, voglio andare con lui per imparare, mi guardano strano, l'interprete mi chiede perché, non sai lavare un bambino? Prima di uscire voglio vedere dove ha dormito fino ad ora, il suo lettino per 13 mesi.

La foto di quel giorno rimarrà per sempre noi tre diretti verso l'albergo, in auto che ridiamo, fuori nevicata e Sergey ci guarda con i suoi occhi buoni dallo specchietto.

Tomsk, martedì 19 marzo 2013 - ore 08:00

P. si sveglia nel suo nuovo lettino, ha dormito profondamente tutta la notte, si guarda intorno, trova noi due, ride e ci brutta le braccine per essere preso su. Ancora una volta ci sorprendiamo della sua adattabilità e di quanto già si sia affezionato a questi due sconosciuti, che però sono pazzi di lui.

Tomsk, mercoledì 20 marzo 2013 - ore 07:30 - Mosca ore 13:00

Ancora in volo, la prima tappa verso casa; torniamo a Mosca e qui aspetteremo dall'Italia i suoi documenti per farlo rientrare con noi. Oltre al bellissimo viaggio senza problemi, nonostante lunghezza e fuso orario, ricorderemo le lacrime di Sergey al momento dei saluti mentre augura a tutti e tre buona fortuna.

Appena arrivati nel nuovo appartamento a Mosca, ricorderò la prima immagine di P. e P. che si addormentano insieme mano nella mano, ognuno nel suo letto. Felicità pura.

Mosca, giovedì 21 marzo 2013 - ore 08:00

La prima poppata del mattino si fa a tempi di record, questo bambino ha una fame mai vista e vederlo attaccato al biberon, intento solo a non staccare la sua boccuccia dalla tettarella, facendosi venire i goccioloni ai suoi bei occhioni azzurri tanto ingurgita latte avidamente, è un piacere ed una meraviglia. Che attaccamento alla vita questo pupetto, me lo avevano detto che era un lottatore.

Bravo P.

Mosca, venerdì 22 marzo 2013 - ore 10:00

Nevica copiosamente, nonostante la data segnata nel calendario. Esco per la spesa, devo. Manca tutto per lui e per noi ed ancora non ho ben chiaro cosa devo acquistare per un bambino di quasi 14 mesi. Sono davanti allo scaffale del supermercato che espone alimenti per l'infanzia, trovo tante mucche, bimbi felici

che sorridono mentre mangiano, pappette e pannocchie di mais, bottigliette colorate, scatoline invitanti. Leggo l'etichetta, ah, già, è in cirillico. Vado a caso, sono certa che non sbaglierò, ho l'istinto materno che mi guida. Come mio padre, una delle mie maggiori paure è non avere da mangiare, per me e per i miei cari e così carico il carrello all'inverosimile. Solo alla cassa mi rendo conto che sono sola, ho solo due mani, ho 500 mt da percorrere sotto la neve, 15 piani da risalire, ok con l'ascensore. E ora? Mi trascino le quattro pesantissime sporte, piene fino a scoppiare, schiena piegata, nessuno che si degni di chiedermi se ho bisogno: ma come sono ridotta?



Mosca, sabato 23 marzo 2013 - ore 19:00

P. ha la diarrea, in modo persistente. P. è ricoperto di puntini rossi sulla sua bella pelle candida. Il mio infallibile senso materno in soli 5 giorni è riuscito a fargli venire mal di pancia, caghetta non stop e chissà quale allergia. Verso sera vengono a trovarci due cari ragazzi di Roma, conosciuti qui a Mosca. Sono di ritorno dal loro primo viaggio in Siberia, hanno appena conosciuto quello che diventerà loro figlio, sprizzano felicità da tutti i pori. Li lasciamo raccontare ogni dettaglio, ci ricordano moltissimo noi qualche mese fa. Li incoraggiamo, diciamo loro che l'impegno è im-

portante ma il risultato è sotto ai loro occhi. P. li guarda e canticchia, non teme gli estranei, questo è evidente.

Mosca, domenica 24 marzo 2013 - ore 13:00/ore 15:30

Continua a nevicare, dalle nostre ampie vetrate al 15° piano di un brutto palazzo grigio in vero stile moscovita, la vista è impareggiabile. Questo inverno abbiamo saltato la settimana bianca, mi fa piacere vedere tutta questa neve, mi da pace e

tranquillità. Inoltre l'appartamento è confortevole, ampio, nuovo e pulitissimo. Abbiamo sempre la radio accesa, Radio Monte Carlo e Radio 2, per sentirci a casa. Sempre la posta aperta sul computer, per sentire l'affetto di tutti quelli che ci scrivono. P. e P. dormono in camera, io dormicchio stesa sul sofà avvolgente e comodissimo in salotto. In fondo è pur sempre domenica pomeriggio.

Mosca, lunedì 25 marzo 2013 - ore 16:00

14 mesi oggi!! Non abbiamo notizie, non sappiamo come procede l'iter dei documenti e se sabato potremo prendere l'aereo per tornare a casa. Ma non stiamo male, anzi qua c'è tutto il tempo per cono-

scersi meglio, per saldarsi bene insieme, ma anche per divertirsi e ridere di noi tre, goffi e buffi. Il lavoro e gli altri problemi, è tutto così lontano, pare di essere circondati dall'ovatta. Non c'è fretta, finalmente.

Mosca, martedì 26 marzo 2013 - ore 20:00

Serata calmissima, luce nitida, dalla nostra finestra Mosca si accende poco a poco, sullo sfondo la Cattedrale di San Basilio, il cielo infuocato sopra al parco ricoperto ancora di neve candida, un quadro, un bel quadro.

In sottofondo, mentre scrivo, la voce di P., che canticchia prima di addormentarsi, la voce di P. che canticchia per farlo addormentare.

Mosca, mercoledì 27 marzo 2013 - ore 16:00

Usciamo a fare una bella passeggiata nel parco di fronte a noi. E' molto freddo ma il sole é accecante. Ecco lo scenario: il parco é imperiale, o per lo meno lo è stato. Ai cancelli d'ingresso ci sono stemmi con le aquile, i vialetti sono percorribili ma completamente innevati, le panchine ed i lampioni

perfettamente puliti, c'è un laghetto e diversi edifici imponenti e raffinati, statue eleganti disseminate lungo il percorso. Mi aspetto di incrociare Anna Karenina che passeggia pensando al suo Conte 'Vronsky' (o come cavolo si chiama...anche se io, L., preferivo il contadino capellone, ribadisco). Tutto intorno betulle, ricordano la taiga, eppure siamo nel centro di una città che conta 15 milioni di abitanti. Un'oasi di tranquillità, la gente ci passeggia, i bambini ci giocano, chi ci pratica lo sci di fondo, chi arriva con la tavola da snow o lo slittino; ma scorgiamo anche un gruppetto di persone attempate ma agilissime che attorno ad una rete da pallavolo, sono intente a farsi una partita. Sembrano molto contenti e spensierati. Un lampo e penso ai miei genitori a casa, che certo non sono nel-



le stesse condizioni. Mi sale un groppo in gola, stringo forte la mano di P.

Mosca, giovedì 28 marzo 2013 - ore 17:00

Vorremo andare in Piazza Rossa, la giornata é bellissima anche se molto fredda e noi siamo molto lontani; meglio di no, P. ha costantemente il moccio al naso e sembra non gradire moltissimo le lunghe gite in passeggio. Ripieghiamo sul parco di fronte a casa, magnifico.

In serata non sappiamo ancora nulla, chissà se ci aspetta una Pasqua moscovita.

Mosca, venerdì 29 marzo 2013 - ore 10:00

Telefono io all'ufficio S.P.A.I. di Mosca, vorrei sapere cosa ci aspetta di qui ai prossimi giorni. Mi rispon-

dono che sono stati indaffarati, ci avrebbero chiamati poi. P. non ha dormito per il raffreddore forte, P. non ha dormito per vegliarlo e svegliare me ogni secondo per comunicarmi che il bambino rantolava, a me é venuta la febbre, ho quasi 38°. Bingo! Altro che Piazza Rossa.

Domani torniamo

a casa, vi aspettiamo tutti con trepidazione: P. ha voglia di conoscervi, noi di rivedervi.

Grazie per il vostro affetto e la vostra vicinanza, che ci ha aiutati durante questi viaggi lieti ma impegnativi, il più bel regalo che potevate farci. Da parte nostra, probabilmente vi abbiamo fatto sorridere e sicuramente conciliato il sonno notturno!

Grazie a Sofia, Lapo e Diego che ci hanno fornito tanti vestitini e tante risate, a Leon, Noel e Gilles con i quali condividerò il cognome ed i giochi insieme all'adorato nonno e grazie ai quali gli abbiamo dato un nome italiano e potuto fare in fretta i tanti documenti, a L. e L. per il leoncino canta-ninnananna, provvidenziale, ed i tanti consigli utili, a Giacomo e Maria Giulia per il lettino, per i mobili della sua cameretta

e per i bei disegni che ne abbelliranno le pareti, ad Aurora per tante ricette buone da provare in cucina, ad Anita per i bei giochi, a Giulia e Fabio per i racconti esilaranti ed il buon umore, ad Anna, Caterina, P. e Bianca per averci fatto vedere in anticipo come sarà il futuro prossimo, ad Alice e Virginia, per averci fatto vedere come sarà il futuro remoto, a Giacomo per la bella tutona azzurra che lo tiene caldo qui che è tanto freddo e per i bei giubbottini che sfoggerà elegantemente durante le primavere ravennati, a Luca, per l'affetto e la generosità della sua mamma da 25 anni a questa parte, a L., per la sua sagacia e per i farmaci tanti utili che ci ha dato la sua mamma oltre a quelli che sono diventati i suoi giocattoli preferiti da subito, i porta-spazzolini gialli da bimbo, a Riccardo e ad Elsa, per la loro mamma che ci dimostra ogni giorno che si può fare la mamma e rimanere leggeri, che aiuta sempre, a Gian Maria, per il suo coraggio ad intraprendere strade nuove ed a seguire la giusta via. Vorremo che P. prendesse qualcosa da ognuno di loro.

Bravi genitori, avete fatto e state facendo un ottimo lavoro.

E con questo, passo e chiudo....ma solo per un po'!  
Buona Pasqua, un abbraccio a tutti.

PPR



### *La mia vita prima del 18 marzo 2013*

Dal lunedì al venerdì

ORE 07:15 - Suona la sveglia, accidenti, non ho voglia di andare a Lugo, rimango a letto ancora 10 minuti, tanto poi corro ed arrivo puntuale in ufficio

ORE 07:45 – Mi sono riaddormentata pesantemente, P. ronfa a fianco a me, dice che dorme bene dalle 06:00 alle 08:00; le sveglie dei ns cellulari continuano a risuonare ma vengono puntualmente ignorate da noi, maledette dai vicini, suppongo. Un calcio nel sedere e vengo catapultata fuori dal letto, doccia con occhi ancora chiusi, mi vesto, mi pettino, mi trucco e faccio colazione ascoltando la radio sfogliando il quotidiano del giorno prima. Un bacio a P., un ultimo 'non voglio andare a Lugo' e ciao, ci vediamo stasera.

ORE 08:45 – Sono a Lugo, un po' di fretta ma ce la faccio a passare da Maria, la mia amata fornaia, due chiacchiere, compro il pane, la pizza con le olive da

portare a casa questa sera al marito e filo in ufficio.  
ORE 09:00 – Timbro il famigerato cartellino, l'orario sempre un po' risicato. Meno male ci sono i miei colleghi, molti dei quali miei amici. Prendiamo il caffè insieme con Angela, ci raccontiamo le novità (non ce ne sono quasi mai ma lo spunto si trova!) con Silvia, Marinella, Isabella, discutiamo di politica con Orazio, mi diverto a chiamarlo fascista, vengo aggiornata sulle novità tecnologiche da Christian, 21 anni, che età fantastica, mi convince anche a cambiare la mia tariffa telefonica Omnitel risalente all'ormai lontano 1997, mi chiede stupito come facevamo noi ventenni di allora senza cellulare, senza rete a rimanere in contatto.

ORE 09:00 / ORE 18:00 - Lavoro...eh sì, faccio anche questo, ma niente di interessante di cui scrivere.

ORE 19:00 - Faccio la spesa, oppure gioco a tennis, vado in giro in bicicletta, una chiacchierata con mio fratello, con le mie amiche, una camminata in centro nei bei fine pomeriggio primaverili, un pò di tempo per me.

ORE 20:30 - Si cena, se ho voglia preparo qualcosa di buono, se no bene quello che si trova in frigorifero, un toast, una pizza mangiata nei cartoni sul divano davanti ad un film. Sono fortunata: ho un marito senza nessuna pretesa alimentare.

Oppure si va al cinema, deciso all'ultimo minuto, si esce al ristorante, negli ultimi due decenni ne ho provati talmente tanti che potrei scrivere una guida alla ristorazione. Nelle calde serate estive, una passeggiata al mare a prendere un pò d'aria, un giro notturno per Ravenna deserta in moto o in bicicletta.

Sabato e domenica

La sveglia non suona, ci si alza quando si vuole, mai prima delle nove di solito. Il caffè in piazza, qualche commissione, tutto il tempo libero per noi, le nostre famiglie, i nostri amici, 48 ore da riempire. D'estate c'è il mare, d'inverno la montagna, le gite in primavera, i grandi viaggi a settembre.

### *La mia vita dopo il 18 marzo 2013*

Dal lunedì alla domenica

ORE 07:00 (ma anche 02:05 - 04:45 - 06:30) - Non mi vesto, non mi pettino, non mi trucco. Accudisco P. che comincia a muoversi nel suo lettino, spesso canta per fortuna, ma a volte anche piange. E sto imparando che il pianto di un bambino non si può ignorare, è perforante, come il mal di denti.

Cambio del pannolone (divertente quello di stamane, P. con diarrea persistente). Dopo il cambio si hanno a disposizione esattamente non più di tre minuti per la preparazione del primo pasto della giornata, pena urla strazianti. Mi sembra di essere cronometrata al box per il cambio gomme in Formula Uno. In tutto questo P. mi aiuta ma non manca di rimarcare che io proprio la mattina non ci prendo!

ORE 09:00 - Rimetto a letto P. per il sonnellino matutino...mi riaddormento con lui...ma poi mi forzo e mi tiro su, cerco di sistemare questi 40mq, altrimenti

ci seppelliamo nel casino, almeno mi lavo, mi faccio un caffè.

ORE 10:30 - Sveglia di nuovo e poi via! Si cambia il pannolone, si gioca con i barattoli, con la valigia gialla aperta in sala, si fanno le foto, i filmati, la lavatrice, si pulisce la sua bava ed i suoi rigurgiti, si cerca di uscire senza riuscirci, si cammina tanto

avanti e indietro perché lui adesso vuole camminare e non gattonare. Che mal di schiena, e io che pensavo di essere allenata.

ORE 12:00 - Si mangia e, come prima, tempo di preparazione max 3 minuti, se si sgarra sono guai: ho appeso il mio orologio in cucina, modello cronometro. Almeno mangia tutto e senza storie. Riassetto la cucina, penso a come potrò mai fare quando rimarremo da soli a casa lui ed io, dopo che il papà tra 10 giorni tornerà al lavoro. In due è più semplice ed anche più divertente; P. è inconsapevolmente buffissimo, credo come tutti i bambini.

ORE 13:00 - Metto a letto P, metto a letto P, mi rilasso qualche ora, scrivo, mi piace molto.

ORE 15:30 - Sveglia di nuovo e poi via! Si cambia il pannolone, si gioca con i barattoli, con la valigia gialla

aperta in sala, si fanno le foto, i filmati, la lavatrice, si pulisce la sua bava ed i suoi rigurgiti, si cerca di uscire senza riuscirci, si cammina tanto avanti e indietro perché lui adesso vuole camminare e non gattonare. Ah! Vi Sembra di averlo già letto??

ORE 19:00 - Si cena e non al ristorante...a casa, in cucina, tra pappe, pappette, biberon, bava, briciole, non il profumo delle mie amate Yankee Candle, ma l'odore inconfondibile dei bimbi, ottimo e tenero se non se la sono fatti addosso per l'ennesima volta. Finito di far mangiare il pupo, hai sudato sette camicie, ma

quanti cavolo di gradi tengono in casa i russi?? Dobbiamo pur mangiare qualcosa anche noi, e poi ripulire e ripulirsi, lavare P., tra le sue urla...non gli piace l'acqua... forse ancora non sa che è appena diventato il figlio di un nuotatore, che in acqua ci passa buona parte del suo tempo libero.



ORE 20:00 - Si mette P. a letto, si dice una preghiera perché dorma tutta notte, per fortuna si canta da solo la ninna nanna (ha già capito che è meglio che la sua mamma si astenga dal cantare) e si cade in un sonno profondo, altro che insonnia. Buonanotte.

P.S. In istituto non ci hanno detto qual'è il giorno libero, bisogna che mi ricordi di scrivergli...



Gentile dott.ssa Merlo

volentieri le raccontiamo che da quando è arrivato il nostro angioletto, l'emozione che maggiormente ci accompagna è la gioia, una gioia profonda ed appagante che rende ogni giorno speciale ed unico. Questo non vuol dire che il nostro cammino sia semplice o in discesa ora, tutt'altro, poichè il bambino ha ancora

tanto da recuperare (sono solo 8 mesi che è qui), ma ciò che rende tutto speciale e meraviglioso è il sorriso del nostro piccolino, il suo abbraccio, i suoi bacini, in poche parole lui.

Grazie ancora per aver contribuito a tutto quanto questo.

M.A., E. De F.



Gent.ma Dott.ssa Merlo,

la sua mail mi ha fatto riflettere ed andando un po' indietro nel tempo, ossia ai tempi dell' attesa, ho ricordato l'importanza e l'effetto che aveva in me ricevere il giornalino S.P.A.I.; leggere le storie di altre famiglie mi faceva sentire parte di una famiglia molto più grande, mi faceva pensare che per quanto lungo, impegnativo e forse anche doloroso sarebbe potuto essere il cammino intrapreso, anche noi alla fine avremmo incontrato il nostro bambino. E così è stato, esattamente dopo 17 mesi dal conferimento d'incarico, il 25 dicembre 2012 abbiamo preso il volo che da Mosca ci ha portato finalmente a casa.

Una mamma adottiva qualche mese fa ha definito l'essere genitori "l'esperienza delle esperienze". Beh, non posso che darle ragione: è un'emozione così forte e unica da non averla mai provata prima e che non si ferma mai, ma continua a crescere e a trasformarsi sempre di più, ogni giorno di più; scoprirete finalmente cosa significa essere felici se il vostro bambino è felice, stupirvi e meravigliarvi di ogni sua scoperta e di ogni progresso fatto, sentirvi bene quando lui sta bene perché non avrete bisogno d'altro. E forse una mattina vi capiterà, come è capitato a noi, di andare a svegliare il vostro bambino e lui abbracciandovi dirà "mamma, papà, S... insieme!" e probabilmente tratterrete a fatica le lacrime, ma penserete con fiducia di aver costruito una FAMIGLIA.

Un caro saluto a tutti.

C. M.



Alla Dott.ssa Merlo,

inviando foto del nostro bambino D., con l'autorizzazione di pubblicarla e di cui siamo felicissimi.

D. cresce bene ed anche i nostri rapporti familiari sono molto solidi. In questi anni abbiamo avuti dei momenti difficili, ma siamo riusciti a superarli e ne siamo veramente orgogliosi, nostro figlio è la nostra

vita.

Ora stiamo pensando ad una seconda adozione al momento abbiamo fatto domanda e siamo in attesa dei colloqui con la psicologa e assistente sociale, se andrà tutto bene ci risentiremo.

Grazie infinite a tutto lo S.P.A.I. di Ancona e Trento.

Buone Vacanze da

P. C. A. L. E P. D.



Gentilissima Dott.ssa Merlo,

Gentilissimi,

avete ragione non ci siamo mai messi in contatto con Voi. Ma Vi possiamo assicurare che pensiamo sempre a Voi (ad Ancona, a Trento, a Mosca e a Smolensk). Tutti quanti ci avete aiutato tantissimo. Abbiamo in mano un bambino eccezionale. La nostra vita è cambiata completamente. Non avremmo mai pensato che esistesse una felicità così intensa. Ci si è aperto un mondo nuovo e di una ricchezza incredibile. Grazie mille di cuore.

Avete lavorato e siete organizzati molto bene, siete stati anche duri, ma sempre corretti.

Vi ringraziamo di tutto ciò che avete fatto per noi e che fate anche per gli altri.



Grazie mille, grazie mille di cuore. Cari saluti  
Fam.A.



**Gentilissima Dott.ssa Merlo, buongiorno.**

Scusi se provvediamo a risponderLe solo adesso.  
Come Le avevamo scritto subito il ns. rientro in Italia ad aprile, l'arrivo del piccolo I. ha cambiato la nostra vita, e la quotidianità mia e di M. è veramente piena. Non ci sono parole per descrivere la gioia di ogni giorno.  
I. è un bambino bravo e dolce. Ogni giorno scopre e impara cose nuove.  
Da quando è in Italia è cresciuto; adesso è alto 101 cm e pesa circa 15 kg.  
E' un bambino che sta e si relaziona bene con tutti, sia familiari che amici.  
Le inviamo alcune foto scattate in questo periodo.  
Come a tutti i bambini, gli piace l'acqua ed il mare. Domenica partiremo per le vacanze.  
Un caro saluto e a presto.  
C. M. e I. P.



**Grazie Caro S.P.A.I.** Io non sono brava a scrivere ma comunque ci provo. In questi giorni parlando con una mia amica le raccontavo quando ci siamo trovati bene con voi e anche lei sta pensando di adottare un bambino e di rivolgersi a voi. Sono passati ormai tre anni dal nostro rientro dalla bellissima Russia, la nostra vita è cambiata molto con l'arrivo dei 2 principini, loro ci riempiono la vita di amore e gioia tutti i giorni anche se non mancano anche i momenti in cui ci fanno molto arrabbiare.... ma poi basta pochi minuti e tutto torna come prima. È bello sentire le loro risate i loro litigi riempiono la casa di vita, D. e C. si sono molto integrati a scuola ottengono ottimi risultati D. è stato promosso con 8 e 9 e C. che è un vero vulcano non sta mai un attimo fermo e zitto con tutti 9 e 10 con grande soddisfazione di mamma e papà. Le maestre sono molto contente dei nostri bambini e quando abbiamo i colloqui non fanno altro che dirci che stiamo facendo un ottimo lavoro con loro e che si vede che sono bambini sereni e amati ma io ripeto sempre a tutti che siamo noi fortunati ad averli incontrati loro sono molto legati a noi genitori e anche a nonni zii e cugini sono adorati veramente da tutti. Quest'anno hanno frequentato la scuola calcio del paese dove abitiamo e

sono riusciti insieme ai loro amichetti di vincere una piccola coppa non vi dico la felicità dei piccoli. Ovviamente ci sono anche momenti in cui ci fanno perdere la pazienza se fosse per loro vorrebbero solo giocare ma noi stiamo a ricordargli che ci sono anche delle regole da rispettare. Noi gli parliamo spesso della Russia ma loro a volte ascoltano con attenzione altre volte ti dicono sì sì noi non vogliamo sentire più la nostra storia. Oggi D. e C. hanno ricevuto come regalo un cagnolino da tenere a casa dei nonni in campagna non vi dico la loro felicità e C. proprio stasera mi ha detto che sono la mamma più brava del mondo e che lui ci ama tantissimo lui è proprio un coccolone D. e un pò più musone ma quando lo vediamo ridere di cuore ci riempie di un'emozione enorme sono la nostra vita e vi saremo sempre grati dell'aiuto che ci avete dato grazie di cuore S.P.A.I.





## Le cose importanti... in breve

### **Carissimi tutti,**

i tempi sono cambiati, pochi scrivono ancora, ora si usano mail, internet, cellulari e il rapporto epistolare è quasi scomparso se non per quelle poche persone che ancora traggono piacere a scrivere.

Anche S.P.A.I. ne ha preso atto e se per un certo verso i rapporti tra famiglie e operatori sono ora forse più immediati, dall'altro ci sono ormai modalità che stanno scomparendo.

La mia è soltanto una constatazione non un rimpianto!

Perché lo scrivo sul giornalino? Perché credo sia arrivato il tempo di non stamparlo più.

Dal 2014 il nostro notiziario continuerà ad esserci ma solo sul sito S.P.A.I. dove ora lo pubblichiamo solo quando è in spedizione il numero nuovo.

Tutti voi quindi potrete continuare a leggerlo e a collaborare nella redazione ma ormai è tempo di chiudere il cartaceo che ci ha accompagnato per tanti anni.

I collaboratori sono sempre pochissimi e sempre gli stessi e sempre meno sono le idee

e i suggerimenti di temi da trattare che provengano dalle coppie. La partecipazione diminuisce sempre più.

In quest'ultimo anno anche le testimonianze dirette delle nuove famiglie, che sempre sono arrivate spontaneamente e non su nostra richiesta, sono calate vistosamente.

Infine i costi di stampa e spedizione, già molto onerosi, non sono più sostenuti da alcun contributo ma anzi cominciano a calare anche le donazioni per i Progetti di sostegno dell'infanzia nei Paesi Stranieri.

Dispiace? Sì molto, ma per andare avanti dignitosamente bisogna riconoscere i cambiamenti e sapercesi adeguare.

Grazie a tutti quelli che in questi anni hanno collaborato e a quelli che ci hanno sostenuto. Online il giornalino lo troverete sempre: se sarà solo un notiziario della Associazione o qualcosa di più (come è stato finora) dipenderà dalla collaborazione di tutti voi.

**Ciao!**



## I SOSTENITORI DEL 2013

### BANCA DI ANCONA CREDITO COOPERATIVO GLI AMICI DI MATELICA

Le famiglie: QUAGLIANI, BENINI, VAGNONI, CORNICE, SAVIANO, CARTURAN, DELLA LUNGA, VENTURA, CAPPELLINI, PRIMITIVO, LELI, GOZI, GUIDI, CUMAN, FASOLA, GJELOSHI, OLIVIERI, COPPELLOTTI, GUATELLI, ZAMPIERO, FUSCO, PACINI, DE GASPERI, DI COCCO, COLOMBO, COSTANTINI, TITTARELLI, FERRUZZI, STEFANUCCI, RANALLI, DE TOMASI, MIRANDOLA, CARRA, MOROTTI, LE FAMIGLIE DELLO S.P.A.I. DAY e I PARTECIPANTI ALLA FESTA SOCIALE 2013

**Il totale dei contributi ricevuti dall'1/06/2013 al 31/10/2013 è di € 2.959,00**

S.P.A.I. News ringrazia tutti coloro che sostengono le attività della Associazione.

**GRAZIE DI CUORE** anche per averci sostenuto con il 5 per mille.

**Confidiamo lo facciate anche in futuro.**

Per contributi bonifico a:

**S.P.A.I. - BANCA DI ANCONA CREDITO COOPERATIVO**  
Via Rismondo, 11 - Ancona - IBAN: IT97J0891602602000030183197



# *Tutti gli arrivi: i nostri figli*

**Le foto pubblicate sono quelle di cui i genitori hanno dato il consenso scritto**

***E... una coccola per i bambini arrivati  
dall'1 giugno 2013 al 31 ottobre 2013***

Chirill, Jhon Edison, Andrej, Maxim, Daria, Miguel Angel, Nichita, Serghei, Miguel Angel, Rustam e Lia, Brigitte Tatiana, Andrei, Dmitriy, Juan Camilo e Marisol, Maxim, Elizaveta, Maksim, Ilia, V' Yacheslav, Maria Nidys, Liza, Evgheniy, Igor, Nichita, Maxim, Oleksandr, Veronica, Ivan, Leidy Ximena, Oleksandr e Andriy, Aliona, Andrey, Serghey, Miguel Angel, Dmitriy, Snezhana, Ramin, Renat e Anastasiya e Artem, Miguel Angel, Ana Yancy e Alex Javier, Anastasiya.

**HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO:**

C. Merlo e numerosissime famiglie S.P.A.I.